SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

59ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 17 DICEMBRE 1987

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

BILANCIO INTERNO DEL SENATO

Discussione e approvazione:

«Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1985» (Doc. VIII, n. 9);

«Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1987» (Doc. VIII, n. 10):

PRESIDENTE ..... 3 e *passim*
SANTALCO *(DC), senatore questore* 3, 73, 81
COLOMBO *(DC)* 6
CANNATA *(PCI)* 12
MALAGODI *(Misto-PLI)* 17
SPADACCIA *(Fed. Eur. Ecol.)* 22
* POLLICE *(Misto-DP)* 29
BUTINI *(DC)* 38
MARNIGA *(PSI)* 43
GUZZETTI *(DC)* 49
CORLEONE *(Fed. Eur. Ecol.)* 52
* RIVA *(Sin. Ind.)* 55
* STRIK LIEVERS *(Fed. Eur. Ecol.)* 57
FILETTI *(MSI-DN)* 58
COVI *(PRI)* 63
DELL'OSSO *(PSDI)* 67
* ANDREATTA *(DC), relatore* 69, 80
FABRIS *(DC)* 83

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni ..... *Pag.* 84

PER LA CONSEGNA ALLA CITTÀ DI ROMA DELLA FONTANA DA PARTE DEL SENATO

PRESIDENTE 84

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI LUNEDÌ 21 DICEMBRE 1987 84

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 86
Assegnazione 87
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 87

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 88, 89
Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 94

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

VENTURI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Cariglia, Chimenti, Coletta, Ferraguti, Franza, Gerosa, Giagu Demartini, Imbrìaco, Orlando, Rebecchini, Rubner, Ruffilli, Zuffa.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Pieralli, a Parigi, per attività dell'UEO; Manzini e Mesoraca, a Montecatini, in rappresentanza della 7ª Commissione permanente, alla Conferenza nazionale su «L'edilizia scolastica: problemi e prospettive».

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Discussione e approvazione dei documenti:

«Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1985» (Doc. VIII, n. 9)

«Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1987» (Doc. VIII, n. 10)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei documenti: «Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1985» (Doc. VIII, n. 9) e «Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1987» (Doc. VIII, n. 10).

Do la parola al senatore questore Santalco per una integrazione della relazione presentata dai senatori questori in carica nella passata legislatura.

SANTALCO, *senatore questore.* Onorevoli colleghi, a causa dello scioglimento anticipato delle Camere e del fatto che l'attività del Senato in

questi primi mesi della nuova legislatura sia stata totalmente assorbita, fino alla settimana scorsa, dalla sessione di bilancio, è trascorso un notevole lasso di tempo tra l'approvazione del bilancio interno del Senato per il 1987 da parte del Consiglio di Presidenza (18 giugno 1987) e la discussione del bilancio stesso in Assemblea: questa circostanza – inconsueta ed eccezionale – induce i senatori questori a fornire, per mio tramite, alcune ulteriori informazioni ad integrazione della relazione scritta.

Nel corso del secondo semestre dell'anno sono, infatti, intervenute alcune decisioni che, pur non incidendo in modo sensibile sull'andamento della gestione, rivestono tuttavia una certa rilevanza sotto il profilo dei contenuti.

A conferma di una costante attenzione per le esigenze di funzionamento dei Gruppi parlamentari, il Consiglio di Presidenza, nella riunione del 5 agosto 1987, ha deliberato il rinnovo dello speciale contributo per spese di consulenza, provvedendo ad adeguarne la misura. Inoltre, con delibera del 14 ottobre 1987, lo stesso Consiglio di Presidenza ha apportato alcune modifiche alla regolamentazione dello speciale rimborso, corrisposto ai Gruppi parlamentari, delle spese per attività di ricerca, di consulenza e di collaborazione e per i relativi servizi di supporto affrontate dai singoli Gruppi o dai senatori ad essi iscritti.

Novità vanno maturando sulla delicata questione del miglioramento delle strutture logistiche a disposizione dei Gruppi parlamentari e dei senatori.

Riguardo all'ampliamento degli spazi per i Gruppi, il programma esposto nella relazione scritta è stato ulteriormente definito anche a seguito dell'incontro che il 22 ottobre scorso – su iniziativa del Presidente del Senato e con la partecipazione dei Vice Presidenti – i senatori questori hanno avuto con i rappresentanti dei Gruppi stessi. Esso è quindi passato nella fase di attuazione e i competenti uffici dell'Amministrazione hanno avviato le complesse operazioni di trasferimento che si articoleranno nel corso del prossimo anno seguendo la scansione temporale già illustrata ai rappresentanti dei Gruppi nel corso della ricordata riunione.

Più delicata e complessa è la questione riguardante le condizioni in cui i senatori si trovano concretamente ad operare.

Siamo tutti pienamente consapevoli che il problema di migliorare nettamente tali condizioni, così da consentire ad ogni senatore di assolvere il proprio mandato con l'ausilio di strutture adeguate, e ormai ineludibile. In tale prospettiva i senatori questori si sono attivati al fine di individuare soluzioni che consentissero ai colleghi di fruire di studi singoli nelle immediate adiacenze dei palazzi del Senato: una soluzione conseguibile in un ragionevole lasso di tempo si è individuata nella utilizzazione esclusiva di alcuni immobili. Su questa direttiva sono in corso trattative, i cui risultati saranno sottoposti al Consiglio di Presidenza per un'attenta valutazione ed una meditata decisione.

Nel medesimo contesto va anche ricordato il particolare impegno che la Presidenza del Senato sta ponendo per addivenire ad una soluzione, la più sollecita possibile, della vertenza tra il Ministero delle finanze e la società URBS per ottenere il rilascio dei locali tuttora occupati in Palazzo Giustiniani.

In materia di facilitazioni di viaggio per gli ex Senatori è stato stabilito – in analogia con quanto disposto dalla Camera dei deputati – che gli ex

senatori con anzianità di mandato superiore a 7 anni possano ottenere annualmente, a partire dal secondo semestre del 1987, il rimborso di 24 viaggi aerei sull'intero territorio nazionale in luogo degli 8 in precedenza previsti, purchè rinuncino alle agevolazioni concesse con la delibera del Consiglio di Presidenza del 19 febbraio 1987. Sono parimenti in corso di esame i problemi della possibile modifica – d'intesa con la Camera dei deputati – della disciplina dei viaggi aerei nelle capitali dei paesi della CEE, della revisione delle tariffe dei servizi di ristoro dei senatori e dell'uso delle autovetture da parte dei Presidenti di Commissione.

Nel quadro della strategia di potenziamento delle strutture di supporto dell'attività parlamentare il Consiglio di Presidenza, in attesa che sia conclusa la rilevazione del fabbisogno di personale previsto per il prossimo triennio e che ne possano essere valutati i risultati, ha autorizzato il bando di due concorsi che rivestivano particolare urgenza e relativi, l'uno, all'assunzione di 10 commessi parlamentari con mansioni di autista e l'altro di 4 segretari parlamentari di amministrazione con mansioni di interprete-traduttore.

Si è inoltre provveduto a ricostituire la Rappresentanza permanente del Consiglio di Presidenza per i problemi del personale, la quale ha già ripreso il confronto con le organizzazioni sindacali sulle parti del nuovo regolamento del personale ancora da definire.

Una importante decisione sotto il profilo funzionale è stata presa dal Consiglio di Presidenza nella seduta del 14 ottobre 1987, nella quale, nell'intento di assicurare le migliori condizioni operative all'attività dei senatori questori, è stato formalizzato il Collegio dei senatori questori, che ha cominciato a funzionare concretamente all'inizio del mese di novembre.

Alcuni dei principali temi inerenti all'attività del Senato e alla condizione dei senatori hanno formato oggetto di particolare attenzione nell'incontro che, in preparazione di questa discussione, abbiamo avuto con i Presidenti delle Commissioni permanenti. In relazione alle esigenze che in quella sede sono state rappresentate possiamo assicurare che sono già al nostro esame, al fine di verificarne l'attuabilità, le proposte riguardanti il potenziamento delle Commissioni attraverso collegamenti informatici con banche dati e l'estensione alle Commissioni stesse del servizio di abbonamento ai notiziari delle agenzie di stampa di cui usufruiscono anche i Gruppi parlamentari.

Condividiamo senz'altro l'esigenza di una più diffusa pubblicità sui lavori parlamentari e per questo facciamo conto su un'adeguata attenzione da parte della stampa e della RAI nell'adempimento dei loro compiti di informazione della opinione pubblica sull'attività delle due Camere.

Ai numerosi rilievi che sono stati sollevati riguardo all'insufficiente aggiornamento del patrimonio librario della Biblioteca dobbiamo purtroppo rispondere che proprio la ricordata assoluta mancanza di spazi è la causa dei ridotti acquisti di nuove opere. Pur in questi limiti ristretti, la Biblioteca cercherà peraltro di soddisfare le esigenze più urgenti che le verranno segnalate: in questo senso è stato già disposto l'acquisto di testi di diritto sanitario, dei quali è stata lamentata la mancanza.

Per quanto riguarda il sistema contabile interno, è intendimento dei senatori questori sottoporre all'attenzione del Consiglio di Presidenza il progetto di nuovo regolamento di amministrazione e di contabilità unitamente ad una nuova articolazione del bilancio interno, ispirata a criteri

di maggiore analiticità e trasparenza. Sarà in tal modo possibile predisporre e gestire il bilancio per l'anno 1989 secondo le nuove norme, la cui applicazione, per motivi tecnico-contabili, non può non coincidere con l'inizio dell'esercizio finanziario. Il bilancio preventivo del 1988, che pertanto dovrà necessariamente essere redatto secondo lo schema attuale, sarà presentato dai senatori questori entro i primi mesi dell'anno, compatibilmente con l'approvazione definitiva della legge di bilancio dello Stato.

Un ultimo cenno riteniamo di fare sul fondo di riserva, anche in relazione ad alcune richieste di chiarimento che in proposito sono state avanzate. Come è noto, il fondo di riserva ha il fine di sopperire ad eventuali deficienze di stanziamento di singole voci di spesa che si manifestino nel corso dell'esercizio. La sua entità è frutto di una valutazione compiuta in sede di formazione del bilancio di previsione, tenuto conto delle disponibilità finanziarie e soprattutto delle maggiori spese che, seppure non ancora deliberate al momento della predisposizione del progetto di bilancio, si presume di dover sostenere.

La costituzione di un congruo fondo di riserva risponde perciò ad un criterio di buona amministrazione e ciò tanto più nel caso del bilancio del Senato che presenta margini minimi di manovrabilità sul versante delle entrate, caratterizzate dalla assoluta prevalenza della dotazione ordinaria e dalla indisponibilità, fino al termine dell'esercizio, della maggior parte di quelle proprie, quali gli interessi e le quote parti degli assegni vitalizi a carico della Camera dei deputati.

Nel bilancio 1987 il fondo di riserva è stato fissato in misura pari a circa il 3 per cento delle spese effettive ed è stato parzialmente impiegato (per lire 1.570.000.000 circa), unitamente alla richiesta integrazione della dotazione ordinaria, per coprire la maggiori spese intervenute in corso di esercizio, come messo in rilievo nella relazione scritta. Il residuo del fondo di riserva concorrerà a determinare l'avanzo di esercizio che, una volta accertato in sede di conto consuntivo, sarà iscritto tra le partite di entrata del bilancio interno dell'anno successivo. In allegato allo stesso conto consuntivo sono comunque esposti dettagliatamente tutti i movimenti che interessano il fondo di riserva.

Onorevoli colleghi, i senatori questori, nell'assicurare la loro piena disponibilità nei confronti dei suggerimenti e delle proposte che – ne sono certi – emergeranno dal dibattito, desiderano esprimere il fermo impegno a continuare ad operare concretamente per la soluzione dei problemi, spesso complessi e difficili, da affrontare per garantire all'istituto parlamentare e alle sue componenti le migliori possibili condizioni di funzionamento e di lavoro.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Santalco per la sua integrazione.

Dichiaro aperta la discussione congiunta sui due documenti. È iscritto a parlare il senatore Colombo. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, senatori questori, prendo in considerazione il primo capoverso della prima parte della pregevole relazione redatta dai senatori questori che recita: «I dibattiti sul bilancio interno del Senato sono da tempo caratterizzati da una marcata attenzione ai problemi del funzionamento delle istituzioni e, più in

particolare, della funzionalità del Parlamento». In seguito si parla poi della condizione del parlamentare, delle strutture e degli spazi, eccetera.

Ritengo di riprendere in particolare il concetto, inserito nella relazione, di «marcata attenzione ai problemi del funzionamento delle istituzioni e, più in particolare, della funzionalità del Parlamento». È evidente che questo fondamentale problema non può esaurirsi in questa sede; si tratta di una materia propria del Consiglio di Presidenza, si discuterà in sede di esame del Regolamento e del suo eventuale aggiornamento, nonchè nelle varie sedi dove si affronta il tema delle riforme istituzionali.

Non voglio però lasciar passare questa occasione proprio perchè il tema della «centralità del Parlamento», da una parte, sta subendo attacchi molteplici e molto pesanti e, dall'altra, è questa la sede dove i suggerimenti di riforma, anche altamente qualificati, trovano la loro concreta possibilità di attualizzazione.

Di grandi princìpi di riforma sono piene le gazzette, ma i vari atti riformatori, quelli cioè capaci di cambiare concretamente la realtà, devono trovare accoglimento nelle sedi proprie. Una di queste sedi, ed anche altamente qualificata, è proprio questa, cioè il bilancio del Senato, in cui si debbono trovare i fondi di bilancio necessari per realizzare quelle concrete riforme.

Ricordiamoci che il documento politico più importante in un regime democratico è proprio il documento di bilancio; mi riservo di riprendere l'argomento qui iniziato anche nelle fasi successive, convinto però che la vera riforma delle istituzioni comincia con l'impegno di adeguare quelle già esistenti allo sviluppo turbinoso e costante della società.

Dietro il tema delle riforme e del funzionamento delle istituzioni sta la domanda: chi comanda oggi in Italia? E Ingrao, proprio in questi giorni, esplicitamente si chiede: "Chi è il sovrano e come e perchè?" A questa domanda risponde Eugenio Scalfari che definisce, bontà sua, l'avvocato Agnelli il «bonario sovrano di questa Repubblica».

Sulla stessa linea è stato scritto in questi giorni che il contadino di Ravenna Raul Gardini licenzia quasi senza preavviso Mario Schimberni e il suo sogno di *public company* dove i *managers* sostituiscono i padroni del vapore e della borsa.

Perfino De Rita e il CENSIS abbandonano le metafore sociologiche per riproporre il tema forte del potere «a riprova che in politica, almeno nella nostra, il pensiero politico è destinato ad essere forte, e resta debole quando non riesce ad essere forte».

Cito anche Massimo Cacciari con l'affermazione che «a livello economico-politico si è ormai creata una corporazione dei capi ed una società di *managers*».

In questo *bailamme*, in questa società a potere economico forte, a potere sociale forte, a potere d'opinione forte – basta pensare al nuovo *guru* Celentano che dal video comanda e trova sudditi obbedienti nella misura di diversi milioni – è proprio il potere politico che ne fa le spese ed in questo la caduta più forte si registra proprio a livello istituzionale e ancor più nell'ambito del potere legislativo.

Ho parlato all'inizio di «centralità del Parlamento» in un regime democratico, ma devo ammettere che anche questa affermazione rischia di perdere molto del suo valore diventando una pura utopia. Per questo ritengo di prendere la parola qui in Parlamento, anche in questa sede di bilancio, per

iniziare o comunque contribuire al rafforzamento di un processo di vera controcorrente.

Occorre innanzitutto in questa sede sfatare un inesatto e brutto giudizio: non si tratta di dare più soldi ai parlamentari; non più soldi, ma di fornire ai parlamentari più strutture in modo che la loro funzione, cioè quella di elaborare le leggi, sia il più possibile potenziatà sul piano qualitativo e quantitativo. Per questo il potere legislativo deve essere completamente autosufficiente nelle varie fasi: dello studio dei problemi, dell' elaborazione delle proposte ed infine del confronto e della approvazione del testo definitivo.

Questo *iter* richiede competenza nei parlamentari, ma anche – specie in una società moderna come la nostra – una serie sempre più elaborata di dati, di conoscenze, di possibilità di esami comparati con la legislazione di altri paesi simili e più avanzati. Ricordiamoci che una legge ben fatta o mal fatta incide in modo reale sull'intera comunità nazionale.

Nella società moderna vince, ha più potere, decide veramente chi conosce di più, chi ha più informazioni e più dati, chi sa effettuare previsioni più esatte per il futuro. Così si comportano i centri di potere della società, le *corporations* economiche, quelle sociali ed anche quelle di pubblica opinione. Ed è bene che sia così, ma ad un'unica condizione: che il Parlamento, cioè il potere legislativo, rappresentante ufficiale – e lo dovrebbe essere anche sul piano sostanziale – della sovranità popolare, sia in grado di esercitare quelle funzioni per l'interesse generale, per fissare cioè un quadro di riferimento capace di contenere e di indirizzare giustamente tutte le altre iniziative pubbliche e private, facendole convergere verso l'obiettivo del bene comune.

Questo è il compito del Parlamento nel suo complesso e, quindi, dei singoli parlamentari nella democratica dialettica tra maggioranza ed opposizione. Onorevoli colleghi, poniamoci in questa sede non soltanto problemi di fureria, certamente importanti, ma la classica domanda, prima qui tra di noi e poi nel paese: è il Parlamento italiano, sono i parlamentari italiani messi nella condizione di conoscere, approfondire e decidere a questo livello? Sono, nella società dell'informazione, in grado di possedere queste informazioni e di possederle in tempo reale, come fanno gli altri poteri della società? La risposta semplice, forse anche accorata, è piuttosto negativa; in questa situazione va realisticamente sempre più perdendo quello che dovrebbe essere invece il massimo dei poteri, quello che deve fissare e mantenere sempre vive le regole del gioco e il quadro di riferimento.

Coloro che contano veramente in Italia sono in grado di attingere alle fonti che contano e questo, insisto, in tempo reale. Quelli che contano in Italia hanno una marcia in più rispetto a quelli che dovrebbero essere i rappresentanti dell'intera comunità.

Occorre superare in fretta questo tragico *gap* sul piano della informazione del Parlamento e dei parlamentari. Il ragionamento – e faccio soltanto alcuni casi – mi porta a parlare del servizio informatico. Occorre permettere al Parlamento e al parlamentare di potersi inserire in tutti i circuiti informativi, entrare in tutte le banche dati italiane ed estere: occorre fornire il parlamentare del *computer* inserito in questi circuiti in modo da conoscere ed utilizzare questa imponente miniera di informazione. È un sogno? Rispondo: è ormai un'esigenza che il medio *manager*, senza parlare del grande *manager*, ha già soddisfatto; per lui il *computer* e le banche dati sono

ormai strumenti ordinari di lavoro, come una volta lo era il regolo calcolatore o la macchina di calcolo.

Ricordo quando in questi banchi c'era il calamaio e la cannuccia col pennino, onorevole Presidente; la marcia del parlamentare sulla strada della strumentazione è arrivata però soltanto alla matita biro, ed è quindi lontana mille miglia dal calcolatore elettronico.

Il servizio informativo del Senato ha fatto alcuni passi, ma occorre camminare più velocemente su questa strada, occorre collegarsi con le banche dati, avere esperti che elaborino le informazioni così da fornire ai singoli parlamentari i dati elaborati sui vari problemi in tempo reale. È questa la vera risposta del potere legislativo alla sfida della moderna società civile.

Onorevoli questori, queste non sono cose per il domani, sono cose per l'oggi. Senza queste «marce» la differenza resta enorme; il confronto, per non dire la vera battaglia, sarà impari e vedrà inesorabilmente il potere politico, il legislatore in posizione perdente. Questo differenziale tra i vari poteri, negativo per il legislatore, fa sì che prevarranno sempre i poteri economici o quelli sociali o di opinioni o le *lobbies* e quindi si allargherà, onorevole Presidente, non si restringerà l'area della tangente e della corruzione, cioè si allargherà il problema della questione morale. Non sarà necessaria la corruzione esplicita, ma basterà la debole pressione, il connivente suggerimento, la fornitura di dati scelti in un modo specifico, il tutto accompagnato da omaggi intelligenti e comprensivi. La differenza di partenza farà il resto.

Questa è la società moderna: non si tratta di fermarla con facili moralismi, ma si tratta di porre chi è stato chiamato in posti di responsabilità, chi deve decidere, in grado di compiere il proprio dovere allo stesso livello, con gli stessi mezzi, con le stesse conoscenze rispetto agli altri poteri.

Se non facciamo presto tutto questo, se non mettiamo Parlamento e parlamentari allo stesso livello conoscitivo dei *leaders* rappresentanti degli altri poteri, il confronto democratico non sarà perfetto ed il potere legislativo sarà inevitabilmente perdente.

Sogno, utopia, illusione? Certo, sarà così, se constatiamo che il problema reale del parlamentare (e vado al concreto) è quello di avere uno spazio ad un tavolo, avere una linea telefonica libera, possedere un *telex* e tanto più un *telefax* per inviare o ricevere un documento. E poi si pretendono dal parlamentare giudizi, decisioni, voti su problemi di miliardi e miliardi di lire, di giudicare proposte elaborate in modo puntuale dalle centrali più agguerrite della società moderna.

In queste condizioni, lo ripeto, il potere legislativo sarà sempre perdente. Onorevole Presidente, colleghi questori, per questo occorre impegnarsi ed in modo profondo. Il tempo, purtroppo, non lavora per noi se non ci impegniamo a recuperare.

Dopo quaranta anni di vita democratica si corre il rischio di perdere la centralità della politica, della democrazia e lasciare il posto alle altre forme di potere. No, così non può andare.

L'appello va al Presidente, certo sensibile ai problemi non solo della storia ma della politica, cioè del presente e del futuro e ai colleghi questori: occorre guardare alto, altrimenti il confronto sarà – lo è già – perdente.

Sì, anche i colleghi questori devono pensare ed agire «in modo alto», giacchè essi sono, in questo caso, i grandi *managers* della azienda Italia e così si debbono comportare nel dotare la «macchina» di questa azienda di

strutture che la rendano di fatto concorrenziale sul mercato interno e su quello estero.

Il secondo punto è quello di un confronto democratico anche tra il potere legislativo (cioè tra noi) ed il potere esecutivo. Su questo punto ferma la propria attenzione il senatore Andreatta nella sua pregevole relazione e io mi rifaccio ad essa.

Il nostro sistema vede una eccessiva prevaricazione (e vorrei non meravigliare i colleghi della minoranza perchè io sono della maggioranza) del potere esecutivo rispetto al potere legislativo, proprio sul piano della conoscenza della realtà. Vediamone una applicazione concreta: l'applicazione dell'articolo 81 della Costituzione, cioè della copertura finanziaria di una qualsiasi voce di spesa. Ha ragione il senatore Andreatta: oggi il Parlamento nel suo complesso, il singolo parlamentare eletto senatore non sono in grado di fare una valutazione della copertura finanziaria, non ne hanno i mezzi e si devono rivolgere alla decisione del Governo, come abbiamo visto anche ieri in questa Aula stessa.

È il Tesoro, attraverso la Ragioneria generale dello Stato, che esprime questo alto giudizio: al parlamentare rimane solo l'onere di credere, se di maggioranza, e di contraddire, se di minoranza. Sostanzialmente l'Esecutivo si sostituisce al Legislativo in una delle decisioni più importanti, vanificando tra l'altro le funzioni specifiche della maggioranza e dell'opposizione.

In questo modo, anche il sommo principio del bilanciamento dei poteri in uno Stato democratico scompare del tutto.

La continua crescita del ruolo dello Stato nell'economia e di quello del bilancio nel finanziamento dell'attività economica non hanno avuto seguito nella organizzazione e nelle strutture parlamentari.

Messo di fronte a proposte di legislazione di imponenti dimensioni finanziarie, il Parlamento non dispone di proprie strutture capaci di analizzare i contenuti finanziari ed economici delle leggi, nè sotto il profilo dell'adeguatezza delle risorse rispetto agli obiettivi, nè sotto il profilo della correttezza delle previsioni finanziarie associate a singole disposizioni di legge.

Il processo decisionale si svolge, quindi, spesso monco di essenziali termini di riferimento tecnico-finanziari.

La necessità di trovare un ruolo proprio del Parlamento sui contenuti finanziari delle leggi, siano esse leggi di spesa in senso proprio o anche leggi a indiretto contenuto finanziario, ha portato in altri paesi a far sì che il Parlamento sia dotato di proprie strutture, capaci di effettuare analisi e di diffondere nel processo di decisione legislativa una maggiore consapevolezza del rapporto tra mezzi e risultati.

Voglio solo ricordare il *Congressional Budget Office* negli Stati Uniti ed altre esperienze similari in altri paesi. In Italia, ove il settore pubblico assorbe risorse in misura anche superiore a quanto avviene negli Stati Uniti o in altri paesi, il Parlamento è invece sguarnito di strutture idonee al tipo di analisi e valutazioni che sono necessarie per una seria politica di controllo della spesa. E tale funzione, onorevole Presidente, è forse più tipica di questo ramo del Parlamento rispetto alla Camera dei deputati.

Terzo punto. In questa luce ricordo anche la situazione del parlamentare relatore verso l'Assemblea; tale figura ha un valore specifico e fondamentale. Alla sua nomina il parlamentare diventa il garante rispetto all'intera Commissione o rispetto all'intera Aula; non è più un rappresentante di una

parte politica, ma il rappresentante che l'Assemblea ha scelto perchè guidi il processo di conoscenza, di approfondimento, di elaborazione dell'*iter* legislativo, garantendo tutte le parti politiche presenti nell'Assemblea.

Non risponde al Governo il parlamentare relatore, non risponde alla maggioranza, non risponde al proprio Gruppo, risponde a lei, signor Presidente, risponde all'intera Assemblea, rappresentante dell'intero paese.

Per garantire in concreto questa rappresentanza il parlamentare relatore deve essere assistito al massimo nel suo lavoro, non deve ricevere da altri, neppure dal Governo, le relazioni di base, le informazioni, i dati, ma deve, dopo aver ascoltato tutti i pareri, interni ed esterni, con l'ausilio dell'intera e sola struttura del potere legislativo di cui è solenne rappresentante, poter formulare ipotesi, tesi, relazioni e tutto questo in modo autonomo.

Anche qui un sogno, un'utopia, una fantasia? No, onorevoli colleghi, questa è la vera sostanza del lavoro legislativo, istruito, preparato dall' intero corpo legislativo.

Oggi si chiede aiuto al Governo e non si dovrebbe, per il principio della distinzione dei poteri; si chiede aiuto agli amici; si chiede aiuto ai funzionari, sempre compiacenti e disponibili, ai segretari di Commissione. Ma lo si chiede sulla base della cortesia personale e normalmente la risposta è positiva. No, non dovrebbe essere così, quasi un rapporto personale. Deve essere un rapporto ufficiale e il parlamentare relatore deve essere coadiuvato in modo ufficiale dall'intera struttura dell'organo legislativo e così preparare e guidare, il lavoro di formazione di una legge.

Signor Presidente, colleghi senatori questori, questa è la figura di un parlamentare moderno, che adempie in modo adeguato il compito di guidare un paese avanzato. Apprezziamo tale modo di agire del parlamentare nell'interesse del paese.

L'ultimo punto – e ve ne sarebbero ancora molti – riguarda la qualità del nostro prodotto, cioè delle nostre leggi. Sentiamo diffuso un lamento nei riguardi della non chiarezza delle leggi da noi licenziate: periodi contorti, riferimento ad altre leggi, ad altri decreti, che impediscono una chiara lettura, tanto da rendere indispensabile il ricorso al solito professionista in qualità di esperto. Faccio un'affermazione forte: ho l'impressione che la maggioranza della gente non sia in grado di interpretare o anche di leggere un nostro testo; certo ne rimane scoraggiata tanto da rinunciare all'esame diretto.

Domandiamoci: ma una legge deve essere chiara per il cittadino che la deve osservare o per il professionista che la deve interpretare o per il giudice che la deve applicare? Se la chiarezza di una legge non balza evidente al semplice cittadino, quella non è certamente una buona legge. Ieri, signor Presidente, nella Commissione finanze e tesoro abbiamo preso in considerazione un disegno di legge mandatoci dalla Camera – che abbiamo approvato proprio per non rimandarlo indietro – di cui voglio leggere qui soltanto cinque righe: «Al fine di attuare il coordinamento sistematico secondo principi unitari, di adeguare la normativa alle direttive comunitarie, di eliminare lacune e incertezze e di prevenire l'inadempimento dell'obbligo tributario, possono essere apportate le norme delegate all'integrazione e correzione di cui all'articolo 17, secondo comma, della legge 9 ottobre 1971, n. 825; possono altresì essere apportate sia alle norme delegate che a quelle recate da legge ordinaria le modificazioni necessarie per attuarne il coordinamento sistematico secondo i suddetti principi unitari». Qui ci vuole

non solo un professionista, onorevoli colleghi, ma un intero collegio di esperti.

GUALTIERI. È uno dei testi tra i più chiari.

COLOMBO. Faccio una proposta, signor Presidente, onorevoli questori. È compito di un Parlamento moderno la costituzione di un'apposita struttura (personale e ufficio) che svolga una funzione di chiarificazione, cominciando a togliere tutti i riferimenti ai precedenti legislativi e riportando nel corpo della nuova legge tutti gli elementi fondamentali. Ne acquisterà lo stile delle nostre leggi, ne sono sicuro, e aumenterà il livello democratico della nostra comunità. (*Applausi dal centro*).

Onorevoli colleghi, ho voluto prendere la parola in questa sede affrontando il grosso tema della riforme delle istituzioni perchè sono convinto che le grandi cose partono da quelle piccole ma concrete. La vera rivoluzione, infatti, quella che rimane realmente, è la riforma che ogni persona ed ogni struttura realizza in ogni momento nel suo continuo operare. La vera rivoluzione è il continuo processo di sviluppo della nostra vita. Le basi del nostro sistema democratico rimangono valide ma devono essere continuamente aggiornate le strutture, altrimenti le stesse basi corrono il rischio di essere sconvolte; invece della centralità del Parlamento e della politica avremo altre e diverse centralità, certamente valide nel loro ambito, ma sicuramente negative per il vero equilibrio democratico.

A lei, signor Presidente, ai colleghi senatori questori, ma anche all'intera struttura del Senato, dal Segretario generale a tutti i collaboratori, forti di una lodevole tradizione, un grazie ma anche gli auguri di buon lavoro. Il massimo ed il più prestigioso tra gli impegni è servire il proprio paese perchè questa, onorevoli colleghi, è la vera essenza della democrazia. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra, dalla sinistra e dalla estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Colombo per il suo intervento denso di ammonimenti opportuni per l'Aula.

È iscritto a parlare il senatore Cannata. Ne ha facoltà.

CANNATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che sia comune a questa Assemblea la consapevolezza che oggi non stiamo discutendo il bilancio interno di un sodalizio ma di un punto nevralgico della vita delle istituzioni, il cui funzionamento interessa l'intero paese, così come interessa l'intero paese il bilancio dello Stato nel suo complesso. Proprio perchè abbiamo questa consapevolezza, il nostro Gruppo dedica ogni anno una particolare attenzione al bilancio interno ed ogni anno chiediamo di ancorare lo stesso, nella fattura e nelle possibilità di lettura, ad un progetto definito del funzionamento dell'istituzione Senato.

Dunque la nostra non è un'ottica interna, o soltanto interna. Rivolgiamo il nostro sguardo alle attese dei cittadini; sentiamo tutti che la domanda è quella di assolvere ai compiti istituzionali con efficienza. Ecco perchè questa discussione non può non intrecciarsi e non tener presente il dibattito più ampio che si sviluppa nel paese sulle necessarie e non più dilazionabili riforme istituzionali.

Le questioni sul tappeto non sono poche, onorevoli colleghi. Su ciascuna di esse necessiteranno modifiche costituzionali o riforme legislative e su altre ancora riforme regolamentari. L'obiettivo ormai chiaro di molte forze politiche e del nostro partito è quello di costruire un sistema istituzionale in grado di rispondere con prontezza ed efficacia democratica ai processi di trasformazione che l'Italia e il mondo intero stanno vivendo. Su tali questioni la nostra riflessione ed il nostro impegno devono manifestarsi in maniera autonoma e creativa, anche perchè nostro dovere, dovere di parlamentari, oltre che nostra sana ambizione, deve essere quello di costruire e realizzare nell'immediato un progetto di lavoro parlamentare che consenta di aumentarne la produttività e di migliorarne l'efficienza, oltre che l'efficacia.

Ecco qui il primo problema, sul quale è necessario attirare la nostra attenzione e quella di tutte le forze politiche: quale obiettivo dare al nostro impegno per la costruzione di un progetto di lavoro parlamentare di tale portata. Il dibattito aperto sul Parlamento propone diverse soluzioni. Noi crediamo che la soluzione migliore per raggiungere gli obiettivi intorno ai quali tutti concordiamo sia il monocameralismo. Altre forze politiche pensano ad un sistema di bicameralismo con funzioni diverse: una Camera legislativa ed una di controllo, oppure una legislativa ed una rappresentativa delle regioni, o ancora due Camere con materie diverse su cui legiferare. Un qualsiasi progetto di riforma dello stesso nostro modo di lavorare e di riformare i Regolamenti parlamentari non può non partire da una prima risposta a questo problema. Siamo aperti e pronti al confronto, così come il nostro comitato centrale ha dichiarato nella sua ultima seduta: un confronto trasparente a tutto campo, per giungere rapidamente almeno a definire la questione del futuro delle Camere, di ciò che debbono essere. Sappiamo anche bene come il progetto intorno al quale lavoriamo non si realizzerà soltanto operando meglio in un ramo del Parlamento, o in entrambe le Camere, se poi l'abuso della decretazione d'urgenza o la discussione della legge finanziaria continueranno, come attualmente, ad essere elementi di ostacolo serio alla capacità del Parlamento di legiferare in maniera autonoma e sulle grandi questioni, come pure doveva avvenire dopo l'entrata in funzione delle regioni.

È nostra ferma convinzione che su tutto ciò si possa intervenire subito, dall'interno stesso del Parlamento. Dobbiamo andare, e rapidamente, verso una riflessione critica dell'esperienza compiuta in materia di finanziaria perchè ciò ci consentirà, insieme alla definizione del tipo di Parlamento che pensiamo di costruire per il domani, di porre mano senz'altro alle pur necessarie modifiche dei Regolamenti. Siamo interessati anche noi, cari colleghi, a discutere i tempi degli interventi in Aula o il punto se e quando è possibile ricorrere al voto segreto. Ma non crediamo che siano questi i nodi, lo scioglimento dei quali consentirà di rendere più efficace ed efficiente la risposta del Parlamento alle attese del paese.

Si tratta, invece, di riformare i Regolamenti in modo da scoraggiare la decretazione d'urgenza e di aprire spazi e percorsi agevolati ad una legislazione di più ampio respiro; di andare a forme incisive e concrete che consentano realmente di controllare l'applicazione delle leggi e il loro impatto; di offrire nella dialettica parlamentare garanzie e forme di controllo pregnanti così come avviene in altri paesi democratici in Europa ed in America.

È pure tempo di riflettere sul modo in cui lavora il Senato: è ancora sostenibile un'organizzazione del lavoro che concentra negli stessi giorni i lavori delle Commissioni e dell'Aula? Sforzi notevoli – ne diamo atto alla Presidenza – sono stati compiuti per riservare una parte della giornata al lavoro delle Commissioni e l'altra all'Aula; ma l'impegno si concentra in due o tre giorni alla settimana e ciò non è solo stressante, ma incide sulla qualità stessa del lavoro e il livello della produzione legislativa lo dimostra. Si pone, dunque, innanzitutto il problema di organizzare in maniera diversa il nostro lavoro e di sperimentare nuove vie.

È indubbio, colleghi senatori, signor Presidente, l'intreccio che esiste tra questi aspetti generali della costruzione di un progetto politico e la necessità, che da anni avvertiamo e sosteniamo, di un processo di ammodernamento dell'«azienda» Senato o Parlamento che consenta di realizzare quegli obiettivi a cui il progetto politico è mirato. Mi consentirete, dunque, di rilevare subito in questa luce l'anomalia di una discussione come quella di questa sera sul bilancio preventivo ormai quasi ad anno terminato. Comprendiamo le ragioni che ne hanno ostacolato una discussione in tempo debito, ma riteniamo che tale situazione vada superata e non debba riprodursi per gli anni a venire, in un tutt'uno con una lettura diversa del bilancio stesso.

Diamo atto al collegio dei questori d'aver compiuto un passo in avanti con la istituzione di qualche nuova categoria di spesa, ma tale passo non può essere certo quello occorrente per dare trasparenza e soprattutto capacità di lettura di un progetto che un bilancio innanzitutto deve perseguire. I colleghi senatori questori ci dicono che tali modificazioni non possono essere perseguite che attraverso una profonda riforma del Regolamento di contabilità, il che è vero: perciò ci sembra più che mai opportuno che si decida e si operi per riformare questo Regolamento. Chiediamo di decidere subito di istituire una commissione che studi una proposta di riforma in modo che si possa giungere entro il 1988 alla riforma stessa e avere con il 1989 un bilancio rispondente agli obiettivi che ci poniamo.

Abbiamo letto con piacere nella relazione del presidente Andreatta che su tale necessità converge l'orientamento di gran parte del Senato; ma anche noi, come il presidente Andreatta, riteniamo già possibile nel 1988 una discussione del bilancio in tempi ravvicinati, subito dopo l'approvazione della finanziaria nel mese di marzo, con una relazione tecnico-amministrativa di accompagnamento al bilancio che continuerà indubbiamente ad essere stilato come vuole il vecchio Regolamento. Non mi dilungo sulla questione; il parere di noi comunisti è che siano da accogliersi completamente le indicazioni che ogni anno abbiamo riproposto e che il senatore Andreatta ripresenta all'attenzione dell'Assemblea all'indomani della riunione dei Presidenti di Commissione con il collegio dei questori.

Lo scorso anno fu anche accolto un ordine del giorno del nostro Gruppo che poneva, appunto, le stesse questioni. La relazione dei colleghi questori ci dice che in quella direzione ci siamo mossi. In effetti in parte si è andati in tale direzione: mi riferisco all'ufficio del bilancio. Una delle competenze più delicate del Parlamento è quella di offrire la copertura finanziaria certa alle leggi. Ha ragione il senatore Colombo e con lui non possiamo che essere d'accordo su quest'aspetto, ma ciò – come ha dichiarato egli stesso – presuppone un Parlamento modernamente attrezzato. Ultimamente sono stati fatti alcuni passi in avanti, come dice la stessa relazione dei senatori

questori; è stata informatizzata la trasmissione dei dati del bilancio in possesso della Ragioneria di Stato. Tuttavia, tale processo può e deve andare oltre e rapidamente. Condividiamo le questioni poste in questa sede dal senatore Andreatta nella sua relazione, così come siamo d'accordo sulla necessità di avere supporti per la formulazione lessicale delle leggi (ha ragione il senatore Colombo: in effetti la situazione è quella che lui ha detto), per la valutazione dell'impatto che ogni provvedimento ha sulla legislazione già in vigore.

Il servizio di documentazione, dove pure si registrano dei progressi (hanno ragione il senatore Andreatta ed i senatori questori), è il settore dove è necessaria una più rapida ed incisiva azione di coordinamento e di dipartimentalizzazione tra il servizio studi, le Commissioni e la stessa Biblioteca. Si deve procedere ad una informatizzazione di tutti i processi in modo da utilizzare pienamente non solo i necessari supporti nella formulazione delle leggi ma anche tutte le energie che esistono nell'organico del Senato.

Questi obiettivi, presenti nella relazione del senatore Andreatta, i comunisti li perseguono da anni. Dunque, non è necessario dilungarsi sugli stessi; li facciamo nostri e sappiamo che questa è la soluzione. Il vero problema, onorevoli senatori, è la loro rapida realizzazione in quanto solo in questo modo sarà possibile dare risposte moderne ed incisive alle attese del paese. Possiamo dire di tutto su questi problemi, possiamo descriverli, indicarne i benefici e, onorevoli senatori, ogni anno ciò è stato fatto in quest'Aula. Il problema invece è che esiste un *gap*: aumenta sempre di più la distanza tra il bisogno di vedere realizzati tali obiettivi e ciò che si realizza.

Onorevoli senatori, considerazioni analoghe si possono fare anche per altre questioni, come quella degli spazi. Diamo atto al signor Presidente del suo impegno, ma oggi il problema si presenta in modo ancora più acuto per il singolo senatore, per il lavoro delle Commissioni e dei loro uffici e per i Gruppi parlamentari. La stessa misura finanziaria adottata per dare supporti tecnici (generalmente chiamati «i porta borse)» ai parlamentari contribuisce ad acutizzare la questione. Il Gruppo parlamentare comunista ha convenuto di utilizzare tali supporti in modo collegiale e con strutture comuni, capaci di fornire servizi utilizzabili dai Gruppi parlamentari e dai singoli senatori e deputati a Roma e nelle aree di residenza. Abbiamo adottato questa scelta ritenendo che essa ci consentirà di migliorare la qualità del lavoro dei nostri eletti e la loro documentazione; un complesso di iniziative e di scelte che ci auguriamo mettano in atto anche tutti gli altri Gruppi. Però, onorevoli senatori, deve essere ben chiaro che il tipo di utilizzazione dei fondi per i supporti da noi scelti non può e non è sostitutivo del lavoro di documentazione e di istruttoria legislativa che ogni Commissione permanente o Giunta deve compiere. Anzi il complesso stesso di queste attività ed esigenze preme perchè aumenti e si qualifichi sempre di più la capacità degli uffici studi e documentazione del Senato e soprattutto perchè vi siano oggi e non domani spazi più adeguati.

Sappiamo – e di ciò va dato atto al collegio dei senatori questori – che negli ultimi anni e soprattutto negli ultimi mesi sono stati compiuti sforzi per acquisire spazi e che è in corso la messa in opera di un progetto di ampliamento delle sedi da assegnare ai Gruppi; ma sappiamo anche già da oggi che ciò nel suo complesso non è sufficiente. Occorre proseguire negli indirizzi già decisi nella recente Conferenza dei Capigruppo, lodevolmente

promossa dal Presidente con la partecipazione dei questori; però le nuove acquisizioni comporteranno inevitabilmente tempi lunghi che confliggono con l'urgenza di affrontare e risolvere i problemi di funzionalità che abbiamo di fronte.

Occorrono allora misure-ponte, scelte transitorie per avere spazi a disposizione anche in locazione nelle adiacenze del Senato, dove poter trasferire gli uffici che non svolgono attività immediatamente legate alla vita dell'Aula o delle Commissioni. In questo modo si potranno ampliare gli spazi utili del corpo centrale del Senato e metterli a disposizione delle Commissioni anzitutto e dei singoli parlamentari poi, così come è necessario consentire in maniera transitoria ai Gruppi di ampliare i propri spazi anche al di fuori del Senato.

Mi consentirà, onorevole Presidente, una considerazione in merito alla politica delle acquisizioni che non può essere estranea al progetto più complessivo della collocazione degli edifici adibiti nel centro di Roma a sedi istituzionali.

Il centro di Roma è ormai la città politica, la zona delle istituzioni: è una scelta compiuta. Il problema non è dunque solo nostro; preme la necessità di andare ad un confronto con il Comune per avviare lo studio di un piano urbanistico di tutta la zona per pianificare e stabilire una sorta di gerarchia delle funzioni, degli edifici, dei percorsi, dei restauri e delle loro interrelazioni.

La questione fu sollevata in quest'Aula anni fa, ma oggi è una necessità che non può essere più trascurata, poichè si accavallano problematiche che poi gravano non solo sul lavoro del Senato e della Camera dei deputati ma anche sulla vita degli abitanti di questa grande e bella città.

È altrettanto necessario affrontare il problema dell'organizzazione del complesso dell'«azienda Senato». L'organico è ormai consistente – i dati che ci sono stati presentati lo dicono con chiarezza – ed in esso sono presenti capacità professionali di altissimo livello. Ovviamente il salto quantitativo e qualitativo compiuto in questi anni ha comportato la crescita di una serie di problemi gestionali, ma anche l'aumento di nuove problematiche, non ultima quella di programmi di aggiornamento più continui, sia culturali che professionali.

Si pone un problema di utilizzazione razionale di queste energie. L'informazione e le nuove tecnologie, di cui ha parlato poc'anzi il senatore Colombo, per la necessaria espansione non possono non pervadere, operando in maniera orizzontale, tutta l'organizzazione della vita aziendale.

Ecco, dunque, che si pone oggettivamente la questione di una politica aziendale che non si manifesti in nuovi pezzi di apparato che si aggiungono a quelli esistenti, ma che invece fondi il vecchio ed il nuovo in un unico progetto complessivo proiettato verso la realizzazione del progetto politico.

È un passo che va compiuto rapidamente se non si vuol pagare lo scotto dello spreco di competenze, di energie e di risorse. Ciò aumenterebbe il disagio e il malessere che già si avvertono: basta leggere i documenti, di cui siamo venuti a conoscenza, di organizzazioni sindacali o di associazioni per rendersene conto.

A costruire un nuovo progetto di organizzazione del lavoro potrebbero essere di aiuto anche consulenze esterne per fornire apporti e collaborazioni alle energie che il Senato ha nel suo apparato e che noi non solo non sottovalutiamo, ma di cui diamo giustamente atto.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho riletto i resoconti dei dibattiti che si sono svolti in quest'Aula negli ultimi anni sui bilanci interni. Per lo più tornano le stesse questioni. Perchè i tempi di soluzione dei problemi sono così lunghi? Perchè, se c'è una visione comune delle questioni, il loro superamento deve attendere anni? Quali ostacoli si frappongono?

Le questioni sul tappeto in questo dibattito, che – sono convinto – il collegio dei questori vorrà porre subito allo studio e alla base del nuovo bilancio preventivo del 1988, non propongono privilegi per i parlamentari (ha ragione il senatore Colombo), ma richiedono il privilegio di poter essere messi in condizione di lavorare di più e meglio al servizio del paese. Noi comunisti su questo aspetto non transigeremo: sui problemi che sono stati individuati premeremo nel corso dell'esercizio perchè trovino effettiva realizzazione.

Noi ci rivolgiamo a lei, signor Presidente, a voi, collegio dei senatori questori, non con lo spirito di chi rivendica che realizziate le decisioni assunte (e forse anche questo non ha giovato negli anni precedenti).

Noi le chiediamo, signor Presidente, di promuovere la partecipazione continua di tutti i Gruppi nella realizzazione degli obiettivi e delle soluzioni che sono state avanzate, nel pieno rispetto delle competenze dei collegi che istituzionalmente sono chiamati a decidere. Le chiediamo di promuovere bimestralmente riunioni della Conferenza dei Capigruppo e dei questori, come lei con sensibilità ha già fatto, per affrontare e risolvere di volta in volta le problematiche sul tappeto e verificare quanto è stato fatto e ciò che bisogna fare.

Onorevole Presidente, affidiamo questa proposta alla sua sensibilità e alla sua valutazione, sapendo che anche per lei la funzionalità del Parlamento e la sua capacità di essere all'altezza dei problemi costituiscono un cruccio quotidiano. (*Applausi dall'estrema sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malagodi. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, signori questori, onorevoli colleghi, ho letto con molto interesse i documenti che ci sono stati comunicati, sia la relazione del senatore Andreatta, sia la relazione dei senatori questori.

Nella relazione del senatore Andreatta come in quella dei questori, ma forse in modo ancora più ampio, si tratta di diversi problemi ai quali dovremmo mettere mano o che – avendovi già messo mano – dovremmo portare avanti. Mi riferisco, per esempio, alla riclassificazione delle voci del bilancio secondo un criterio economico e funzionale, alla previsione triennale, al regolamento di amministrazione e contabilità del Senato e ad altri aspetti tra i quali ritengo importante il controllo tecnico-legislativo dei testi normativi e quello dell'ufficio del bilancio sul quale ci si dice che il Governo avrebbe già fornito un primo elemento di orientamento.

Tutto questo va molto bene; credo che siano tutti problemi sui quali dobbiamo lavorare, probabilmente in gran parte sulle linee che il senatore Andreatta – d'accordo del resto con il Senato – ha indicato.

C'è un solo punto sul quale ho qualche perplessità, cioè là dove il senatore Andreatta scrive – sia pure in forma molto dubitativa – che sarebbe opportuno porsi il problema dell'introduzione di una unità operativa di alta consulenza intesa a valutare le questioni di carattere scientifico e tecnologico.

Non vorrei che questa commissione (se mai si dovesse studiarla a fondo) si rivelasse una duplicazione della nostra già molto valente Segreteria e creasse per il Presidente del Senato più difficoltà che vantaggi. In ogni modo, è anche questo un problema certamente interessante.

Per il resto ho alcune osservazioni che vorrei comunicare al Senato.

Prima di tutto c'è il problema della condizione dei parlamentari. Ringrazio i senatori questori per la esposizione molto obiettiva delle difficoltà in cui ci siamo trovati, in Senato e in particolare nel gruppo misto di senatori e deputati (di cui mi era stato affidato il coordinamento), quando la Camera, d'improvviso e contravvenendo anche a quanto aveva detto che avrebbe fatto, ha, per così dire, preso il morso fra i denti ed è scappata in avanti come un cavallo imbizzarrito. Ciò ha prodotto qualche difficoltà psicologica e di fatto, alle quali si è riparato molto largamente con le ragionevoli delibere adottate nel nostro ramo del Parlamento; però rimane il fatto che il problema della condizione dei parlamentari è ancora irrisolto. Vi sono state delle riunioni ancora qualche mese fa, prima dello scioglimento della legislatura precedente, in cui si è discusso fra Capigruppo della Camera e del Senato di possibili soluzioni, ma visibilmente non si era in grado di arrivare ad alcuna seria conclusione; cosicchè noi rimaniamo sempre e ancora con alcune misure che non piacciono molto. Mi riferisco per esempio all'agganciamento della nostra remunerazione a quella di una parte della amministrazione che dipende, in definitiva, dal nostro voto, così da creare non dico il sospetto – perchè questo è eccessivo – ma l'impressione possibile di un interesse privato in atto d'ufficio. Non voglio arrivare a tanto, ma certamente sarebbe meglio se la nostra remunerazione fosse distaccata completamente da quella dei membri del Governo che, a sua volta, è riconnessa con quella dell'alta amministrazione e della magistratura, che dipende da una approvazione delle Camere.

Questo punto mi pare il più importante, oltre ad un altro che ha ricevuto, in tutti i documenti trasmessici, un'ampia trattazione: il problema di quelli che si chiamano «spazi» e che io chiamerei piuttosto, con una vecchia parola italiana, i «locali» nei quali svolgere la propria attività, noi senatori oppure i servizi che una volta si dicevano di «appoggio» e oggi si dicono di «supporto», con un caratteristico americanismo derivato dal latino (potremmo non valerci di questo «ponte americano» nel parlare di cose nostre).

Sta di fatto che molto si è già realizzato, se si pensa a quale era la condizione dei senatori qualche anno fa e a quale è la condizione oggi dei senatori, dei Gruppi e degli uffici: molto si è fatto e molto si sta facendo. Ringrazio il Presidente del Senato che nella riunione dei Capigruppo con i questori ha invitato anche due esponenti delle componenti politiche del Gruppo misto al quale noi apparteniamo. Lì ho avuto modo di apprezzare la direttiva generale del Presidente di andare avanti senza sofisticare troppo sulla forma e sul modo purchè si andasse avanti; e io credo che effettivamente questo sia il modo di procedere perchè la Camera ci ha precorso in questo campo, per una prudenza del Senato che ancora una volta l'altro ramo del parlamento non ha creduto di imitare.

Attualmente noi abbiamo in ballo il problema del palazzo della Sapienza e quello di palazzo Giustiniani, risolti i quali gran parte delle nostre difficoltà sarebbero superate, tenuto conto, se non erro, del palazzo dei Beni Spagnoli e di quello di piazza delle Coppelle. Si potrebbe anche prendere qualcos'altro, ma non sono abbastanza al corrente della situazione per

entrare nei particolari, anche se so che il Presidente e i senatori questori se ne occupano attivamente insieme ai Servizi del Senato.

Vorrei raccomandare, da questo punto di vista, la maggiore attività possibile, perchè i tempi di acquisto, di ristrutturazione e di occupazione sono sempre assai più lunghi di quanto non si pensi anche se già si ritiene di essere prudenti: quando i tecnici parlano di un anno è bene pensare a due e sapere che ce ne vorranno quattro. Quindi anche se la Sapienza, Palazzo Giustiniani ed i Beni Spagnoli fossero a disposizione fin d'ora, il Senato impiegherebbe a dir poco quattro o cinque anni per una sistemazione definitiva. Questa non è una ragione per non occuparsi del problema, anzi è una ragione per occuparsene il più possibile, come in effetti accade e di ciò ringrazio i senatori questori, il Presidente ed i nostri valenti uffici.

Vi è un problema che nei documenti che ci sono stati trasmessi riceve un'attenzione assai modesta, mentre a mio giudizio – e non mi fa velo il fatto di essere Presidente della Giunta per gli affari comunitari – dovrebbe essere molto più importante: mi riferisco ai rapporti tra il nostro Parlamento, in particolare il Senato, e la Comunità europea nelle sue diverse articolazioni.

Sapete tutti benissimo che abbiamo ratificato in questa Camera l'Atto unico di Lussemburgo con il quale ci siamo impegnati a creare entro il 31 dicembre 1992 un grande spazio comune europeo, nel quale vi sia piena libertà di movimento non solo delle merci, ma anche delle persone, dei capitali, dei servizi, delle informazioni, in breve di tutto. La realtà poi tende a superare questi impegni, in quanto l'ormai chiara natura non direi più internazionale, ma intermondiale di certi strumenti importantissimi della finanza, come le banche, gli istituti finanziari, le Borse, crea uno spazio unico per certe attività che va dalla Borsa di Tokyo a quella di Milano e da quest'ultima alla prima, passando per tutte le altre comprese tra queste due.

Questo impegno che abbiamo assunto e che credo altri paesi stiano portando avanti assai attivamente – mi riferisco in particolare alla Germania e alla Francia – è un impegno che riusciremo a realizzare al 70 per cento, all'80 per cento, ma già questo rappresenterebbe un immenso successo e rivestirebbe anche un'importanza politica molto considerevole per due riflessi. Un primo riflesso è di ordine generale. Viviamo in un mondo che tende ad organizzarsi per grandi unità: abbiamo l'unità Unione Sovietica, con o senza le sue appendici; abbiamo l'unità Cina; abbiamo l'unità Giappone ed Asia sud-orientale; abbiamo l'unità India; abbiamo l'unità Stati Uniti con il resto del continente americano, che per quanto non troppo simpatizzante con gli Stati Uniti pure è praticamente legato ad essi.

Noi dobbiamo formare l'unità Europa. Se ne parla ormai da quarant'anni; si sono votati innumerevoli leggi, deliberazioni, atti e via dicendo, raggiungendo un certo progresso. Se riuscissimo entro il 1992, o anche entro l'anno successivo, ma non voglio dirlo per scaramanzia, a realizzare ciò per cui ci siamo impegnati, l'Europa sarebbe fatta, perchè l'Atto unico contiene anche impegni relativi alla collaborazione politica in materia internazionale e impegni relativi alla fabbricazione comune di armamenti.

A questo poi si è aggiunta, in un certo senso parallelamente, come ripercussione dell'accordo firmato in questi giorni tra il Presidente degli Stati Uniti ed il Segretario generale dell'Unione Sovietica, una vivace ripresa di interesse per una comune organizzazione europea di difesa e in questo campo dovremo certamente lavorare, tanto più che la realtà anche qui tende

a superare gli schemi. Se noi pensiamo un momento ai nostri marinai che sono nel Golfo Persico, ci rendiamo conto che sono in compagnia di americani, di inglesi, di francesi, di olandesi, di tedeschi in via indiretta; tutta l'Europa è presente nel Golfo Persico, oltre agli americani, e questo raffigura lo schema di un'ampia area europea e di un'ampia area americana collegate fra di loro a condizioni meno disuguali di quelle attualmente vigenti.

In aggiunta a questa considerazione di carattere generale, c'è da fare una considerazione interna: la realizzazione dell'Atto unico significa una vera e propria rivoluzione in molti aspetti della nostra vita. La moneta evidentemente tende a diventare una moneta unica e comune con una banca centrale, sia pure come la Riserva federale americana con un centro e delle periferie. Già oggi cominciano a presentarsi alcuni segni di moneta unica. Per le operazioni finanziarie è lo stesso; le banche dovrebbero avere piena libertà di stabilirsi dove vogliono, secondo certe regole generali di rispondenza finanziaria e di rispondenza umana, ma senza più quei regolamenti vincolanti che oggi esistono.

Questo avrà delle ripercussioni potenziali immense per quanto riguarda la nostra finanza interna. Oggi il Ministro del tesoro piange sull'eccesso di debito pubblico, piange sull'eccesso di disavanzo; però inconsciamente, subconsciamente, o ancora consciamente ma in silenzio (e forse qualche volta neanche tanto in silenzio) dice a se stesso e agli altri che, se poi il peggio viene al peggio, si ordina alla Banca d'Italia di stampare e questa in qualche modo stampa. Il giorno in cui si sarà realizzata l'unificazione del mercato finanziario, monetario e bancario europeo, questo ragionamento non terrà più, perchè il cittadino potrà liberamente investire i suoi fondi in beni, in titoli tedeschi, inglesi, francesi o anche in beni spagnoli, o quello che sia, e non sarà più soggetto a quella specie di costrizione che oggi lo vincola alle banche italiane e, attraverso esse, ai titoli dello Stato italiano emessi perchè non siamo capaci di «darci una regolata», come si dice a Roma, e di avviare seriamente un processo di risanamento del nostro bilancio.

Ci sono poi altri aspetti, basti pensare all'ambiente. L'ambiente è eminentemente una questione internazionale, che travalica anche la Comunità europea e che è strettamente legata con il problema assai importante, discusso in questi giorni dall'altro ramo del Parlamento, dell'utilizzo dell'atomo come fonte di energia pacifica, oltre che come possibile mezzo (di cui deprechiamo certamente la possibilità di uso) di difesa, comunque come mezzo di deterrenza di fronte ad una minaccia esterna.

Abbiamo oltre all'ambiente dei problemi di ricerca, che sono certamente comuni; abbiamo dei problemi di scuola, che senza essere comuni portano verso una certa assimilazione; abbiamo dei problemi di previdenza; abbiamo dei problemi di organizzazione del lavoro, per esempio nel regime degli scioperi, di cui qui in Italia si parla molto in questi giorni e per cui siamo tutti preoccupati. Qual è il regime che esiste negli altri paesi della Comunità? Ha la Comunità intenzione, come io ritengo, di emanare delle direttive a questo riguardo? Può darsi, però basta pensare a queste poche cose che io ho menzionato, cui potrei anche aggiungere delle altre, per rendersi conto che la parola rivoluzione non è una parola retorica, è una parola esatta, è la descrizione di quello che potrà e dovrà avvenire in Italia nei prossimi cinque anni, 1988, 1989, 1990, 1991 e 1992.

Ebbene, noi non diamo a questo problema l'attenzione che esso merita. Ho avuto l'onore di essere eletto Presidente della Giunta per gli affari delle Comunità europee. L'attuale Ministro è molto attivo in materia di affari comunitari e per la prima volta, da quando la Giunta esiste, egli si è presentato alla Giunta stessa.

Abbiamo proposto insieme ai colleghi di quasi tutti i Gruppi qualche ritocco al Regolamento (sono ritocchi assai modesti e ne raccomando al Senato ed al suo Presidente la più celere approvazione), per facilitare il lavoro della Giunta, in armonia con le profonde modificazioni che hanno avuto luogo nella realtà europea nei dieci anni o più di esistenza della Giunta stessa. Una volta fatto questo e una volta stabilita «l'indispensabile collaborazione con le Commissioni di merito» – e voglio sottolineare queste mie parole chiarendo che «indispensabile» vale per la Giunta ma anche per le Commissioni – ci si porrà il problema di come recepire, nell'ordinamento italiano, le direttive comunitarie. Il Senato sa molto bene che la Comunità può emettere regolamenti che, per una decisione della Corte costituzionale, si applicano in Italia come se fossero leggi votate dal Parlamento. È stato richiesto, ed è giusto, che nella fase di elaborazione di questi regolamenti il Parlamento dica quello che pensa, per non trovarsi spogliato di fatto di una parte del suo potere legiferante. Le direttive rappresentano un problema che già richiede l'intervento del Parlamento, in quanto il Consiglio dei ministri emana la direttiva e il Parlamento dei vari paesi deve recepirla. Non dico nulla di nuovo se affermo che noi siamo, come Italia, l'ultimo paese dei dodici. Abbiamo un arretrato di circa 150 direttive, alcune delle quali importanti, veniamo regolarmente condannati dalla Corte di giustizia europea per i nostri ritardi e poi veniamo ricondannati per non aver tenuto conto della precedente condanna. Abbiamo dinanzi a noi la prospettiva di ben 300 direttive per la realizzazione dello spazio comune; di queste, probabilmente un terzo o un quarto saranno di grandissima importanza.

Il nostro collega, senatore Fabbri, quando era ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie si rese promotore di una legge che fu approvata alla fine della passata legislatura, prima dal Senato e poi dalla Camera. Con essa si è cominciato a pulire il terreno ma, come riconosce per primo il senatore Fabbri, essa rappresenta un provvedimento parziale perchè si applica solo ad alcune direttive, non fra le più importanti. Per quelle più importanti sarà necessaria una nuova legge. Mi risulta, per averlo detto il ministro La Pergola nella Giunta, che egli stesso si stia occupando di questo, con la competenza che gli proviene dalla sua qualità di costituzionalista illustre, oltre che di esperto di cose pratiche della vita italiana. Dovremmo sollecitare il ministro La Pergola a concludere il suo lavoro e a prenderlo in esame il più presto possibile. Noi abbiamo una Costituzione italiana e poi abbiamo firmato e ratificato, firmando gli Atti europei, una Costituzione europea. Le due Costituzioni non sono in reale contrasto, ma non sono coordinate così come sarebbe necessario. Dobbiamo provvedere al loro coordinamento, altrimenti ci troveremo tagliati fuori dal processo di unificazione europea, non per un nostro contrasto di fondo, ma semplicemente per non avere stabilito le procedure indispensabili.

Credo che dovremo, nel pensare al lavoro del Senato, dare molto maggiore peso all'aspetto comunitario della nostra attività.

Ho già accennato ai ritocchi del Regolamento e ringrazio tutte quelle forze politiche che hanno voluto firmare le relative proposte; mi auguro che al più presto ciò sia realtà.

Vorrei anche molto sommessamente aggiungere che quando si riuniscono i Presidenti di Commissione con i colleghi questori, per iniziativa del Presidente della Commissione programmazione e bilancio, sarebbe doveroso e anche opportuno ricordarsi che la Giunta è per Regolamento già oggi equiparata ad una Commissione: quindi non invitare il Presidente della Giunta e non tenerlo al corrente dei risultati delle deliberazioni oltre ad essere un atto di scortesia ed un errore politico è anche un'infrazione al Regolamento.

A questo punto vorrei, però, ringraziare il Presidente, i questori, i funzionari della Segreteria generale e in generale del Senato per il lavoro che hanno fatto, che fanno e che hanno impostato; vorrei ringraziare anche il presidente Andreatta per quello che ci ha detto di assai interessante nel suo documento a cui mi sono già riferito. Il fatto che abbia dovuto fare alcune osservazioni non significa minore apprezzamento del lavoro svolto, anzi significa che esso ha stimolato in me la esternazione pubblica di preoccupazioni che già da tempo nutrivo e che non credo siano del tutto inafferenti al lavoro che dobbiamo compiere e che stiamo compiendo. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra, dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Malagodi per l'apporto di esperienza e di suggerimenti che deriva in lui, come per il collega Colombo, anche dall'esperienza di Presidente del Senato.

È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Ne ha facoltà.

SPADACCIA. Signor Presidente, signori questori, colleghi senatori, farò un breve intervento perchè torno al Senato dopo una legislatura di assenza. Nell'VIII legislatura in dibattiti analoghi queste occasioni erano utilizzate per ampie discussioni sulla istituzione parlamentare e sui rapporti tra il Parlamento e le altre istituzioni dello Stato, discussioni spesso di alto livello che peraltro non hanno approdato ad alcun risultato significativo. Proprio alla fine di quella VIII legislatura in cui ero partecipe di questa Assemblea si smise, invece, di utilizzare questa occasione del bilancio interno perchè si trovarono o si pretese di trovare altre sedi per la discussione delle questioni istituzionali.

Ricordo che approvammo con procedura di dubbia opportunità una mozione contemporanea, alla Camera e al Senato, attraverso la quale si doveva approdare, e si approdò in effetti nella legislatura successiva, alla costituzione di una Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, presieduta dal compianto Aldo Bozzi. Quella Commissione ha dibattuto a lungo e ha concluso i suoi lavori con una ponderosa relazione e con un numero elevato di disegni di legge, alcuni anche di rango costituzionale e di modifica costituzionale. Come spesso accade, quel complesso lavoro ha avuto la stessa sorte dei dibattiti sui bilanci interni delle due Camere.

Quel lavoro non ha avuto alcun seguito e quei disegni di legge sono rimasti lettera morta: giacciono negli archivi delle due Camere.

Oggi sembra che sia cominciata una nuova stagione di riforme istituzionali; tuttavia, colleghi senatori, consentitemi di esprimere tutto il mio scetticismo e tanti auguri a coloro che hanno voluto promuovere questa nuova stagione, insieme alla speranza che anche questa volta tutto non si riduca a ben povera cosa e che, dopo tanto parlare di riforme istituzionali,

non si pervenga a delle modeste e piccole controriforme istituzionali, a delle «riformette». La mia speranza è che anche questa volta la montagna non partorisca un modesto topolino.

Dunque, colleghi senatori, non parlerò di riforme istituzionali. Affronterò, invece, l'argomento del Regolamento del Senato. Nonostante i miei buoni rapporti con i Presidenti dei Gruppi parlamentari della maggioranza non conosco ancora il pacchetto di riforme regolamentari che sembra sia stato proposto alla Giunta per il Regolamento (non so se è stato presentato, sono solamente certo che è stato elaborato ed annunciato). Su questo problema desidero essere chiaro: non vorrei che anche in questo caso tutte le questioni delle riforme istituzionali si risolvessero in un problema regolamentare. Con ciò non voglio dire che non abbiamo problemi regolamentari. Nella scorsa legislatura alla Camera dei deputati sono stato il primo firmatario di una proposta di riforma del Regolamento che prevedeva l'abolizione del voto segreto per le norme di spesa, cioè per tutte quelle deliberazioni parlamentari che comportano maggiori spese o minori entrate per l'erario. Sono un difensore del voto segreto, però ritengo che si possa difenderlo solamente se questo rappresenta garanzia per i parlamentari nel quadro di un esercizio pienamente responsabile delle loro prerogative e funzioni; ma penso che i voti che decidono sulla spesa pubblica devono essere trasparenti, devono essere dati con assunzione aperta della propria responsabilità di fronte al paese, non possono essere i frutti di imboscate parlamentari.

Quindi, non nego che esistano problemi di riforme parlamentari, ma mi sembra che vi sia una sorta di mania e di nevrosi che caratterizza i nostri dibattiti quando parliamo del Parlamento: si tenta di scaricare sui Regolamenti i problemi di funzionamento e di produzione del Parlamento che non sono nè problemi di produttività nè problemi di funzionamento ma sono veri e propri nodi politici. Desidero ricordarvi che siamo nel Senato della Repubblica che ha un Regolamento redatto da alcuni saggi senatori. Alla redazione del Regolamento del Senato hanno preso parte fra gli altri personalità come Fanfani, Parri e Terracini; in esso è stata prevista la programmazione dei lavori parlamentari con molto anticipo rispetto alla Camera dei deputati e la loro calendarizzazione, come è stata prevista con molto anticipo la istituzionalizzazione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari e la possibilità e la facoltà per la maggioranza – che naturalmente deve proporla e votarla – e per il Presidente – in termini di proposta alla maggioranza ed alla minoranza – di contingentare i tempi (ciò alla Camera non è stato ancora pienamente realizzato) nell'ambito di quella calendarizzazione e di quella programmazione dei lavori parlamentari.

Certo, bisogna esercitare queste facoltà e questi diritti. È evidente che costa fatica contingentare i tempi; occorre una maggioranza che dica: abbiamo deciso la programmazione, è un mio diritto programmare i tempi. Si preferisce non avere fastidi. Allora si ricorre alle scorciatoie e ritorna questa nevrosi che spinge a dire che si parla troppo. La verità è che dall'interno del Parlamento stiamo avallando il luogo comune e qualunquistico per cui il parlare, il dialogare in Parlamento, cioè nel luogo della parola, è chiacchiera e come tale deve essere cancellato!

Vi sono discorsi sempre più scritti e quindi prefabbricati: questa è la tendenza a cancellare il Parlamento come luogo di confronto tra Governo e opposizione, tra maggioranza e minoranza, creando sempre di più non un

Parlamento ma un parlatorio dove si viene con testi scritti ed un «votificio» dove si viene a premere un bottone.

Colleghi senatori, io credo che non sia così, e lo dico tenendo presente la mia esperienza parlamentare. Sia nelle Commissioni che in Aula, in questa Aula del Parlamento e nell'altra Assemblea che ho avuto l'onore di frequentare, sono stato attento ai colleghi che parlavano e proponevano cose interessanti. Inoltre, ho dialogato anche nello scontro. Ho la presunzione di ritenere che se il Partito comunista e noi siamo arrivati a dire sì nei *referendum* sulla giustizia, questo è accaduto anche perchè per una intera legislatura con accanimento sono stato attento alle cose che dicevano colleghi come Macis e Violante che sedevano nell'altro ramo del Parlamento, e forse perchè colleghi come Violante e Macis sono stati attenti, anche nello scontro, in alcuni momenti accanito, duro e spietato, a ciò che io dicevo, che noi dicevamo. In un vero Parlamento gli scontri di oggi potranno preparare gli incontri di domani!

Voglio ricordare in questa sede al collega Andreatta gli scontri accaniti che ci sono stati durante l'VIII legislatura sulla questione dello sterminio per fame nel mondo, sugli aiuti allo sviluppo; tuttavia credo che attraverso quegli scontri la conoscenza e l'attenzione reciproca, anche in qualche misura sia della sua parte politica che della mia, sono cresciute e non diminuite.

Ma che è questa mania, questa nevrosi di voler limitare il tempo di parola quando i Regolamenti, se si ha il coraggio e la responsabilità di usarli, già oggi prevedono la possibilità di arrivare rapidamente e di assicurare la produttività del Parlamento!

Questa nevrosi è però un alibi per dimenticare che se non è stata predisposta la riforma delle pensioni, se non c'è la riforma dei parchi naturali, se non vi è la riforma della Presidenza del Consiglio, se non vi è la riforma dei Ministeri, la causa non è nel non funzionamento del Parlamento ma nel non funzionamento del sistema politico, delle maggioranze, nell'incapacità di scelta, di deliberazione, nella volontà di non affrontare i costi che le scelte comportano. In democrazia scegliere significa scegliere alcune cose e tagliarne fuori altre, premiare alcuni e punire altri: questo è l'esercizio faticoso e difficile della democrazia!

Noi vogliamo i vantaggi della democrazia e pretendiamo sistematicamente – questo è il vero difetto e la vera crisi del nostro sistema politico – di escluderne i costi e gli svantaggi.

Parlerò brevemente, e proprio dell'essenziale, anche a proposito della condizione del parlamentare.

Nella mia non più brevissima esperienza parlamentare ho parlato io stesso per primo e molto a lungo di questo argomento, e anche io più volte ho detto che molto più dei soldi e delle indennità bisogna preoccuparsi delle condizioni, delle strutture, degli strumenti e delle situazioni logistiche di lavoro dei parlamentari.

Ebbene, ogni volta che parlavo di tali questioni invece di approdare a certi risultati si approdava esattamente all'opposto, cioè a maggiori indennità e magari ad indennità aggiuntive piuttosto che a condizioni e strutture di lavoro funzionali.

Vorrei ripercorrere con molta franchezza alcune vicende della scorsa legislatura; già il collega Malagodi – che era stato chiamato a presiederla dal presidente del Senato Fanfani – ha ricordato l'istituzione presso questo ramo

del Parlamento di una Commissione che fu anche incaricata di intrattenere una serie di consultazioni con i Capigruppo e con l'Ufficio di Presidenza dell'altro ramo del Parlamento sulla condizione del parlamentare, sui suoi stipendi e sulle sue indennità.

Uno dei problemi che dovevano essere affrontati era quello di sganciare la retribuzione dei parlamentari da quella dei più alti gradi della magistratura. Devo dire che per me questa esigenza è imprescindibile perchè non sfuggo al sospetto io stesso, ma soprattutto sento su di me e sul Parlamento aleggiare il sospetto ogni volta che affrontiamo il problema delle retribuzioni dei magistrati, cosa che capita spesso di non decidere liberamente, perchè decidiamo su questioni che poi riguardano i nostri stessi interessi. Se invece la retribuzione dei magistrati fosse sganciata dalla nostra, certe pretese dei magistrati che a volte non esito a definire sproporzionate incontrerebbero in Parlamento un vaglio più attento e una maggiore resistenza.

Per una serie di contingenze che conosco tutte, la Camera invece si sganciò dal lavoro di questa Commissione del Senato. Vi erano stati alcuni avvenimenti che spingevano ad acquietare i deputati attraverso quella improvvida decisione che è stata definita dei portaborse parlamentari. La Camera stabilì un'indennità aggiuntiva mentre il Senato resistette a questa decisione, che definiscono oggi, come nella scorsa legislatura, improvvida, e giustamente contrappose a questa linea quella del rafforzamento delle strutture e quindi dei servizi del Senato, nonchè delle Commissioni e dei Gruppi parlamentari.

Il Senato prese delle decisioni alternative e la Camera è andata avanti per la sua strada. Quello che però noi stessi fingiamo di dimenticare è che – dopo l'aumento delle dotazioni finanziarie per i Servizi, le Commissioni e i Gruppi parlamentari – una volta che la Camera decise definitivamente il provvedimento sui portaborse, anche il Senato (come ho scoperto venendo io stesso in Senato in questa legislatura) ha deciso di adeguarsi alla Camera e quindi di versare ai Gruppi, per ogni senatore, il corrispettivo dell'indennità prevista dalla Camera.

Da noi questo provvedimento non si è chiamato dei portaborse, ma siccome viene dato genericamente come contributo per consulenza ai Gruppi, ho l'impressione che in Senato si sia realizzata una sorta di quadratura del cerchio. Pertanto questa indennità per i senatori di alcuni Gruppi diventa un'integrazione secca dell'indennità parlamentare, e per altri Gruppi diventa un'integrazione secca del finanziamento pubblico dei partiti; forse per qualche altro Gruppo metà e metà: per metà integrazione al finanziamento pubblico dei partiti e per metà integrazione dell'indennità dei senatori.

È certo che in questa maniera non si rafforza ciò su cui il Senato oggi dibatte, cioè proprio la struttura e le condizioni di lavoro del Parlamento e del parlamentare.

Esattamente per lo stesso motivo, se voi andate a rileggere tutti gli ordini del giorno sui bilanci interni della Camera e del Senato delle legislature precedenti, troverete la richiesta che i senatori e i deputati vengano assistiti da persone in grado di aiutarli nel loro lavoro, ma non troverete sanzionata la spesa di segretari di collegio, come invece nell'altro ramo del Parlamento è stato prescritto. Secondo la deliberazione dell'altro ramo del Parlamento, questi assistenti parlamentari non dovevano entrare nella Camera dei

deputati e quindi nella «città politica», perchè poi i diversi palazzi della Camera e del Senato sono quelli in cui si articola concretamente la «città politica» che faticosamente e un po' farraginosamente si sta costruendo nel centro storico.

Ho voluto richiamare questo fatto perchè a me sembra che nelle decisioni delle due Camere siamo riusciti ad andare in direzione opposta a quella che, attraverso tutte le richieste e gli indirizzi che ci eravamo dati, avevamo individuato come la strada da seguire.

Tornando al Senato dopo una legislatura, farò un discorso, se volete molto prudente. Mi occuperò di alcune cose minime, di alcune cose di cui si era parlato e che avevamo contribuito a costruire; alcune cose positive non c'erano e le ho trovate, altre di cui parlavamo e che non c'erano ancora non ci sono, altre ancora che c'erano e che funzionavano, tenuto conto del fatto che si è andati avanti e il numero delle persone è aumentato, vanno peggio e non meglio.

C'è intanto la pubblicazione immediata del resoconto stenografico dell'Assemblea, e questo è un fatto positivo; se voi andate a riguardare gli atti parlamentari vedrete che ogni volta io facevo grandi proteste per questo, che mentre i senatori potevano disporre dello stenografico della Camera, i deputati in seconda lettura non potevano disporre del resoconto stenografico del Senato, il quale arrivava setto-otto mesi (quando andava bene) e qualche volta un anno o due dopo il resoconto sommario e dopo che gli avvenimenti erano intervenuti. Questo è dunque un fatto finalmente positivo: abbiamo una bozza non corretta, si può discutere, si può migliorare, il passaggio dal provvisorio al definitivo può avvenire in tempi più rapidi, però questo è un elemento finalmente acquisito ed importante.

Invece ho notato un'altra cosa, e lo devo dire subito perchè mi sembra gravissima. In Senato innanzitutto, oltre alle parole che immediatamente vengono pronunciate (Parlamento significa questo, non siamo ancora un «votificio», siamo persone che si parlano) ci sono gli atti, in cui le parole vengono raccolte e pubblicate per chi non partecipa al lavoro del Parlamento, e c'è la lettura degli atti stessi. Allora, se gli atti non funzionano il Parlamento non è trasparente, se i documenti arrivano in ritardo e non sono tempestivi c'è qualche cosa che nel Parlamento non funziona.

Io ho chiesto alcuni resoconti stenografici dei lavori della sessione di bilancio e mi è stato detto candidamente: «Ma sa, siamo molto in ritardo, però questo è normale, il ritardo è molto lungo». È passato un mese, sono passati due mesi e adesso ho scoperto che c'è un dipendente del Senato che è addetto alla revisione degli stenografici delle Commissioni dell'VIII e della IX legislatura: dunque ci sono atti dell'VIII legislatura delle Commissioni che non sono ancora pubblicati e cioè c'è un ritardo che non posso che definire «storico» (non trovo altro termine per definire un arretrato di questa natura). Lo dico con la consueta vivacità che caratterizza il mio modo di parlare.

Sulla carta ci spettano alcuni servizi. Le Commissioni, ad esempio, possono disporre di svolgere indagini conoscitive; l'Ufficio di Presidenza si riunisce, il Presidente valuta la situazione e dà il proprio consenso. Tuttavia l'indagine conoscitiva ha un senso solo se viene stenografata e quindi il testo pubblicato, altrimenti non se ne comprende l'utilità. Si tratta della normale comunicazione del Governo, della normale attività di sindacato e di controllo del Governo.

Per la sede legislativa, poi, il resoconto stenografico è di estrema importanza, perchè per la Commissione in sede legislativa si pone lo stesso problema che si pone per l'Aula: se voglio sapere come si è realmente svolto il dibattito in quella sede devo poter leggere questi atti e non poterne disporre solo dopo tre o quattro anni. Lo stesso vale per quanto riguarda l'elaborazione della legge finanziaria e del bilancio dello Stato, cioè di tutti quegli atti per i quali non a caso il Regolamento prevede non soltanto il resoconto sommario, ma anche il resoconto stenografico, giacchè in quella sede il lavoro della Commissione ha lo stesso rango, la stessa dignità e la stessa importanza del lavoro dell'Assemblea.

Passiamo ora alla questione della resocontazione sommaria delle sedute di Commissione. Il nostro Gruppo proporrà un ordine del giorno, che illustrerà il senatore Corleone, in cui avanziamo la richiesta che i resoconti sommari, pur nella necessaria sinteticità, siano più dettagliati, in modo almeno che si possa desumere con molta chiarezza chi è intervenuto, i concetti e le proposte che sono state espresse e che, inoltre, venga riportato il testo degli emendamenti. Infatti chi legge gli atti del Senato non deve trovarsi di fronte soltanto ad un numero, o leggere semplicemente che è stato votato un emendamento del senatore Golfari o del senatore Spadaccia, ma deve sapere che cosa il primo ha proposto e che cosa il secondo con il suo emendamento ha contrapposto. Attualmente l'operatore del diritto o il deputato che vuole leggere le diverse proposte non le ha a disposizione.

Altra questione alla quale sono assai sensibile è quella riguardante gli *interna corporis* del Senato e della Camera. Mi sono sempre posto il problema se l'autonomia dei corpi legislativi debba comportare che i loro dipendenti siano privati delle normali guarentigie giurisdizionali di carattere amministrativo. Questa è la linea che è prevalsa.

Ricordo che nel corso dell'VIII legislatura vi furono alcune Commissioni che si occuparono del problema, tra cui una protrattasi nel tempo con faticosi contrasti, per sistemare la difficile situazione del personale di queste autonomie legislative.

Ho appreso poi che soltanto nella IX legislatura si è arrivati con fatica a stabilire alcune regole. Ciò non mi meraviglia, si tratta di procedimenti lenti, giacchè sono le stesse democrazie ad esserlo. Si sono approvate norme riguardanti i provvedimenti disciplinari ed il contenzioso dei dipendenti del Senato. Rivolgo un appello al Presidente affinchè questi regolamenti, che sono stati approvati dopo tanta fatica e dopo processi così lunghi, trovino in questa legislatura finalmente la loro tempestiva e piena attuazione ed il loro tempestivo e pieno adempimento.

C'è un'altra questione che ho scoperto e di cui mi sono dovuto occupare nell'altro ramo del Parlamento. Essa riguarda i regolamenti di contabilità del Senato della Repubblica, che cominciano ad essere delle macchine complesse e richiedono procedure ed atti difficili e articolati. Noi abbiamo bisogno di un regolamento contabile che sia adeguato a questa complessità. Me ne sono dovuto occupare nell'altro ramo del Parlamento perchè la vetustà di certi regolamenti contabili aveva aperto, alla camera, degli spazi oscuri che hanno portato poi all'esplosione di alcuni scandali. Qui fortunatamente questo non è accaduto, però ritengo importante sottolineare anche qui la necessità di una migliore e più adeguata regolamentazione. Del resto non è una mia invenzione: ricordo che il presidente Fanfani aveva nominato una altissima commissione di esperti...

SANTALCO, *senatore questore*. Si trattava del presidente Cossiga.

SPADACCIA. Non so che fine abbia fatto quella commissione e a che punto del proprio lavoro sia arrivata. Nella stessa direzione va la raccomandazione che viene dal Presidente della Commissione bilancio che, opportunamente, ha indicato l'esigenza di una diversa e più funzionale e – io aggiungo – analitica impostazione del bilancio del Senato.

Inoltre (ma ormai mi sono veramente stancato di ripeterlo perchè, essendo intervenuto almeno in sette od otto bilanci interni del Senato e della Camera, l'ho ribadito sempre puntualmente) i bilanci per essere un fatto serio devono essere presentati e discussi in tempi reali e quindi all'inizio dell'anno, non a fine anno. Noi stiamo approvando il bilancio preventivo del 1987 a dicembre! Non sono il solo, ma sono in buona compagnia a dirlo; lo sottolinea il Presidente della Commissione bilancio, lo ripetono gli stessi questori (per il senatore Lotti si tratta della prima volta, ma gli altri facevano parte del collegio dei questori anche nella passata legislatura): approviamo a dicembre il bilancio preventivo del 1987! Anche altri colleghi, ad esempio il senatore Guzzetti, hanno sottolineato il problema in un loro ordine del giorno; dapprima avevo avuto pudore a farlo, ma poi ho inserito questo punto anche in un nostro ordine del giorno. Ho parlato di pudore perchè, alla lunga, le cose ripetute e mai attuate finiscono per cadere nel vuoto.

Non affronterò argomenti che tratterà egregiamente il senatore Riva e che sono presenti nella relazione di Andreatta, ma voglio sottolineare che è importante programmare le cose che facciamo. Infatti è vero che bisogna andare avanti, e quindi non bisogna essere troppo prudenti, però una valutazione, anche urbanistica, della dilatazione della «città politica» di come può essere organizzata la farei. Per programmazione, senatore Santalco, intendo che dobbiamo tentare di prevedere la crescita di questa «città politica», se deve crescere poi tanto, in quanto ho paura che queste cose crescano sempre a dismisura: ad esempio, se devo costruire una mensa per i dipendenti del Senato, dovrei almeno immaginarla idonea per i prossimi quindici anni. Non ci si può trovare nella condizione di scoprire, dopo tre o quattro anni, di aver approntato una mensa che l'aumento di un terzo del personale del Senato mi costringe a buttare via, a destinare ad un altro scopo e a costruire in un altro posto. È necessario un momento di riflessione, di programmazione e di analisi dei costi e anche ciò dovrà essere valutato. Do per scontato che i costi del Senato della Repubblica non possano essere quelli di qualsiasi altra azienda, ma necessariamente dovranno essere molto maggiori. Certamente, non sarò io a pretendere che ci «aziendalizziamo» da qualsiasi punto di vista. Ma, per esempio, un certo tipo di rapporto tra il personale qualificato e subalterno deve anche, nelle nostre strutture, essere se non rovesciato, modificato e corretto. Ciò va detto e va, con tutte le cautele, avviato.

Interrompo qui le mie considerazioni, anche se avrei molti altri argomenti da aggiungere. Scusate se apparentemente mi sono interessato di alcune cose minime, non delle grandi riforme e non delle grandi condizioni di un lavoro parlamentare ideale, ma ho preferito partire da alcune condizioni materiali del nostro lavoro, da alcuni strumenti che reputo essenziali per esso, sui quali forse proficuamente, senza eccessivi costi, ma con un minimo di volontà politica, si potrebbe intervenire.

Non sono normalmente un minimalista; sono, al contrario, un radicale e da certi punti di vista un utopista. Credo che a volte, proprio perchè molto è stato fatto, e sono il primo a riconoscerlo, l'attenzione alle cose concrete, che possono essere rimosse se ostruiscono il miglioramento della situazione o possono essere con facilità realizzate, sia importante per migliorare le condizioni generali del nostro lavoro per aprire la strada alle grandi riforme di cui si avverte la necessità, ma non sempre si riesce a trovare la possibilità. (*Applausi dai senatori del Gruppo federalista europeo ecologista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pollice. Ne ha facoltà.

* POLLICE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli questori, mi dispiace che il dibattito si svolga in questo momento, dopo una fase molto lunga di lavoro e con pochi colleghi perchè proprio il tema in argomento si presta - e abbiamo notato la qualità di alcuni interventi - a spaziare su questioni estremamente importanti e vitali (scomodo termini grossi) per il nostro paese.

Bisognerebbe prendere l'esempio dal taglio dell'intervento del collega Vittorino Colombo e dal tipo di discorso che ha fatto per riuscire a trarre alcuni spunti, in senso positivo, di ciò che si intende per ramo del Parlamento del paese e di ciò che si auspicherebbe che fosse il Parlamento rispetto a ciò che è diventato, a ciò che lo fanno diventare e, soprattutto, al ruolo che il Parlamento stesso svolge. Certamente, qualcosa, o meglio molte cose, non hanno funzionato perchè, a distanza di molti anni dalla creazione e dalla istituzione del Parlamento italiano, dobbiamo ancora lamentarci di non avere un Parlamento all'altezza della situazione.

Potremmo cavarcela con una frase fatta: il paese ha il Parlamento che si merita, ma credo che non sia questo il dato vero. Molti vogliono che sia così il Parlamento. Fra parentesi vorrei osservare che la situazione di questa Aula, o dell'Aula della Camera, la dice molto lunga su cosa sia il Parlamento. È rimasto ancora un organo di ratifica, organo dove i parlamentari, i deputati e i senatori, dovevano venire una volta alla settimana per alcune ore, stare possibilmente in piedi o seduti per pochi minuti, alzare la mano e andare via.

Volete un esempio per tutti? I banchi di questo Parlamento, quando si sta seduti per ore e ore, sono un supplizio di Tantalo, una cosa vergognosa, non si riesce a tenere le carte sul tavolo. Basta fare un giro per i Parlamenti di tutto il mondo per vedere tavoli di lavoro, colleghi che hanno in Aula al loro fianco i collaboratori a seconda delle materie, collaboratori che entrano ed escono dall'Aula. Nel Parlamento degli Stati Uniti, cui molti colleghi si rifanno qui come esempio di democrazia, questi collaboratori aiutano il parlamentare a lavorare. Invece, qui abbiamo il Parlamento albertino, in cui viene l'anziano signore con il panciotto e la medaglia, si siede, una o due volte la settimana, vota e se ne ritorna al collegio; non abbiamo un Parlamento-costruzione di un momento legislativo, non siamo legislatori e lo diceva esattamente prima il collega Vittorino Colombo!

Non c'è momento di crescita, in sede legislativa, nelle Commissioni! Mi dispiace per i colleghi: la mia esperienza di parlamentare dimostra che il lavoro viene fatto dal funzionario ad alto livello del Ministero che ti mette sotto il naso la documentazione. Quindi è l'Esecutivo che interviene nella fase legislativa e non il Legislativo che fornisce il materiale all'Esecutivo.

Tutto questo è drammatico! Poi trovi dei colleghi che non sanno cosa leggono e gli avvenimenti si susseguono in modo talmente veloce che il collega relatore o il sottosegretario o il ministro non riescono neanche a sapere che nel frattempo è successo qualcosa. C'è da vergognarsi, tutti insieme, per questo tipo di meccanismo.

Questo è il Parlamento del nostro paese e non si offenda nessuno perchè il mio spirito è quello di volerlo modificare per renderlo all'altezza della situazione.

Di discorsi come quelli che ha fatto prima il collega Vittorino Colombo se ne sentono pochi. Tutti diranno «bravissimo» al senatore Vittorino Colombo, ma le cose andranno avanti come sempre, nello stesso modo. Personalmente questa è la cosa che non sopporto: sarà un atto di ribellione, sarà una volontà di cambiare le cose e le incrostazioni di questo paese, ma non la sopporto perchè è dalla macchina legislativa che dipende il meccanismo del paese.

Non abbiamo occasioni per discutere di questo, abbiamo solo quelle che ci vengono concesse nei ritagli di tempo, mezza giornata per esaminare velocemente il conto consuntivo per il 1985 e quello di previsione per il 1987. Oggi siamo al 17 dicembre 1987, ma allora quale bilancio di previsione? Appoggio le richieste portate da altri colleghi e da molte parti politiche che il bilancio del Senato e anche della Camera si voti ad un mese dall'entrata in vigore del bilancio dello Stato, non dopo 12 mesi. Stiamo scherzando? Come possiamo pretendere che gli altri si comportino in modo diverso? Come facciamo a legiferare e dire alle aziende che truffano lo Stato e la società di comportarsi in modo diverso, se noi facciamo queste cose?

Scusate questo modo di porre i problemi, ma io li sento; anche senza la mia foga, li ha sentiti il collega Vittorino Colombo, ne hanno parlato il senatore Spadaccia ed altri colleghi. Queste cose sono il centro dei problemi e se risolviamo questi, risolveremo anche gli altri. Non esistono Parlamenti nel mondo come il nostro, soprattutto in paesi civili come l'Italia che è il settimo paese industrializzato: abbiamo un Parlamento da terzo mondo e lo dico con tutto il rispetto.

Se il Parlamento va avanti è perchè abbiamo dei funzionari alla Camera e al Senato di alto livello e di alta qualità. Se però certi funzionari vanno via dalle Commissioni, signor Presidente prima di rimettere in moto il meccanismo non so come si farà: ad esempio, qualora andasse via il funzionario della Commissione bilancio! È andata via la funzionaria della Commissione finanze della Camera e c'è stato il tracollo!

C'è il tracollo perchè il meccanismo istituzionale e politico regge sulla capacità, sulla memoria e sull'archivio presente nella mente del funzionario e non sul collettivo. Questa è la vera riforma, presidente Spadolini, e mi rivolgo a lei che è molto attento a questi aspetti e ad ogni pie' sospinto ce li ricorda; queste sono le vere riforme: collettivi, strumenti, mezzi ed informatica. Ogni deputato e senatore deve avere la possibilità di accedere a questi strumenti e non il singolo Gruppo che rivendica spazio; deve potervi accedere ogni singolo senatore in quanto ogni singolo senatore risponde al paese del suo ruolo e del suo compito.

Signor Presidente, non so quando troveremo l'occasione per fare un discorso serio su tale questione. Il dibattito sulla riforma delle istituzioni si sta svolgendo nell'ambito dei partiti. Certamente questi ultimi sono delegati a discutere delle riforme istituzionali, ma per quale motivo noi, che siamo i

rappresentanti del popolo, non dobbiamo discutere delle riforme delle istituzioni e perchè non dobbiamo trovare una sessione in cui discutere tali questioni liberamente? Non è necessario che al termine della discussione si trovi - come si dice - la quadratura del cerchio. Dobbiamo parlare di tali riforme apertamente, alla luce del sole e non negli incontri bilaterali e trilaterali dove vengono avanzate le proposte più strambe ed incredibili, dove gente (non voglio fare nomi, signor Presidente, perchè non fanno parte di quest'Aula) che non conosce neanche la Costituzione fa proposte balzane sul ruolo delle Camere e sulla modifica delle istituzioni. Per questo motivo dico che bisogna ridare spazio a questo dibattito e bisogna svolgerlo in modo serio.

Signor Presidente, mi appello a lei: faccia in modo che con il nuovo anno vi sia una sessione per dibattere tale questione promossa con una mozione che non sono in grado di presentare perchè il mio Gruppo parlamentare non ha il sufficiente numero di senatori. Per favore attivi questo strumento, solleciti qualche Gruppo parlamentare a presentare una mozione per aprire intorno ad essa un dibattito serio con tutti i senatori e non con i dieci senatori che sono stati obbligati o dal loro interesse personale o dai singoli Gruppi ad essere presenti qui questa sera.

Siamo al 17 dicembre ed i senatori stanno già con la valigia in mano come ci è stato detto ieri sera da un Ministro dello Stato. Quest'ultimo ci ha detto che non si poteva discutere un emendamento perchè si rischiava di non trovare più nè senatori, nè deputati in quanto siamo alla vigilia di Natale. Questa è stata la dichiarazione di un Ministro dello Stato!

Se l'esempio è questo, le conseguenze che si verificano nella stampa e nell'opinione pubblica si traggono abbondantemente: a cosa servono due rami del Parlamento? A che cosa serve il bicameralismo? Come si utilizza? Non si discute mai dei veri ritardi del meccanismo legislativo e di quei ritardi che si verificano nell'apparato politico e nelle decisioni.

Signor Presidente, non so se riuscirò ad avanzare tale proposta all'inizio del nuovo anno; comunque tenterò, nei limiti del possibile, di far sempre delle proposte legate ai contenuti, alle scelte ed alla possibilità di discutere. Voglio proprio vedere che tipo di risposta mi verrà data, se non quella arrogante (perchè così la considero) della maggioranza che dirà che questa è una proposta che non viene presa minimamente in considerazione; voglio vedere se ci sarà un confronto proprio sulla questione della riforma istituzionale!

Quindi ha fatto bene il senatore Vittorino Colombo (e lo cito ancora una volta non solo per la stima che nutro nei suoi confronti) a sottolineare questo aspetto. Credo che il grido d'allarme che è partito dal suo intervento, con i temi che ha sollevato, debba investire tutto il Parlamento, tutto il Senato e che da questi elementi e temi poi debbano essere tratte delle conclusioni.

Senatore Colombo, io sono anche preoccupato dei problemi quotidiani per un partito come il mio, per un senatore come me che è alle prese con il problema di essere attento e presente, di seguire i fatti e gli avvenimenti, di riuscire a intervenire e ciò non per la voglia di emergere, ma per dare la parola ad un partito che viene emarginato nella società. Sono stato eletto senatore con 600.000 voti, mentre in questa sede sono presenti senatori che vengono eletti con 26.000 voti. Con 150.000 voti vengono eletti due senatori e giustamente, in quanto in un meccanismo proporzionale è giusto rispettare tali criteri. Onorevoli senatori, però, io devo rappresentare quella fetta di

elettorato e devo farlo reiteratamente sui mille problemi che pressano e che ci vengono sollecitati, ma sono solo. E come sono attento a questi problemi, sono attento anche al mondo che mi circonda, il quale, per dodici ore al giorno, è composto dai funzionari e dalle strutture tecniche. Questi sono i problemi che incontro quotidianamente, come voi.

Io li ho sentiti i problemi dei lavoratori di questo ramo del Parlamento! Non voglio fare assolutamente alcuna lezione a nessuno perchè sono appena giunto al Senato e quindi non posso esprimere un giudizio sul rendiconto consuntivo del 1985, come non posso dare un giudizio sul progetto di bilancio per il 1987, anche se quest'ultimo è andato a pallino; tuttavia, darò il mio giudizio sul progetto di bilancio per l'anno finanziario 1988, quando sarà presentato – almeno lo spero – il mese prossimo, subito dopo l'approvazione del bilancio dello Stato. In quella sede presenterò le mie proposte sulla base dell'esperienza che avrò accumulato.

Certamente, il problema relativo al funzionamento della macchina Senato non dovrebbe far dormire gli organi istituzionali e costituzionali che la presiedono. Ecco perchè ho sentito anche la necessità di vedere quali sono questi problemi e di sfiorarne qualcuno in particolare, citandolo in modo addirittura didattico; vorrei dirvi come ne sono venuto a conoscenza anche per sottolineare come la farraginosità della macchina rallenti i processi politici e legislativi. Ma andiamo con ordine.

Nella relazione fornitaci dai questori una cosa mi ha colpito in particolare. Nell'anno finanziario 1966 gli stanziamenti per lo Stato erano di 8.013.037.149.941 lire, mentre per il Senato erano 7.685.000.000, e il rapporto percentuale degli stanziamenti per il Senato era lo 0,096. Prego vivamente i colleghi presenti in Aula di seguirmi su questo punto. Nel 1987 gli stanziamenti per lo Stato ammontano a 460.575.251.438.000, mentre quelli per il Senato ammontano a 233.130.031.330 lire e la percentuale di questo rapporto è dello 0,051. Questo già vi dice, onorevoli colleghi, quanto lo Stato tenga in debito conto il suo rapporto con il Senato; si stanziavano più fondi allora, nel 1966, quando i problemi esistenti erano minori di quelli di oggi, piuttosto che per l'anno finanziario 1987, quando le esigenze sono maggiori. Qual è la giustificazione di questo comportamento?

Inoltre, il rapporto tra l'entrata globale e la spesa per indennità parlamentari è diminuito. Nel 1966 l'entrata globale per il Senato era di 7.685.000.000 lire, mentre la spesa per indennità parlamentari era di 3.171.495.056 lire, cioè pari al 41,26 per cento.

Nel 1987 l'entrata globale ammonta a 233.130.031.330 lire, mentre la spesa per indennità parlamentari è di 40.800.000.000 lire: tale rapporto è del 17,50 per cento. La *bagarre* che si è scatenata in questo paese a proposito del soldo – chiamo così la spesa per indennità parlamentare – dovrebbe essere confrontata con questi dati che dovrebbero far riflettere; essi mi hanno profondamente colpito. Bisogna sfatare alcuni luoghi comuni! Chissà perchè un parlamentare – se fa il proprio lavoro in modo concreto e attivo – non dovrebbe essere pagato! E chissà perchè un normale funzionario dello Stato – ci sono giornali come «la Repubblica», «Panorama», o «L'Espresso» che ce lo riferiscono – o un ex senatore quando viene collocato in un alto grado dello Stato dovrebbe prendere da un minimo di 220-230 milioni ad un massimo di un miliardo all'anno! Sono cose incredibili! Di persone a questo livello ve ne sono centinaia e centinaia. Un parlamentare di questa Repubblica prende sette milioni di lire al mese, con gli annessi e connessi.

Certo, si risponde che un lavoratore prende molti meno soldi. Sono d'accordo che i salari non sono all'altezza della situazione; indubbiamente che un metalmeccanico di quinto livello super, al quale il mio partito mi ha paragonato per darmi uno stipendio (ma con ciò non intendo dare agli altri partiti di comportarsi come il mio), prende un salario molto basso! Certo che un impiegato metalmeccanico di quinto livello super riceve un salario molto basso, ma il problema è di aumentare quei salari e non di dare al legislatore, a un rappresentante del popolo un salario rispetto al quale la tentazione di rubare, di sottrarre e di arricchirsi sia latente e immediata. Infatti, un parlamentare che deve vivere lontano dalla sua casa, deve mangiare, deve pagare due affitti: non facciamo dello scandalismo! Vediamo le cose come sono, e chiamiamole con il loro nome. Su queste richieste non c'è la Vandea, l'adunata del popolo dei parlamentari che rivendica: il popolo dei parlamentari non rivendica, però non è giusto che ci siano funzionari dello Stato che ogni giorno vengono criticati perchè non fanno assolutamente niente, mentre ci sono parlamentari che stanno qui ore, ore ed ore e quando chiedono un'indennità (che poi non è salario ma è indennità) casca il mondo. È giusto che il salario del parlamentare sia tassato per intero, come sono tassati per intero i salari dei lavoratori: proprio per questo ci siamo fatti portatori di un emendamento alla Camera. È giusto che non si abbiano dei privilegi, ma è anche giusto che si abbia un salario adeguato.

Tocco velocemente alcune questioni. Vorrei che anche lei, dall'alto della sua carica, signor Presidente, tenesse conto dello stato generale della «macchina» Senato, e mi permetto pertanto di suggerire a lei e ai questori alcuni problemi.

Sul piano del funzionamento generale, c'è il problema della documentazione su cui ha già parlato lungamente il senatore Spadaccia. È necessario costituire una fonte di documentazione autonoma del Senato su tutti i dati necessari alla legiferazione. Si può realizzarla istituendo dei dipartimenti composti dal Servizio studi e dal Servizio delle Commissioni parlamentari; credo che sia già possibile attuarla e a questo proposito sono già stati assunti venti documentaristi che non vengono utilizzati per questo compito. Quando li utilizzerete?

C'è, inoltre, il problema della costituzione di un Ufficio del bilancio adibito al processo di elaborazione delle leggi di spesa: infatti, non ci dobbiamo trovare in situazioni come quelle di ieri sera. Signor Presidente, lei ieri sera non era in Aula quando un Ministro di questo nostro Stato perorava la propria causa contro il Presidente di una Commissione. Ognuno, secondo la sua logica, aveva ragione perchè vedeva i problemi in base alla propria funzione e al proprio ruolo: è stato uno scontro di titani e si è stati costretti a sospendere la seduta; mentre, se ci fosse stato un ufficio adibito a verificare la spesa, queste cose odiose non sarebbero successe. Il presidente della 5ª Commissione Andreatta è partito lancia in resta contro il ministro Donat-Cattin che per tutta risposta lo ha insultato. Queste cose non devono accadere ed allora si realizzi lo strumento che aiuterebbe concretamente a svolgere il nostro lavoro.

Sul piano sindacale, visto e considerato che il Senato è *externa corporis*, e viste e considerate le richieste dei dipendenti – di cui non voglio però essere considerato il paladino – sono costretto a dire alle alte cariche del Senato che è necessario procedere velocemente al passaggio dalle categorie ai livelli funzionali, facendo anche al Senato la riforma dell'inquadramento.

Alla Camera è stata fatta e su questo problema vorrei che da parte dei questori fosse spesa qualche parola.

Vorrei, comunque, che si risolvesse immediatamente la questione degli stenografi, sui quali poi tornerò in seguito, quando vi dimostrerò come una macchina si può inceppare quando non funziona: al riguardo ho fatto una scheda che leggerò a voce alta.

Occorre subito una verifica del fabbisogno dei commessi, specie in considerazione degli ampliamenti degli spazi e del lavoro e quindi vi chiedo di procedere ad un concorso per questo personale.

È, inoltre, necessario far entrare in vigore le procedure cosiddette di disciplina e contenzioso: se qualcuno dei dipendenti ha qualcosa da dire, dal commesso al Segretario generale, trova lo sbarramento, il muro. Occorre, pertanto, eleggere immediatamente gli organi previsti: si tratta di procedure ormai improrogabili, non potendo il dipendente rivolgersi in caso di contenzioso ad alcun organo esterno (e voi lo sapete meglio di me). Allora ci vuole questo strumento.

Sul piano delle rivendicazioni logistiche, giorni fa – signor Presidente, mi dispiace dirlo – sono stato portato letteralmente di peso (e io ci sono andato con piacere) a vedere le condizioni di vita dei commessi. Sono indecenti, per usare la parola più bella che mi viene (io di solito uso parole più pesanti e più colorite). Lo spogliatoio dei commessi si allaga tutte le volte che piove, ma non solo: c'è una serie di problemi di respirabilità dell'aria e parlo di questo per non dire altre cose, perchè siamo al livello delle fogne (e le fogne si sono aperte molto spesso). Ma chissà perchè il commesso ha questa sorte: certo, l'accusa che viene rivolta ai commessi è quella di guadagnare molto, oppure quella di costituire una corporazione, ma cosa vuol dire questo? Perchè un commesso deve spogliarsi in posti indecenti, dove le pulci sono state padrone per molto tempo, dove ci sono gli scarafaggi, dove ci sono miasmi e che, se potesse entrare, sarebbero chiusi dall'ufficio di sanità?

Si sente dire che gli spogliatoi dovrebbero essere trasferiti negli attuali locali della mensa dei dipendenti, ma in realtà quei locali sono troppo piccoli, signori questori, e ve lo dico perchè sono andato a vederli: essi non risolvono il problema. Il modo migliore è quello di lasciare gli spogliatoi dove sono e provvedere a tutta la serie dei lavori necessari (aspirazione, sistemazione, bagni). Ci sono due docce, una delle quali è inagibile: ma perchè i commessi debbono essere trattati così? Devo dire che non ci sono le docce neanche per i parlamentari; in una giornata d'estate, in cui magari si sta qui dalla mattina alla sera, non sempre si riesce ad andare a casa, e allora perchè non devono esserci dei servizi per tutti, non solo per i commessi? Se poi volete dividere le persone in classi, fatelo pure, ma costruite le docce e per tutti! Sono inconcepibili queste cose: e poi si parla di Parlamento moderno! Ma quale Parlamento moderno? Sono cose incredibili!

Allora ristrutturate questi locali e rendeteli vivibili e degni di un posto di lavoro civile, anche perchè i commessi spesso hanno molti anni di lavoro, non sono soltanto giovani e hanno bisogno di essere rispettati.

Per quanto riguarda la mensa, è impossibile (se mi permettete di dirlo) come avete detto nella relazione, spostarla in via delle Coppelle, perchè questa cosa produrrebbe, oltre a enormi disagi per i lavoratori, anche un notevole disservizio. Lasciamo la mensa dove si trova attualmente, magari spostando la cucina al piano sottostante (sono andato a vedere anche quella)

ove sono liberabili gli spazi necessari: si eliminano così problemi di odori molesti per gli impiegati degli uffici ai piani superiori e si aumenta la ricettività della mensa. Se volete ve lo dico così, in modo «papale papale», non ho bisogno di mandarvelo a dire. In questo modo, oltre alla comodità di servizio vicino e fornito di sottopassaggio, si risparmia anche nei costi degli appalti: sì, si risparmia costi ed è una cosa non di poco conto.

Per quanto riguarda gli appalti di servizi di lavoro e di manutenzione, voglio dire velocemente alcune cose. A fronte dell'espandersi delle sedi del Senato che sono state giustamente rivendicate (lo ha fatto prima il senatore Malagodi, ma anche altri colleghi), con la necessità di nuovi spazi e con i connessi appalti per i lavori di ristrutturazione e di manutenzione, è forse opportuno supportare il lavoro dei questori – se mi permettono i signori questori: non sono dei padrieterni e quindi hanno bisogno di un aiuto – con una apposita commissione tecnica all'uopo incaricata. Io mi fido ciecamente di voi, signori questori, però fidarsi di più è meglio e io credo opportuno istituire una commissione tecnica che vi affianchi (non vi controlli) e possibilmente vi aiuti.

Ci sembra a nostro avviso doveroso precisare, per ragioni di correttezza e di democrazia, che, pur nella differente gestione e organizzazione, nei capitolati di appalto per la mensa del personale siano previsti gli stessi prodotti e la stessa qualità delle vivande fornite alla mensa dei senatori: sì, perchè se decidete che i dipendenti mangino in locali differenti va bene, ma chissà perchè la roba deve essere più scarsa o di scarto. Di questo io vi pregherei di tenere conto perchè i lavoratori hanno le stesse identiche esigenze dietetiche dei senatori: lo stomaco ce l'hanno loro, lo stomaco ce l'abbiamo noi, male non devono stare i senatori e male non devono stare neanche i dipendenti, anzi i dipendenti devono stare meglio, e lo dico senza demagogia, perchè se stanno meglio loro funziona meglio anche l'apparato.

Concludo leggendovi una scheda molto significativa, signor Presidente, situazione della stenografia in Senato. Ho affrontato quest'anno tale problema, l'anno venturo ne affronterò altri.

Voglio sottolineare, e vi prego di seguirmi, l'importanza che tale problema riveste. Già il collega Spadaccia l'aveva affrontato con dovizia di particolari, io ve ne fornirò altri.

Mi scuso con le altre categorie, ciò non significa che non abbia a cuore la loro situazione. Ad esempio, il lavoro svolto dai funzionari durante l'esame della legge finanziaria, di cui ammiro le risposte adeguate, l'efficienza, le soluzioni fornite ai problemi posti, è stato encomiabile, giacchè mi è stato detto che una tale mole di lavoro da fare in così poco tempo non vi era mai stata. Per non parlare della capacità dimostrata dall'Ufficio studi, dall'Archivio, dalla Segreteria, e dagli altri Uffici. Spero mi comprendiate. Parlerò della categoria degli stenografi parlamentari perchè di questa ho potuto occuparmi e perchè è assai importante, giacchè l'informazione è potere, è fondamentale. Avere delle informazioni significa lavorare bene e la stenografia è uno degli elementi.

Questa categoria ha attraversato nel corso degli anni diverse vicissitudini. Originariamente era inquadrata nella carriera direttiva, ma fu declassata e inquadrata nella carriera di concetto a causa del mancato conseguimento del diploma di laurea da parte di quattro elementi. Questa staticità del rapporto con gli «anziani» ha impedito che i nuovi assunti nella categoria potessero avere un futuro.

Attualmente, dopo una lunga e stressante battaglia sindacale, tesa a ripristinare l'originaria collocazione ed a realizzare un'equiparazione con i colleghi della Camera, gli stenografi del Senato sono stati inquadrati nella cosiddetta carriera speciale, che si colloca tra quella direttiva e quella di concetto: come sempre una soluzione all'italiana. Tale situazione ha comportato soltanto un miglioramento economico, peraltro inadeguato all'attività che essi svolgono. Ho scoperto, ad esempio, e questo riguarda tutti i dipendenti, che non esistono straordinari e soprattutto ho scoperto che essi svolgono le identiche mansioni dei loro colleghi della Camera dei deputati.

Questo inquadramento però non ha risolto – e non poteva essere altrimenti – i gravi problemi da cui è afflitto il settore della resocontazione stenografica. Nel ruolo degli stenografi figurano quarantacinque unità (si tratta di persone che abbiamo imparato a conoscere essendo presenti sia in Commissione che in Aula ed il cui ruolo ci è quindi ben comprensibile), trenta delle quali esercitano la stenografia attiva contemporaneamente in Assemblea, nelle Commissioni permanenti e nelle Commissioni bicamerali. Inoltre, a turni di due unità al mese, sono addetti anche alla revisione, alla correzione delle bozze dello stenografico definitivo dell'Assemblea, alle interrogazioni, alle interpellanze e alle mozioni: sono dei *supermen* e delle *superwomen*, a seconda dei casi. Cinque di essi attuano la revisione degli stenografici non definitivi in Assemblea; uno cura la pubblicazione delle interrogazioni, delle interpellanze e delle mozioni in collegamento con la Segreteria generale; tre provvedono alla revisione degli stenografici delle Commissioni; uno si occupa della revisione degli stenografici arretrati dell'VIII e della prima parte della IX legislatura; uno si occupa della revisione degli stenografici relativi alla discussione del bilancio, compresi i bilanci arretrati; quattro curano la revisione e la stampa dei disegni di legge e dei messaggi ed il più anziano di essi cura altresì la predisposizione dei turni per l'utilizzo degli stenografi nell'ambito delle Commissioni.

I quarantacinque stenografi del Senato dipendono da tre distinti Servizi, quello dei Resoconti, quello delle Commissioni e quello del Personale. Si dice che a partire dal 1988 dipenderanno da un unico Servizio, quello dei Resoconti. Staremo a vedere.

Otto sono gli stenografi che al Senato si occupano del resoconto stenografico dell'Assemblea, che dettano immediatamente ai coadiutori; tre stenografi curano la revisione dei turni appena dattiloscritti; due funzionari del ruolo generale si occupano della ulteriore fase di revisione. I senatori che desiderano correggere i propri interventi hanno a disposizione cinque giorni di tempo, pertanto il resoconto stenografico che al Senato, come alla Camera, viene pubblicato il giorno dopo la seduta ha veramente un carattere provvisorio, in quanto è corretto d'ufficio. A questo punto apro una parentesi e voglio dire che gli stenografici sono migliori degli interventi. Penso, ad esempio, agli strafalcioni che spesso mi sfuggono nel parlare e che non ritrovo nel resoconto del giorno successivo, quindi vi è anche la capacità di rendere in italiano ciò che spesso non lo è.

L'utilità del resoconto, che viene pubblicato il giorno dopo la seduta, ha comunque un carattere provvisorio in quanto è corretto d'ufficio; può subire delle variazioni che vanno oltre la correzione puramente tipografica. L'utilità del resoconto cosiddetto immediato viene insomma vanificata dal fatto che esso non può essere considerato in alcun modo definitivo.

Nelle Commissioni che cosa succede? Ripresa stenografica e dettatura, 15 giorni; collazione del fascicolo, invio agli oratori dei testi dei loro interventi e restituzione degli stessi, 15 giorni; revisione dei resoconti stenografici in dattiloscritto da parte di stenografi anziani, supervisione del consigliere preposto all'ufficio centrale e invio alla tipografia, 10 giorni; bozza in colonna letta da un coadiutore che controlla se le correzioni apportate dai revisori sul dattiloscritto sono state correttamente riportate dalla tipografia, non è stata fatta alcuna previsione dei tempi per questa fase; revisione della bozza in colonna da parte dei funzionari preposti agli uffici di segreteria delle Commissioni, 10 giorni; revisione delle bozze in colonna restituite dagli uffici di segreteria delle Commissioni da parte degli stenografi anziani, revisione finale delle bozze in impaginato da parte del consigliere preposto all'ufficio centrale, deliberazione per la stampa, 30 giorni. Tutta questa procedura dovrebbe richiedere complessivamente 90 giorni, termine che, se fosse rispettato, rappresenterebbe un bel progresso rispetto ai 3-5 anni (sottolineo 3-5 anni) di ritardo nella pubblicazione che di fatto si sono verificati nelle ultime legislature. In realtà non è assolutamente possibile quantificare i tempi per la pubblicazione degli atti parlamentari delle Commissioni perchè, nella situazione attuale, nessuno dei termini previsti può essere rispettato.

Chiudo velocemente. A commento della situazione che vi ho descritto, che pure parla da sè, vorrei farvi notare quanto segue: l'enorme ritardo nella pubblicazione dei resoconti delle Commissioni in Senato ha inizio fin dalla prima fase, quella della dettatura. Permetta, Presidente, che mi rivolga in particolare al Segretario generale (naturalmente mi rivolgo anche ai questori e a tutti gli altri): non esiste uno *staff* dattilografico a disposizione degli stenografi e si è costretti a reperire personale di volta in volta sottraendolo ad altri Servizi, perchè non ci sono stati concorsi, perchè non so quando farete questo concorso. E pensare che c'è bisogno di tanta gente e tanta gente ha bisogno di lavorare. L'amministrazione ha assicurato...

PRESIDENTE. Senatore Pollice, questo concorso è previsto.

POLLICE. Sì, signor Presidente, stavo per dirlo: l'amministrazione ha assicurato un adeguato numero di coadiutori soltanto al termine del concorso attualmente in via di espletamento.

PRESIDENTE. Coadiutori è un termine anche ecclesiastico.

POLLICE. Io vengo dalla chiesa; sono stato nell'Azione cattolica per cui qualcosa mi ricordo. La causa più macroscopica del ritardo risiede però nel modo assurdo e ripetitivo in cui si svolge la fase della revisione nelle sue varie articolazioni. Questa complessa procedura, caro Segretario generale, è stata instaurata per i seguenti motivi: con il passare degli anni si era andato accumulando un vistoso ritardo nella pubblicazione dei resoconti delle Commissioni a causa della mancata tempestività di revisione da parte di quasi tutti i funzionari addetti agli uffici di segreteria delle Commissioni stesse (ai quali allora la revisione era demandata in tutte le fasi, salvo la revisione finale affidata ad un funzionario stenografo), dovuta ad un aumento del carico di lavoro, verificatosi progressivamente nelle segreterie delle Commissioni. Si decise pertanto di affidare la revisione dei resoconti ad

alcuni stenografi anziani. Non potendo però questi assumersi la responsabilità – ecco dove non funziona la cosa – di licenziare i resoconti, essendo stati declassati dalla carriera direttiva a quella di concetto (attualmente, come si è detto, si trovano inquadrati in un'ibrida carriera speciale che non consente loro ugualmente la possibilità di accedere a responsabilità: dov'è lo scambio di ruoli, quando avverrà, se ci sono queste paratie? In questo modo, non andiamo più avanti), è stato creato un ufficio centrale dei resoconti stenografici delle Commissioni che attua la revisione con il sistema, sopra descritto, di ripetuti controlli nelle varie fasi, che si risolvono in defatiganti duplicazioni del medesimo lavoro, allungando a dismisura i tempi di revisione e quindi di pubblicazione del resoconto.

Ho finito veramente, signor Presidente. Per ultimo vorrei rilevare l'inadeguatezza della tipografia e vi pregherei di controllare questo dato. Credo che la tipografia non sia in grado di smaltire il carico di lavoro: prendetene un'altra, fate un *leasing*, fate quello che volete purchè la tipografia sia sufficientemente adeguata alle esigenze.

Ho voluto parlare della particolare categoria degli stenografi: l'anno prossimo affronterò con più calma e più compiutezza le esigenze delle altre categorie perchè ce ne sono in abbondanza. Da quanto ho detto si evince che il ritorno del sistema di attribuzione di competenza agli stenografi, con le relative responsabilità e con la conseguente eliminazione dei passaggi superflui e defatiganti dovuti oggi alla necessità di attribuire le responsabilità ai funzionari, nonchè un aumento dell'organico, con l'assunzione di stenografi di adeguata professionalità, consentirebbero di realizzare una efficiente organizzazione globale del settore stenografico e quindi di giungere alla pubblicazione degli atti parlamentari delle Commissioni in tempi utili.

Signor Presidente, colleghi, questori, l'ho fatta molto lunga e mi dispiace di non aver avuto altro tempo a disposizione perchè non considero sprecato il tempo che si dedica alla struttura in cui si lavora. Vorrei lavorare meglio di come lavoro, vorrei ricevere ancora di più di quello che mi viene dato, vorrei avere a disposizione più strutture tecniche e umane e utilizzare al massimo, per il mio lavoro di parlamentare e di legislatore, questo Senato.

Mi rendo conto che i ritardi sono grandissimi. Cercate di mettervi mano, cominciate dalle cose semplici, dalle cose di buon senso. Credo che l'anno venturo ci intenderemo meglio. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Butini. Ne ha facoltà.

BUTINI. Onorevole Presidente, onorevoli questori Santalco e Bozzello Verole, il nostro esame è a cavallo di due legislature. C'è una nuova Presidenza del Senato, si è verificato un ampio ricambio parlamentare, siamo praticamente a consuntivo, sede nella quale emergono più facilmente le doglianze che i propositi. Mi auguro che la Presidenza ne tragga comunque conforto alla sua azione e il collegio degli onorevoli questori giusto stimolo a progredire nei programmi di rinnovamento, da essi definiti «un punto di svolta» nella vita del Senato.

È nota alla Presidenza e al collegio dei questori la reazione dei nuovi eletti all'impatto con la vita del Senato. Le opinioni che io esprimerò si ispirano a due valutazioni: innanzitutto l'evoluzione sociale e le caretteristiche della lotta politica hanno portato i membri delle due Camere ad un allineamento funzionale nel paese e nel rapporto con l'elettorato. In secondo

luogo, la forte percentuale di senatori che vengono dai comuni, dalle province, dalle regioni e dalle stesse strutture burocratiche di partito accentua il divario fra le cose da fare e le condizioni nelle quali è difficile farle.

Accanto alla storia politico-costituzionale del Senato c'è una cronaca politico-sociale che agisce con uguale forza della prima nel lavoro e nell'opinione dei colleghi senatori. Ho scelto di dedicare queste mie osservazioni – anche in considerazione del fatto che il documento al nostro esame è ormai solo formalmente un progetto di bilancio – alla cronaca politico-sociale, dalla quale può sempre emergere qualche utile indicazione per la storia politico-costituzionale, che sarà scritta in un'altra circostanza, più utile e propria a tale fine.

Merita, a nostro giudizio, una analisi approfondita il rapporto fra il numero dei funzionari e quello dei dipendenti di altre categorie, ai fini della loro appropriata e completa utilizzazione nella vita unitaria del Senato.

Il compito del Senato è la funzione legislativa e di controllo politico, che trova sicuramente più vantaggio dalla simiglianza, a mo' d'esempio, ad un'azienda di servizi che non alla tradizionale burocrazia ministeriale. Il compito del Senato è tale che rende i senatori non destinatari dei servizi, ma promotori della funzione dell'istituzione. A questo ovvio principio si ispirano le osservazioni che presenterò. Il Servizio studi, la documentazione e la Biblioteca sono, o dovrebbero essere, strutture essenziali di supporto (posso dire anche di appoggio per fare cosa grata al senatore Malagodi) del lavoro dei senatori.

Il Servizio studi è stato migliorato negli organici rimanendo forse ancora al di sotto, però, delle dotazioni di altre Assemblee parlamentari dei paesi occidentali, senza citare il caso degli Stati Uniti d'America. Un migliore coordinamento tra il Servizio studi e le Commissioni parlamentari, anche superando certe rigidità burocratiche, sarà certamente vantaggioso. La figura del documentarista è fondamentale nell'amministrazione di un moderno Parlamento; non so se tale figura, di recente introduzione, sia stata giustamente inserita nel sistema retributivo dell'amministrazione o se non meriti invece una riconsiderazione comparativa.

La biblioteca è in sofferenza e lo notano gli stessi onorevoli questori. Intanto si provveda alla nomina del direttore; mi si dice che il posto è scoperto dal marzo scorso. La biblioteca del Senato costituisce un grande patrimonio. Ricordo con quale amore me ne parlava Piero Bargellini che fu membro di questa Assemblea. Mi si dice che il fondo degli statuti è unico al mondo. Gli onorevoli questori propongono quale sede della biblioteca il Palazzo della Sapienza: essi hanno la nostra approvazione. Non trascurino di esaminare l'introduzione di procedure di automazione e di sistemi informatici. Raccomando loro, ripeto, di provvedere alla direzione sia valutando l'opportunità di avvalersi di possibilità esistenti nella struttura, sia esaminando l'alternativa di avvalersi di persona esterna dotata di largo prestigio internazionale.

Conosco anch'io, onorevole Presidente, la scheda che il collega Pollice ha largamente letto poc'anzi; credo sia di facile accesso anche per gli onorevoli questori. Richiamo questa scheda, che conosco e non rileggo, per pregare gli onorevoli questori di esaminare anche l'organizzazione, le procedure, l'ordinamento del servizio di stenografia e di resocontazione. Lo scopo di questa mia specifica richiesta è la disponibilità – credo ne abbia

fatto cenno anche il collega Spadaccia – dei resoconti stenografici dei lavori di Commissione, nei tempi che li rendano utili al lavoro legislativo e non solo alla ricerca storica o alla ricostruzione documentaristica.

La tipografia del Senato, che mi risulta in regime di appalto, non sembra fornita di tecnologie moderne e il suo lavoro non è sempre lodevole. Un esame dei costi, delle condizioni di produzione, di perfezionamento del servizio merita di essere raccomandato all'attenzione dei senatori questori in sede di rinnovo del contratto.

Il richiamo all'appalto della tipografia suscita l'interrogativo dell'opportunità o meno di adottare un simile istituto per la pulizia del Senato; si lamenta che questa pulizia è insoddisfacente. È vero che le carte si ammucchiano, che il passaggio e il passeggio e lo stazionamento precario di addetti e di estranei sono molto intensi ma, onorevoli questori, la lamentela è diffusa, vorrei dire generale, e qualche volta riscontrata anche dagli esterni.

Non mi è nota personalmente quale sia la considerazione che nella struttura del Senato viene affidata al Servizio del personale. In altre amministrazioni pubbliche e anche private questo settore viene considerato di relativa ingovernabilità e qualche eco di quelle situazioni esterne la si è udita anche nelle discussioni in quest'Aula (non in questa discussione ma in altre relative ad altri settori della vita sociale). L'aumento dei servizi non comporta il loro automatico miglioramento; intanto richiede locali la cui mancanza è una delle più gravi – se non la più grave – difficoltà del Senato. Inoltre, richiede la crescita di servizi di supporto o di appoggio delle segreterie e dei commessi. Mi permetto di ritenere che interventi di questa natura, per giusti e necessari che siano, esigono sempre una consapevolezza sistematica delle funzioni e delle condizioni operative del lavoro del Senato (una volta si diceva una visione programmatoria) che non trascura un sano pragmatismo, ma lo impiega sapendo che anch'esso esprime un sistema di valori che tali sono o restano anche in dipendenza dei modi e dei tempi della loro cura.

Si possono organizzare i servizi facendo il conto delle persone che debbono essere sistemate ovvero secondo i fini da conseguire, adattando numero, ordinamento, incarichi e promozioni delle persone in questo diverso quadro sistematico. Gli onorevoli questori comprendono bene che i colleghi senatori, seppure non abbiano una diretta responsabilità istituzionale in materia di organizzazione del personale, hanno sempre un interesse istituzionale al miglior funzionamento di tutta la macchina amministrativa; sono comunque consapevoli che esistono dietro i numeri di bilancio, che essi approvano, scelte, orientamenti e decisioni che sono così ma potrebbero essere diversi o diversamente ispirati e che può essere legittima questa sede per farne menzione generica ma non per ciò meno attenta.

Proliferazione o concentrazione dei servizi in funzione della loro produttività, orari, strutture di servizio e locali del personale (già è stato richiamato, ad esempio, il problema degli spogliatoi ma io desidero sottolinearlo per aggiungere la mia sollecitazione all'attenzione – per la verità nota – degli onorevoli questori), qualità e modalità dei concorsi, professionalità e selezione del personale, scrutini e natura dei ruoli, direzione dell'amministrazione e rappresentanza sono aspetti della struttura amministrativa che non mancano di riverberare i loro effetti sul lavoro del Senato. I senatori che se ne preoccupano sono legittimati a segnalare in

questa sede la loro attenzione, grati agli onorevoli questori se nelle loro relazioni future potranno farne più analitica menzione se non altro per dare ai numeri del bilancio intelligenza e significato.

In riferimento ai problemi del personale e della struttura amministrativa del Senato, questi che si potrebbero considerare gli elementi del Senato-apparato, sono – almeno nella nostra ottica politica – la giusta premessa ai problemi del Senato-ambiente e del Senato-funzione che interessano e coinvolgono in prima persona i senatori. Lo spazio è – come è logico che sia – il problema essenziale della nostra attività. Non dico che lo spazio è vitale perchè ciò potrebbe essere ambigua e sinistra reminiscenza o forse, meglio che sinistra, dirò una reminiscenza fosca. Ho già riferito l'impressione che i colleghi che provengono dalle istituzioni dei poteri locali provano al primo impatto con la realtà del lavoro del Senato: nessuna categoria di lavoratori in Italia accetterebbe le nostre condizioni di lavoro senza protestare. Lo dico senza enfasi, facendomi eco di un sentimento diffusissimo che è giusto esprimere in questa sede anche perchè il paese non lo sa.

Detto questo, confesserò di non aver sempre capito una qualche difficoltà o reticenza delle deliberazioni del Senato rispetto ad una più forte capacità di decisione della Camera dei deputati, magari esprimendo in questa sede un'opinione diversa da quelle precedentemente espresse. Io non sono molto interessato a questioni di prestigio o di immagine, perchè sono convinto che il modo ed il tempo del fare e del decidere risolvono i problemi del prestigio e dell'immagine.

Non sono però convinto che l'organizzazione del nostro lavoro sia la più razionale o la più efficace tra le varie soluzioni possibili. Sono invece convinto che l'organizzazione spiega sempre, e qualche volta giustifica, il rapporto costi-produzione. Ci sono problemi risolti, ci sono problemi avviati a soluzione, certo restano anche problemi non risolti, ma qualche volta anche le soluzioni avvengono tra eccessi di polemiche – è stata richiamata l'indennità per gli assistenti ai parlamentari – o di incertezza, quasi che un dubbio di legittimità ci prenda e sia dipendente da una nostra insicurezza politica ed istituzionale.

L'assenteismo ha cause complesse e spesso esterne alle Camere, ma le cure del fenomeno sono anche nelle Camere e non solo per via repressiva. L'iniziativa e il lavoro dei parlamentari si integrano nell'attività dei Gruppi. Io faccio parte del comitato direttivo del mio Gruppo e ciò nonostante, o forse proprio per questo, avverto più acutamente le grandi difficoltà di lavoro di molti colleghi.

Noi tentiamo, voi onorevoli questori tentate, di introdurre lodevoli miglioramenti nella condizione del parlamentare, però spesso queste cose si fanno nell'intento di facilitarne il lavoro, mentre per noi l'ottica giusta è quella di risolvere le esigenze inerenti il suo lavoro.

Il nostro lavoro non ha riservatezza, nè discrezione, neanche quella minima che io ritengo opportuna e forse anche necessaria, perchè a mio avviso vi è pure un aspetto individuale della nostra attività. Il telefono è un'esigenza funzionale, le carte personali sono una condizione di operosità; vi sono sedi interne di lavoro dove la riservatezza è pari a quella della stazione Termini. (*Applausi*).

Un'altra condizione è l'assistente, o collaboratore che dir si voglia, nella forma adottata o in altra da studiare. L'insufficienza dei locali – fenomeno generale – si ripercuote necessariamente sui Gruppi e sulla loro attività.

Chiedo intanto se è possibile prevedere l'istituzione di un servizio di commessi ai Gruppi, considerata la loro rilevanza istituzionale.

Chiedo che venga esaminata la possibilità di indicizzare i vari contributi erogati ai Gruppi. Se potremo ottenere un costante miglioramento della loro attività, avremo contribuito al miglioramento dell'attività legislativa del Senato.

Il senatore – l'ho già notato – ha mutato nel tempo la sua identità istituzionale e politico-sociale. Accanto ai colleghi che provengono dalle istituzioni dei poteri locali, vi sono quelli che provengono dalla Camera dei deputati; e anche questi ultimi lamentano le differenze di condizioni e di trattamento.

Vi sono le osservazioni che riguardano l'attività parlamentare ed anche quelle relative al sistema delle previdenze e delle provvidenze.

Io capisco e condivido l'autonomia delle due Camere, ma conosco come poi i membri di entrambi i rami del Parlamento si ritrovano nello identico contesto della lotta politica e della rappresentanza sociale. Così, le differenze di trattamento assicurativo o sanitario-assistenziale, dalle visite specialistiche alla copertura notturna del rischio, dalla disponibilità degli uffici personali alla dotazione personale di strumenti informatici, si presentano non tanto come modi diversi di amministrare una Camera rispetto all'altra, ma come modi diversi di essere parlamentari, con implicazioni di prestigio e di immagine che non sfuggono certo all'attenzione del collegio dei questori e alla sensibile intelligenza dell'onorevole Presidente.

Al collegio dei questori esprimo apprezzamento per gli indirizzi manifestati nella relazione in materia di acquisizione di spazi e di locali. Mi sia consentito, onorevole Presidente, di fare alcune integrazioni specifiche relativamente all'ex albergo Minerva; rinunciando per l'immediato alla creazione di una foresteria, potremmo destinare le 135 stanze ad uffici – ciascuno per due senatori – coprendo così in maniera decorosa, se non perfetta, le necessità di 270 colleghi.

Sollecito la risoluzione dei problemi che fino ad ora non hanno consentito l'acquisizione di 50-55 stanze a Palazzo Giustiniani. Incoraggio l'acquisizione, nelle forme utili e convenienti, degli alberghi Santa Chiara e Bologna; invito inoltre a non trascurare l'esame della possibilità di acquisire la sede del Palazzo Minerva di fronte all'omonimo ex albergo.

Onorevole Presidente, onorevoli questori, mi avvio a concludere fissando alcuni punti di riferimento complessivi.

Il collega senatore Aliverti il 22 luglio 1986, intervenendo in sede di esame del progetto di bilancio interno del Senato per l'anno 1986, disse tra l'altro: «Il dubbio che qualche volta sorge in noi è relativo alla nostra presenza nel Senato della Repubblica: non vorrei cioè che i senatori venissero considerati semplicemente degli ospiti che passano, invece che il perno, l'effettiva sostanza di tutto il Parlamento».

Ascrivo comunque, a compiacimento della mia esperienza personale, di essere stato ospite di questo Palazzo – come si dice con apprezzata retorica – onusto di memorie e di storia. Ma la nostra funzione non può essere soltanto il tramite di varie burocrazie se pure di alto livello: da quella dei ministeri, a quella delle organizzazioni degli interessi sociali, a quella degli apparati delle stesse Camere. Noi siamo, insieme alla Camera dei deputati, una funzione ed un potere dello Stato; c'è un elemento creativo di questa funzione che va tutelato e coltivato. A ciò servono le strutture ed i servizi, servono all'istituto

come realtà permanente; ma la forza dell'istituto, nella fattispecie del Senato, è rappresentata nella sua attività affidata ai rappresentanti del popolo i quali, quanto meglio e con più ricca competenza ed autonomia possono nutrire la creazione legislativa ed effettuare il controllo politico, tanto più arricchiscono la dialettica della democrazia e danno dignità comunitaria alla realtà degli interessi sociali e personali in competizione nel paese.

Con questo sentimento, onorevole Presidente, onorevoli questori, ho presentato le mie riflessioni che sono la sintesi – mi auguro giusta – dei senatori della Democrazia cristiana. La ringrazio, onorevole Presidente, dell'attenzione che ella vorrà riservare a queste osservazioni. Ringrazio gli onorevoli questori per quanto essi vorranno impegnarsi a fare, anche tenendo conto di queste osservazioni affidate all'autonomia di gestione del collegio dei questori. A questa autonomia ci rivolgiamo con fiducia, consapevoli della delicata funzione di un collegio che deve mediare anche differenti sensibilità politiche.

Ringrazio il senatore Andreatta per la sua relazione che costituisce uno scenario ricco di stimoli e di lucide riflessioni, per dare ai futuri progetti di bilancio, presentati nei tempi che consentano loro di essere preventivi, quella consapevolezza sistematica alla quale ho fatto prima riferimento.

Con queste motivazioni e con questi propositi, onorevole Presidente, i senatori della Democrazia cristiana esprimeranno voto favorevole al progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1987 e al rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1985 (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marniga. Ne ha facoltà.

MARNIGA. Signor Presidente, signori questori, colleghi senatori, la discussione sul bilancio interno del Senato è da sempre un atto importante. È quindi logico e giusto che diventi anche, al di là delle cifre, momento di riflessione sulla vita del Senato, sull'attività ed efficienza del Parlamento inteso in senso più generale, sulla condizione e lo *status* del parlamentare, ma soprattutto deve essere occasione perchè si parli di obiettivi, progetti e scopi dell'amministrazione.

Oggi, cari colleghi, dobbiamo registrare con estrema preoccupazione, presso l'opinione pubblica, il senso di divaricazione, di distacco, di diffidenza che c'è tra il cittadino e il paese, da una parte, il Parlamento e le istituzioni, dall'altra.

Cari colleghi, i cittadini da noi si aspettano una maggiore e più qualificata produttività, una più stretta aderenza ai problemi del paese, una maggiore efficacia, rapidità, incisività e chiarezza legislativa. Il nostro è un paese in forte evoluzione, che ha avuto trasformazioni sociali e culturali di notevole portata e che in questi ultimi anni è cambiato molto: è cresciuto economicamente, socialmente e culturalmente, è un paese moderno che viaggia a velocità supersonica. Si potrebbe dire: così viaggiano i treni, viaggiano gli aerei... (*Commenti del senatore Maffioletti*) ...quando viaggiano, naturalmente, mentre con la teleselezione ci mettiamo in brevissimi istanti in comunicazione con l'altra parte del mondo. Quindi questo è un paese che chiede e vuole risposte in tempi rapidi, mentre noi siamo fermi da più di quaranta anni.

Si deve dare atto che in questi ultimi anni sono stati fatti un notevole sforzo e reali progressi per potenziare e qualificare maggiormente i servizi e le strutture di supporto, ma questo non basta: altri se ne possono e se ne devono fare, così come risulta in bella evidenza dalla relazione dei senatori questori e da quella altrettanto apprezzabile del presidente della 5ª commissione, collega Andreatta.

Ma il vero nodo, il banco di prova, sul quale noi socialisti intendiamo operare è quello della riforma del Regolamento e dell'organizzazione del lavoro in Aula per sessioni. Mi si obietterà che prima ci sono le grandi riforme.

Bene, sono d'accordo su questo punto. Però cari colleghi, mentre al di fuori dell'Aula se ne discute – e do ragione al senatore Pollice sulla necessità di avviare il dibattito anche in questa sede – perchè non si cerca ugualmente di fare qualche piccolo passo in avanti? Non è, caro senatore Spadaccia, per nevrosi (si tratta di una malattia che ancora non conosco), ma è per migliorare la qualità del nostro prodotto oltre che la condizione di vita dei parlamentari.

Il Gruppo socialista fin dalla scorsa legislatura ha presentato una proposta di riforma del Regolamento. All'inizio di questa legislatura, alla fine di ottobre, i cinque partiti della maggioranza di Governo hanno concordato alcuni punti sui quali procedere e che elencherò brevemente: riduzione dei tempi degli interventi; questione di Governo (la «corsia preferenziale»); il voto segreto (aumentare il numero dei richiedenti); la disciplina del numero legale (aumentare il numero prescritto per la richiesta); nuova disciplina per i decreti; correzione del bicameralismo perfetto. Su queste intese si tratta ora di andare rapidamente al confronto e mi auguro anche ad un primo risultato concreto.

Vi è, inoltre, il problema della riorganizzazione dei lavori e mi sia qui consentito introdurre il problema delle sessioni parlamentari. Una più razionale organizzazione dei lavori parlamentari dell'Assemblea, delle Commissioni permanenti, delle Commissioni bicamerali deve essere articolata per sessioni. La sessione, attraverso la concentrazione dell'attività, consente una migliore ripartizione dei lavori tra organo plenario, l'Assemblea, ed organi preparatori, le Commissioni, e serve anche a meglio conciliare le diverse funzioni rappresentative svolte dai parlamentari presso gli istituti centrali, Parlamento e partiti, ovvero presso le organizzazioni periferiche e del collegio di elezione. Prendiamo esempio, cari colleghi, anche dalle nazioni estere; usciamo dall'arretratezza del nostro Parlamento.

Colleghi senatori, porto quella che è la mia esperienza, pur se breve. Può darsi che mi sbagli, ma essa mi induce a fare una considerazione: il Parlamento lavora molto, ma produce poco, lo abbiamo letto anche sui giornali e lo sentiamo dire dappertutto. Per superare questo apparente contrasto, questo apparente paradosso, che ha motivazioni profonde e complesse, è necessario riprendere i progetti di riforma elaborati nella passata legislatura con l'obiettivo di elevare o meglio delimitare, snellire, funzionalizzare l'attività del Senato e anche della Camera.

L'impegno per la grande riforma non esclude la necessità di individuare misure come questa, atte a scongiurare – o ad avere funzione di deterrente nel breve termine – il pericolo di una grave crisi di funzionalità del Parlamento, alimentata anche dall'improvvida valanga di decreti-legge che abbiamo esaminato in questi mesi, lasciata in eredità dall'ultimo Governo della passata legislatura.

Sono convinto che la riforma del Regolamento e la riorganizzazione dei lavori, sulla quale dovremo discutere – me lo auguro – possa servire ed essere approvata anche dalle opposizioni; se in quest'Aula si vuole costruire insieme qualcosa per il nostro paese...

Onorevoli colleghi, onorevoli questori, sono d'accordo e rilevo anche la necessità – sottolineata da quanti sono intervenuti precedentemente a sostegno o che lo faranno successivamente – che si proceda a rinnovare lo schema del bilancio così come ci è proposto e come già nella sua relazione il presidente Andreatta ha ben evidenziato. Occorre una riclassificazione delle voci e delle poste per renderlo più articolato ed analitico e soprattutto – mi sembra che sia un tema già affrontato negli anni precedenti e mai portato a risoluzione – introdurre le previsioni triennali per una progettualità a medio periodo dell'amministrazione da cui trarre anche indicazioni utili.

L'approvazione del bilancio di previsione 1987 arriva in ritardo; nessuno scopre l'acqua calda facendo queste affermazioni. È un ritardo ovvio, poichè c'è stata anche l'interruzione della legislatura. Pertanto più che di un rendiconto deve trattarsi di un'occasione per poter già impostare con le nostre discussioni oggi, su questo bilancio, problemi e suggerimenti per l'anno 1988.

Esprimendo quindi a nome del Gruppo del Partito socialista italiano un largo apprezzamento ai documenti contabili sottoposti all'esame e consenso alle indicazioni contenute nella relazione dei senatori questori, mi siano concesse sul bilancio alcune osservazioni di carattere generale. Tolte le partite di giro, 68 miliardi e 543 milioni, l'entità globale di spesa e di entrata raggiunge i 233 miliardi e 130 milioni. L'incremento, rispetto all'esercizio precedente, è dell'ordine del 21-22 per cento del totale delle uscite e del totale delle entrate, con la peculiarità però che nelle componenti d'entrata figura nel 1987 un avanzo proveniente dagli esercizi precedenti molto consistente: 2 miliardi e mezzo. Ci si chiede se le gestioni passate e quelle in atto abbiano operato con la necessaria efficienza e tempestività nella erogazione dei servizi e se la circostanza evidenziata sia frutto di una situazione realmente più positiva oppure no. Si segnalano, infatti, a fronte di questa situazione anche alcune carenze, come la lentezza con cui alcuni lavori di manutenzione straordinaria e ordinaria procedono. Da anni il Senato è un cantiere permanente e di conseguenza si segnala la forse insufficiente efficienza con cui questi lavori vengono organizzati e realizzati. Vi sono infatti ragioni per manifestare e far presenti malumori ed alcune riserve.

Altra osservazione di carattere particolare: i pesi relativi alle appostazioni. Nell'entrata, al netto delle partite di giro, la dotazione ordinaria rappresenta circa l'88 per cento e gli interessi circa l'1,2 per cento. Nella spesa la distribuzione delle poste segue questo ordine di pesi relativi: il personale con 59 miliardi e 450 milioni; i senatori con 49 miliardi e 170 milioni; la previdenza del personale e quella dei senatori, entrambe comprese fra i 34 e i 35 miliardi; la manutenzione degli immobili con 10 miliardi e 200 milioni. Quanto alle altre poste, tutti gli importi sono nettamente inferiori, e quindi da qui emerge essenzialmente il fenomeno delle irrisorie dimensioni di quelle poste relative alle spese del Servizio studi, della biblioteca, delle informazioni e della libreria.

Non vorrei aggiungere altro a quanto è stato abbondantemente già espresso e evidenziato negli interventi precedenti. Mi soffermo sul Servizio studi che va potenziato e migliorato. Esso è stato istituito recentemente,

funziona molto bene alla Camera e da noi ha inaugurato da poco uno stretto collegamento con gli uffici di segreteria delle Commissioni permanenti, in modo che ogni Commissione abbia continuamente la presenza e l'assistenza di un funzionario di tale Servizio. Egli, dedicandosi ad un settore abbastanza circoscritto, potrà acquisire la necesssaria specializzazione e fornire alla Commissione stessa il supporto di documentazione richiesta, in tempi sempre più rapidi e con maggiore professionalità, per una documentazione di base sempre più ampia e particolareggiata, in modo da anticipare le esigenze di documentazione provenienti dalle Commissioni stesse, ma anche dal singolo parlamentare. Questo per andare incontro al potenziamento ed ottenere una maggiore efficacia e qualificazione del lavoro delle Commissioni e del singolo parlamentare.

Per quanto riguarda gli incrementi di spesa, vorrei osservare che in generale le poste principali crescono a ritmi superiori al 20 per cento, con una punta del 100 per cento per le cosiddette «spese impreviste»; sarebbe necessario conoscere le ragioni di questo enorme aumento. C'è poi l'incremento dell'85 per cento dei contributi ai Gruppi. Circa quest'ultimo aspetto, che non viene messo in contestazione e che incrementa la disponibilità dei Gruppi maggiori, dico che a mio avviso sarebbe anche opportuno potenziare i servizi comuni a tutti i Gruppi. Per questi ultimi, la cui funzione è essenziale, si pone in particolare l'esigenza di assicurare un miglioramento delle condizioni operative ed una maggiore continuità e stabilità delle relative strutture. Si richiedono misure adeguate a conferire una sistemazione organica del personale. In termini quantitativi, l'incidenza di queste misure, che risolverebbero un problema vecchissimo e risponderebbero ad aspettative note e condivisibili da tutti i Gruppi, sarebbe del tutto marginale. Con poca spesa si potrebbe ottenere un maggior risultato.

Si condivide la scelta di incrementare il fondo per i lavori di manutenzione (il 30 per cento in più e chiedo se sia abbastanza), nell'auspicio che questo incremento porti a rapida conclusione i lavori di più cospicua entità e che arrecano i maggiori disagi.

Ecco alcune lamentele che faccio naturalmente in senso costruttivo.

Si lamenta la scarsità di risorse destinate ai servizi di supporto (formativo, conoscitivo e letterario) e cito due esempi: la sala copia, perchè spesso il personale del Senato addetto ad essa invita chi vi si reca a rivolgersi ai Gruppi; il problema degli stenografi, che è stato abbondantemente sollevato in precedenza, per cui non voglio tornarci sopra, e sul quale il collega Pollice ha letto addirittura una scheda.

Il problema dei resoconti stenografici delle Commissioni diventa sempre più importante, ma diventa ancora più importante poichè questi resoconti non possiamo averli se non dopo sei o sette mesi di tempo.

Ci sono poi alcuni problemi di natura logistica e funzionale. Ne sollevo uno in particolare: quello dei telefoni. È stato sollevato anche nella precedente legislatura e credo sia corretto e necessario risollevarlo, ma anche avviarlo a soluzione. Forse questo è un primo debole segnale di disorganizzazione, di incertezza o di confusione che traspare dalla organizzazione di alcuni nostri servizi. Se ci sono cause di disfunzione o di malessere che portano a creare questi problemi, non per mancanza di volontà o di capacità dei singoli, beninteso, esse vanno subito capite e quindi rimosse.

Colleghi questori, vi è il problema, sollevato dal senatore Pollice, di bandire concorsi ulteriori e quindi di procedere a nuove assunzioni. A mio modo di vedere il personale è sufficiente, in proporzione è forse più

numeroso della Camera. L'impressione è invece che si debba evitare al Senato di prendere le cosiddette abitudini ministeriali; non faccio un problema di un ministero particolare, ma quando si dice «qui sta diventando un Ministero» tutti sanno cosa si intende. Questo è un invito ed una sollecitazione ad intervenire rapidamente per affrontare questo problema finchè si è ancora in tempo.

In conclusione, colleghi, signor Presidente, desidero formulare un vivo ringraziamento e apprezzamento ai senatori questori per i contenuti della loro relazione, soprattutto per il tentativo posto in essere negli ultimi anni di migliorare l'efficienza del Servizio di documentazione, del Servizio studi e per la ricerca e l'organizzazione di nuove strutture e spazi; si dovrebbe fare su quest'ultimo punto un discorso più ampio e più particolare ma, così come è stato impostato, e sulla base della relazione e degli interventi di coloro che mi hanno preceduto, credo necessiti solo di una soluzione urgente e praticabile.

Voglio inoltre manifestare apprezzamento, anche a nome del mio Gruppo, a tutti i dipendenti del Senato, ai funzionari, al Segretario generale, agli uffici di Presidenza per l'esemplare impegno e la professionalità profusa con altissimo spirito di abnegazione e sacrificio che tutti dobbiamo riconoscere. Questo riconoscimento lo debbo soprattutto dopo il riscontro effettuato durante la mia prima, ma significativa esperienza sulla legge finanziaria, che ha provato tutti i senatori ma anche i funzionari, dal più umile al più alto.

Mi sia, infine, consentito di concludere l'intervento, che è frutto del mio modo di vedere e di pensare, che racchiude in sè questa mia ancora breve seppur intensa e partecipata esperienza parlamentare, con l'augurio che con il dibattito odierno si ritrovi o si rinnovi da parte di qualcuno l'energia necessaria ad affrontare con successo i problemi posti sul tappeto al fine di migliorare il nostro lavoro di legislatori: badate bene, colleghi senatori, non solo nel nostro interesse ma soprattutto nell'interesse del paese che ci osserva, comunque, sempre molto attentamente. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, sono obbligato a fare un appello alla cortesia dei colleghi affinchè contengano i prossimi interventi entro i limiti convenuti, per la necessità di concludere entro questa sera i nostri lavori, stante la convocazione per domani mattina alle 9 del Consiglio di Presidenza. Debbono essere ancora svolti alcuni interventi, nonchè la replica del senatore questore Santalco e del relatore senatore Andreatta.

È mio dovere poi fare delle dichiarazioni sia sui temi del bilancio sia sulle questioni più generali di natura istituzionale. È questo il motivo per il quale rivolgo questa preghiera, ovviamente nei limiti del possibile.

È iscritto a parlare il senatore Guzzetti il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

«Il Senato della Repubblica,

esaminato il progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1987,

impegna i Senatori Questori:

a presentare il bilancio interno per l'anno finanziario 1988 entro il 28 febbraio 1988 per consentire un tempestivo e proficuo esame da parte dell'Assemblea;

stabilisce che:

nel predisporre il progetto di bilancio 1988, siano riclassificate le voci sia secondo il criterio economico funzionale vigente per lo Stato, sia secondo una previsione triennale collegata ai progetti che l'Amministrazione intende realizzare nel triennio;

sia predisposta una relazione tecnico-amministrativa nella quale si dia conto in modo analitico dello stato dell'Amministrazione e della programmazione, almeno triennale, delle linee di sviluppo delle strutture interne;

concorda:

sull'urgenza di realizzazione di alcune attività a partire dal 1988 per consentire al Senato di assolvere alle sue alte funzioni:

controllo tecnico-legislativo dei testi normativi;

ufficio di bilancio;

unità operativa di alta consulenza per il Presidente;

osservatorio sui trattamenti economici e normativi del settore pubblico allargato;

attività di documentazione ed informazione;

formazione ed aggiornamento del personale;

biblioteca;

indica:

quale iniziativa assolutamente urgente prevedere nel bilancio 1988 un finanziamento apposito per l'acquisto di stabili per mettere a disposizione dei Senatori locali individuali, strumenti operativi e strutture logistiche che consentano un efficiente ed adeguanto svolgimento del mandato parlamentare;

impegna altresì a prevedere nel bilancio 1988 un finanziamento per concorrere a sostenere le iniziative singole e associate per la sistemazione logistica e di lavoro dei Senatori in Roma;

segnala altresì la necessità di:

adeguare l'assistenza sanitaria ed assicurativa individuale dei Senatori in modo da parificare il trattamento con quello dell'altra Camera;

riorganizzare il servizio di telefonia a disposizione dei Senatori mediante una centrale con centralinisti che possano garantire un tempestivo ed efficiente servizio e la necessaria riservatezza dell'attività dei Senatori;

un diverso e più efficiente servizio di pulizia».

9.Doc.VIII, n. 10.1 — GUZZETTI, BUTINI, SANTINI, MARNIGA, PAGANI, CORLEONE, MARIOTTI, PARISI, CORTESE, MANZINI, ZANGARA, LAURIA, CAPPELLI, FONTANA Alessandro, BONORA, REZZONICO, D'AMELIO, COVIELLO, COVELLO, GOLFARI, CUMINETTI, DONATI, PERUGINI, AZZARETTI, PERINA, PATRIARCA, PIERRI, ANGELONI, GIACOVAZZO, PULLI, VETTORI, MELOTTO, BOSCO, SIRTORI, MONTRESORI, POLI, FABRIS, PICANO, MORA, BERNARDI, SPECCHIA, VISIBELLI

Il senatore Guzzetti ha facoltà di parlare.

GUZZETTI. Signor Presidente, onorevoli senatori questori, onorevoli colleghi, sarò molto breve tenuto conto che questo dibattito molto ampio ha affrontato sia aspetti di carattere generale sia una serie di problemi specifici di cui l'ordine del giorno, del quale sono presentatore unitamente ad un numeroso gruppo di senatori, dà conto. Innanzitutto devo esprimere un vivo apprezzamento per la relazione degli onorevoli questori, molto ampia ed analitica, che ha consentito ai senatori – soprattutto a quelli di prima nomina – di conoscere i problemi di funzionamento del Senato, le attività e i servizi che vengono organizzati in questa sede. Inoltre, devo esprimere un apprezzamento, non formale e non rituale, al presidente della 5ª Commissione permanente, senatore Andreatta, per la relazione che ci ha consegnato: l'ordine del giorno che illustro tende a puntualizzare gran parte della relazione ed in particolare alcuni problemi che – ad avviso dei presentatori – sono di notevole importanza.

Questo ordine del giorno essenzialmente può essere diviso in tre parti. La prima parte riguarda l'indicazione e l'impegno per una diversa impostazione del nostro bilancio, nei confronti del quale gli stessi senatori questori nella loro relazione hanno assunto gli impegni che sono stati ribaditi in quest'Aula dall'onorevole questore Santalco. L'ordine del giorno sottolinea la necessità di predisporre programmi di carattere pluriennale e di accompagnare con relazioni tecnico-amministrative e programmatiche il bilancio al fine di avere, attraverso la sua riqualificazione, la conoscenza più diretta ed immediata delle singole poste del bilancio e, attraverso la programmazione pluriennale, una migliore utilizzazione delle risorse a nostra disposizione. Nella stessa direzione va la parte dell'ordine del giorno che sollecita una presentazione tempestiva del progetto di bilancio per il 1988. Non ho difficoltà a dichiarare che un altro ordine del giorno presentato dal senatore Riva, che fissa a non oltre trenta giorni dall'approvazione del bilancio dello Stato la presentazione del bilancio del Senato, ha una migliore formulazione rispetto al nostro. Propongo che il nostro ordine del giorno sia emendato con la proposta del collega Riva.

Un secondo gruppo di proposte del nostro ordine del giorno recepisce sostanzialmente le indicazioni ed i punti della relazione del presidente Andreatta che tendono a qualificare sempre di più l'attività di carattere legislativo e l'efficienza del funzionamento del Senato. Dopo la discussione di oggi e l'intervento del senatore Malagodi, vi è un punto del nostro ordine del giorno che siamo intenzionati ad eliminare, laddove prevede l'istituzione di una «unità operativa di alta consulenza per il Presidente». Abbiamo avvertito – non era questa l'intenzione dei presidenti dell'ordine del giorno che hanno mutuato questo punto dalla relazione del presidente Andreatta – un fraintedimento nei confronti della Segreteria generale del Senato. Non intendevamo minimamente interferire o creare problemi tra una struttura esterna e la Segreteria generale, anzi l'occasione mi è propria per attestare l'alta professionalità e competenza della Segreteria generale del nostro Senato nei confronti della quale esprimo apprezzamento – quale neo senatore – confermato dalla modalità di presenza e dall'organizzazione dei lavori che abbiamo potuto constatare in questi giorni molto intensi e convulsi. Per evitare qualsiasi elemento di equivoco o di incertezza siamo intenzionati ad eliminare l'inciso nell'ordine del giorno che concerne questa

«unità», in modo che successivamente si possa meglio approfondire l'argomento.

Una terza parte dell'ordine del giorno riguarda invece la condizione di lavoro del senatore. Credo che il collega Butini abbia dato un'indicazione molto precisa al riguardo. Se c'è un punto – me lo consentano gli onorevoli questori – sul quale noi riteniamo di integrare e in qualche modo di precisare alcune loro considerazioni è proprio questo: noi non riteniamo che il problema della condizione nella quale si trova ad operare e a svolgere la sua funzione il senatore sia quello di razionalizzare le modalità di lavoro o di creare più spazi rispetto alle attuali condizioni di lavoro. Il problema è di modificare sostanzialmente lo stato delle cose, è di soddisfare le esigenze inerenti al lavoro del parlamentare che oggi sono in larghissima misura inadeguate ed insufficienti e che pongono lo stesso parlamentare nella condizione di totale difficoltà nell'esercizio del suo mandato parlamentare; vi è l'urgente necessità di concorrere nel miglior modo possibile a creare diverse condizioni perchè il senatore assolva il suo alto mandato.

In questa direzione abbiamo formulato, nell'ordine del giorno, due punti sui quali chiediamo che gli onorevoli questori assumano iniziative molto precise. La loro relazione offre qualche spunto e il dibattito svoltosi in quest'Aula ha offerto ulteriori elementi; noi chiediamo che siano offerti ulteriori spazi per consentire che il lavoro svolto dal senatore abbia strumenti e strutture per soddisfare esigenze anche di funzionalità e di riservatezza – come ricordava poc'anzi il collega Butini – che non sono minimamente soddisfatte in questo momento.

Chiediamo che voi, senatori questori, abbiate a modificare sostanzialmente l'impostazione che ci è parsa di cogliere nella vostra relazione e che avete seguito in questi anni: più che cercare di razionalizzare, in qualche modo, l'esistente, lo si modifichi sostanzialmente, per creare e fornire condizioni di lavoro profondamente diverse al fine di consentirci di esercitare il nostro mandato.

Infine, vi sono alcune apparentemente più modeste e banali richieste nell'ordine del giorno, che concernono le condizioni nelle quali ci troviamo ad operare. Mi riferisco a trattamenti che già sono stati attuati dall'altro ramo del Parlamento: ad esempio ad alcuni servizi, come quello della telefonia e della pulizia degli ambienti del Senato in cui viviamo e lavoriamo. Non abbiamo ritenuto di dequalificare l'ordine del giorno che, nella prima parte, affronta e definisce o cerca di puntualizzare temi di altissimo significato, quali la qualità del lavoro e la produzione legislativa. Nell'ordine del giorno richiamiamo anche l'attenzione degli onorevoli questori sulla qualità delle strutture di servizi modesti ma importanti, come possono essere quelli della telefonia o della pulizia, perchè concorrano a qualificare la dignità del Senato; dignità che credo i senatori, tutti i funzionari e coloro che svolgono la loro attività qui dentro, non meno di noi, sono interessati a garantire. Essa, a nostro avviso, si sostanzia anche di aspetti esteriori e di fatti, per così dire, fisici.

È quindi con queste mie modeste considerazioni che raccomando all'Aula l'approvazione dell'ordine del giorno da me illustrato e presentato da numerosissimi senatori.

Riteniamo inoltre di rinnovare l'apprezzamento per la relazione svolta dal presidente Andreatta. Riteniamo altresì anche noi, presentatori di questo

ordine del giorno, di esprimere i nostri apprezzamenti, unitamente a quelli che sono stati fatti in alcuni interventi questa sera, per le iniziative che il nostro Presidente ha assunto, all'inizio della X legislatura, per migliorare l'efficienza del Senato. Si tratta di iniziative tendenti a garantire la dignità del nostro consesso e a porre particolare attenzione ai problemi che oggi sono stati illustrati ed indicati in modo ampio.

Mi rammarico infine per la presenza molto scarsa dei colleghi a questo dibattito: è stato un errore da parte degli assenti poichè esso è stato molto qualificato. Sono intervenuti con autorevolezza e competenza due *ex* Presidenti recando un contributo di grande rilevanza e di grande contenuto. Chiedo perciò ai colleghi - lo ripeto - di approvare il nostro ordine del giorno. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Corleone il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i seguenti ordini del giorno:

«Il Senato,

impegna per quanto di loro competenza il Consiglio di Presidenza ed il Collegio dei Questori a:

1) disporre resoconti sommari dei lavori di commissione in cui oltre alla sintesi delle posizioni espresse dagli intervenuti nella discussione siano testualmente pubblicati gli emendamenti presentati da ciascun senatore;

2) prendere tutte le iniziative anche di carattere normativo, organizzativo e procedurale, necessarie ad assicurare la tempestiva pubblicazione dei resoconti stenografici e per esaurire la pubblicazione dell'enorme arretrato che si è accumulato».

9.Doc.VIII, n.10.4 STRIK LIEVERS, SPADACCIA, CORLEONE, BOATO, MARIOTTI

«Il Senato,

impegna per quanto di loro competenza il Consiglio di Presidenza ed il Collegio dei Questori a:

a) predisporre entro il 1988 un Regolamento di contabilità che preveda procedure e controlli adeguati alla entità e complessità degli atti e degli adempimenti cui deve provvedere l'Amministrazione;

b) ad assicurare con tempestività l'adempimento delle delibere interne che hanno provveduto a regolamentare i procedimenti disciplinari ed il contenzioso riguardante i dipendenti del Senato della Repubblica;

c) a prevedere e regolamentare la pubblicazione di resoconti sommari che riportino sinteticamente le discussioni e le deliberazioni degli organi collegiali del Senato della Repubblica (Consigli di Presidenza, Collegio dei Questori);

d) predisporre e presentare all'Assemblea il bilancio preventivo del Senato della Repubblica entro e non oltre il 28 febbraio».

9.Doc.VIII, n.10.5 CORLEONE, SPADACCIA, BOATO, STRIK LIEVERS, MARIOTTI

«Il Senato,

considerando la necessità di assicurare la possibilità della più ampia pubblicità dei propri lavori e in genere del processo parlamentare,

impegna per quanto di loro competenza il Consiglio di Presidenza ed il Collegio dei Questori:

a) ad approntare strutture per il collegamento radiofonico e per la ripresa televisiva dei lavori dell'Assemblea e di Commissione a disposizione delle emittenti private;

b) ad assicurare il funzionamento degli impianti di trasmissione audiovisiva in tutte le Commissioni, anche attraverso la predisposizione di adeguati locali e strutture per il pubblico e la stampa;

c) a sollecitare la creazione di una rete televisiva o radiofonica del servizio pubblico della RAI-TV esclusivamente dedicata ai lavori parlamentari;

d) ad adoperarsi affinchè l'informazione da parte del servizio pubblico della RAI-TV sull'attività del Senato e su quella dei senatori sia ampia, completa e corretta, suggerendo a chi ne ha la responsabilità l'adeguato riassetto delle rubriche parlamentari».

9.Doc.VIII, n.10.6 CORLEONE, SPADACCIA, BOATO, MARIOTTI, STRIK LIEVERS,

Il senatore Corleone ha facoltà di parlare.

CORLEONE. Signor Presidente, signori questori, colleghi, mi consentirà il Presidente di dire che - visti i tempi stretti che abbiamo - forse iniziare questa nostra discussione alle 15,30 anzichè le 16,30 sarebbe stato più opportuno. Dico questo perchè i tempi di lavoro e i nostri orari sono un argomento da affrontare: crediamo che si debba evitare la continua sovrapposizione delle riunioni dell'Aula e delle Commissioni, e non è sufficiente rispondere che non importa perchè non si vota: questa risposta non ci soddisfa, anzi ci umilia.

Forse bisogna immaginare il lavoro del Parlamento differenziato per sessioni mensili, magari due settimane di Commissioni e una settimana d'Aula, lasciando una settimana per impegni - non del collegio - ma per impegni politici perchè noi - e parlo a nome dei colleghi del nostro Gruppo - siamo affezionati alla Costituzione, in particolare all'articolo 67 che ci vincola ad un mandato generale; abbiamo pertanto una concezione del lavoro parlamentare legata all'Aula ed al paese.

Credo di aver riscontrato la presenza di pochi colleghi rispetto all'importanza di un dibattito di questo genere all'inizio della legislatura e rispetto alle molte sollecitazioni che esso ha fornito, sia perchè sollevate dai colleghi che sono in quest'Aula da molte legislature e sono animati dal desiderio che le cose cambino più velocemente, sia perchè ci sono molti colleghi che vengono dall'altro ramo del Parlamento e quindi c'è un elemento di confronto sulle cose che vanno e su quelle che non vanno nell'una e nell'altra Camera. Ci sono inoltre molti colleghi che vengono da un'esperienza amministrativa importante che permette loro di valutare il modo diverso di lavorare se si è assessori o presidenti di enti, rispetto al modo di lavorare essendo nel massimo organo legislativo.

Certamente dobbiamo rispondere, la Presidenza e i questori devono rispondere a tutte le nuove esigenze dell'attuale legislatura, di questo Senato la cui composizione - anche per l'ingresso di forze politiche nuove - impone ritmi probabilmente diversi.

A questi ritmi di lavoro più intensi non si risponde tuttavia con le scorciatoie: credo che il nostro Gruppo abbia dimostrato di avere rispetto per

il lavoro politico. Quindi mi pare che mai si possa pensare di utilizzare scorciatoie a causa della maggiore intensità dell'impegno politico.

La scorciatoia regolamentare infatti per diminuire i tempi di parola laddove di essi non si è abusato in questi mesi mi parrebbe la strada peggiore. Che cosa si vuole da questo Senato che ha approvato 40 decreti-legge e il disegno di legge finanziaria, con le difficoltà non dovute a motivi interni, ma a crisi e ad altre cause, e pure nei tempi che ci si era proposti, bisogna dire, in maniera dignitosa e positiva? Sono stati anche approvati disegni di legge, e allora che cosa si vuole di più da questo Parlamento? Rendiamoci conto che quando non si approvano le riforme necessarie nel Parlamento è perchè c'è l'impossibilità politica, la crisi interna, il mancato accordo nella maggioranza, non c'è la capacità di presentarsi con un testo che subisca il confronto delle opposizioni: questo è il vero problema, mai è un problema di tempi o di parola ai senatori o ai deputati: non c'è esempio di questo. Altrimenti, come ha ricordato il collega Spadaccia, ci si accoda al coro di chi dice che in Parlamento si chiacchiera mentre altrove si lavora e si produce: e questo proprio noi, per primi, dobbiamo smentirlo.

Allora, signor Presidente (perchè comunque, anche in questa occasione, noi dimostriamo il nostro spirito massimo di collaborazione), io vorrei illustrare brevissimamente gli ordini del giorno che abbiamo presentato assieme ai colleghi Spadaccia, Boato, Strik Lievers e Mariotti. Hanno una caratteristica, tutti questi ordini del giorno, che è la trasparenza, la pubblicità, la conoscenza: questa è la caratteristica dei nostri ordini del giorno. Nel primo, noi chiediamo che la resocontazione, specialmente dei lavori in Commissione, sia adeguata; l'abbiamo già detto nell'intervento del collega Spadaccia e in questo ordine del giorno chiediamo che sia pubblicato presto il resoconto, che in esso siano riportati gli emendamenti presentati dai singoli senatori e che ci sia uno sforzo straordinario per smaltire l'arretrato.

Anche l'ordine del giorno successivo, il n. 5, è su questa linea di trasparenza per quanto riguarda il bilancio preventivo del Senato da presentare in tempi credibili: noi diciamo entro il 28 febbraio, così come indica l'ordine del giorno Guzzetti che alcuni di noi hanno ugualmente sottoscritto. Pertanto si chiede un regolamento di contabilità per assicurare procedure adeguate ormai a questa entità di cifre che sono ponderose e che aumenteranno se si andrà nella linea giusta che Ufficio di presidenza e questori hanno deciso di seguire: acquisizione di palazzi, opere e via dicendo. Sono tutte cose che fanno aumentare il volume di spese e occorre a questo rispondere con una maggiore trasparenza e tempestività.

Poi ancora si chiede, al più presto, l'adempimento delle delibere per regolamentare il rapporto con il personale del Senato.

Gli ordini del giorno n. 6 e n. 7 pongono due questioni che sono simili, signor Presidente, riguardanti la pubblicità dei nostri lavori.

Ho l'impressione che nei momenti di difficoltà, ed in questo caso all'inizio della legislatura, le sollecitazioni e le proteste che vengono da parte dei senatori sulle modalità e sul tipo di lavoro comportino un rischio, quello di chiuderci al nostro interno e di fare emergere quasi una conflittualità, un interno poco diffuso, forse anche per il senso di inutilità.

Signor Presidente, a mio avviso invece il vero problema del Senato è quello di far emergere all'esterno il lavoro che svolgiamo, che ritengo sia di alto livello. Questo è il problema che abbiamo e non quello di dirci tra noi, o tra noi e i senatori questori, o tra noi e la Presidenza, cosa di meglio si può

fare. Ripeto: in realtà il problema maggiore che abbiamo di fronte è quello di far uscire all'esterno il lavoro politico che viene svolto nel Senato, per farlo conoscere al paese che deve poi giudicare conoscendo quanto viene fatto in questa sede. Per tradizione storica, per abitudine, per amore alla riservatezza, abbiamo, invece, sul Senato un'informazione non piena da parte dei giornali.

A quella che più ci interessa porre è la questione degli strumenti pubblici di informazione. Vi è, allora, il problema del rapporto con la RAI-TV. Durante l'esame del bilancio, signor Presidente, abbiamo potuto assistere ad una vicenda quasi comica: arrivati alle dichiarazioni di voto, che dovevano avere una registrazione di pochi minuti, una miseria, ci siamo dovuti fermare per attendere che le telecamere fossero predisposte, quando da un giorno si sapeva che si sarebbe dovuto fare questo servizio pubblico. Alla fine dell'esame del disegno di legge finanziaria non abbiamo potuto avere quella registrazione perchè la RAI-TV non garantiva, dopo le ore venti, questo servizio per il Senato della Repubblica, che lavorava in un giorno festivo.

Si tratta di problemi che dobbiamo affrontare, perchè è questo il nodo. Chiediamo, allora, che vi sia la dovuta attenzione da parte della Presidenza circa il problema di come garantire questi servizi e se non sia il caso di assicurare che vi sia una rete televisiva o radiofonica del servizio pubblico dedicata ai lavori parlamentari. Non è vero, infatti, che i lavori parlamentari non interessano i cittadini; occorre però saperli presentare nella loro ricchezza e non con un linguaggio che non risponde a quello effettivamente usato, dando anche la possibilità – e questo già viene consentito, per quanto è possibile, dal Presidente del Senato – alle televisioni private di riprendere i lavori parlamentari.

Signor Presidente, non so esattamente quante aule di Commissione siano predisposte per l'audizione esterna dei lavori, mi sembra soltanto una o due. Quando vi è contemporaneità di richieste di pubblicità dei lavori, eventualità peraltro prevista dal Regolamento, occorre cambiare aula e questo può creare fastidio in alcuni colleghi, o nella Presidenza della Commissione, poichè si è lontani dal materiale di lavoro e di consultazione che può essere necessario per i funzionari e per la segreteria della Commissione. Spesso allora arriviamo a dire: se non è indispensabile non diamo questa pubblicità. Ma questa pubblicità poi dov'è? In una sala stampa in cui dovrebbe addirittura essere previsto il pubblico? Ciò non è possibile, conoscendo le sue dimensioni. Per cui noi chiediamo al Presidente un intervento, perchè queste condizioni siano risolte al più presto, e ci rivolgiamo anche al collegio dei questiori per quanto di loro competenza.

Queste sono le motivazioni delle richieste che noi avanziamo con gli ordini del giorno: trasparenza, conoscenza, pulizia del nostro lavoro. Queste ci paiono le condizioni da porre ad inizio di legislatura perchè il nostro lavoro sia il più produttivo ed il più efficace possibile, senza scorciatoie efficientistiche. (*Applausi dai senatori del Gruppo federalista europeo ecologista e dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Riva il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i seguenti ordini del giorno:

«Il Senato della Repubblica,

riunito per l'approvazione del bilancio di previsione 1987;

premesso che la discussione e la votazione del bilancio interno

costituisce atto essenziale nell'ambito dell'esercizio dei poteri sovrani dell'Assemblea,

impegna i Senatori Questori:

a presentare il bilancio di previsione per l'anno 1988 non oltre trenta giorni dall'approvazione del bilancio dello Stato per il medesimo esercizio».

9.Doc.VIII, n. 10.2. RIVA

«Il Senato della Repubblica,

riunito per l'approvazione del bilancio di previsione 1987;

premesso che l'adempimento da parte del Senato all'obbligo costituzionale della copertura finanziaria delle leggi pone in maniera pressante l'esigenza di un apparato tecnico-scientifico di sostegno,

impegna i Senatori Questori:

a prestabilire nell'ambito dei capitoli del bilancio di previsione per il 1988 un apposito e congruo accantonamento per finanziare il costituendo Ufficio del Bilancio».

9.Doc.VIII, n. 10.3. RIVA

Il senatore Riva ha facoltà di parlare.

* RIVA. Signor Presidente, colleghi, intendo iniziare questo mio intervento, che sarà breve, rivolgendo a nome del Gruppo che ho il privilegio di rappresentare qui il mio apprezzamento per le relazioni dei questori, per la relazione del Presidente della Commissione bilancio, per l'opera che lei, signor Presidente, svolge a guida e a tutela della nostra istituzione, per l'opera che accanto a lei svolge il Segretario generale che in questo momento ringrazio, ringraziando con lui l'intera struttura della nostra istituzione.

Il dibattito di oggi è stato di grande interesse. Ho seguìto ed apprezzato gli interventi di coloro che hanno spaziato nei temi più alti della funzionalità del Parlamento (cito per tutti il primo discorso, quello del collega Colombo) ed anche gli interventi di chi, dai temi più alti (cito ad esempio il collega Pollice), ha approfondito invece le questioni della funzionalità minuta, pratica, quotidiana. Ho appreso da loro molte cose che ignoravo ed ho anche avuto ragioni di meditazione. Devo però confessare un mio forte imbarazzo di fronte all'andamento di questa discussione. Ho l'impressione che questa discussione sia appesa per aria e che quindi possa raggiungere precisamente quell'effetto paradossale che taluni con il loro intervento intendevano invece esorcizzare: vale a dire che si possa addirittura, con questo genere di interventi, finire per rafforzare l'impressione che nelle Aule del Parlamento non si facciano altro che chiacchiere. Signor Presidente, i discorsi e le proposte del Parlamento infatti possono essere non soltanto – come mi sembra siano oggi – ragione ed occasione di meditazione, ma possono tramutarsi in strumenti per modificare le situazioni quando sono in condizione di agganciarsi a qualche decisione operativa. Qualche collega l'ha già detto, io tengo a ricordarlo perchè mi sembra il punto centrale della nostra discussione: noi oggi stiamo per approvare, il 17 dicembre, il bilancio

di previsione del 1987, atto formalmente indispensabile, sostanzialmente insignificante. A 13-14 giorni dalla conclusione dell'esercizio, è evidente che nessuna decisione che possa essere proposta da quest'Aula avrebbe l'utilità di incidere sull'esercizio effettivo. Ed allora c'è da chiedersi se quando, come giustamente in quest'Aula alcuni di noi hanno fatto, si denuncia l'esistenza di una campagna tendente a denigrare o quanto meno ad emarginare la funzione del Parlamento, non sia il caso che incominciamo con l'interrogare noi stessi per chiederci se anche noi, con atti ritardati di questo genere, non contribuiamo nei fatti ad una degradazione e ad una emarginazione di qualunque istituzione collegiale, ma soprattutto della massima istituzione collegiale di una democrazia parlamentare, ossia il Parlamento. In tale sede la votazione del bilancio rappresenta l'atto politico fondamentale per la gestione dell'istituzione, quello dove si esprime un momento di identità fondamentale: la sovranità del collegio su se stesso. A questo atto sovrano abbiamo di fatto rinunciato. Ecco che tutto quanto, in termini di proposte, vogliamo cercare di agganciare a questa discussione e al voto di stasera rischia di alimentare quella campagna contro il Parlamento che noi vorremmo che non ci fosse. In questo caso dovremmo essere chiamati noi in prima fila a compiere la prima riforma istituzionale, cioè a riappropriarci della sovranità decisionale connessa all'esercizio del potere di questo collegio.

Il mio Gruppo ed io in prima persona dalla passata legislatura, siamo impegnati per la soluzione del grosso nodo del controllo parlamentare sulle leggi di spesa e sulle coperture; e siamo impegnati nella direzione pratica della costituzione di un ufficio parlamentare del bilancio. Se oggi mi fossi trovato di fronte alla discussione ed approvazione del bilancio preventivo del 1988, avrebbe avuto senso che io proponessi in tale direzione non un ordine del giorno, come sono costretto a fare ma un preciso emendamento al bilancio. Questa facoltà mi è preclusa e sono costretto a retrocedere allo strumento regolamentare minimale costituito dall'ordine del giorno.

A questo punto passo alla illustrazione dei due ordini del giorno che ho presentato e che conseguono direttamente dagli argomenti che ho appena sottolineato, signor Presidente. Ho proposto due ordini del giorno, l'uno teso a sollecitare la presentazione del bilancio di previsione per il 1988 entro il termine di trenta giorni dall'approvazione del bilancio dello Stato e l'altro tendente ad impegnare il collegio dei questori affinchè nella predisposizione di quel bilancio di previsione (ma in ogni caso in quel momento ci sarà un mio emendamento) vi sia un apposito accantonamento per quanto riguarda il costituendo ufficio del bilancio.

Devo notare che analoghe richieste sono presenti in un più lungo ordine del giorno che ha come primo firmatario il senatore Guzzetti. Chiederò tuttavia che siano messi in votazione i miei due ordini del giorno, distinti da quello, e insisterò per la votazione di essi, perchè, se le due richieste e i due dispositivi sono analoghi, le motivazioni che li sostengono sono nettamente diverse. In particolare, desidero che sia votata la premessa logica alla richiesta di una tempestiva presentazione del bilancio di previsione, laddove si dice che «la discussione e la votazione del bilancio interno costituisce atto essenziale nell'ambito dell'esercizio dei poteri sovrani dell'Assemblea». Questa mi sembra la prima riforma istituzionale che noi dovremmo compiere per riappropriarci di un potere che è nostro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Strik Lievers il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

rilevata l'esigenza di dotare la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi degli strumenti e dei fondi necessari per l'adempimento dei compiti assegnati dalla legge ed in particolare per valutare la corrispondenza dei programmi trasmessi dalle tre reti radiofoniche della RAI-TV ai principi della legge 14 aprile 1975, n. 103, contenente «Nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva» e agli indirizzi emanati dalla Commissione stessa;

rilevata l'impossibilità da parte dei singoli componenti la Commisione di verificare quotidianamente la qualità del messaggio radiotelevisivo;

preso atto dell'ordine del giorno di analogo tenore accolto dalla Camera dei Deputati nella seduta del 2 dicembre 1987;

impegna il Collegio dei Questori e il Consiglio di Presidenza:

ad assicurare, nell'ambito del bilancio del Senato per il 1988, e in accordo con gli organi competenti della Camera dei Deputati, lo stanziamento di lire cinquecento milioni per il funzionamento della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi;

invita il Presidente del Senato a stabilire gli opportuni contatti con il Presidente della Camera dei Deputati per l'attuazione coordinata e congiuta di quanto stabilito con il presente ordine del giorno».

9.Doc.VIII, n. 10.7. CORLEONE, SPADACCIA, BOATO, MARIOTTI, STRIK LIEVERS

Il senatore Strik Lievers ha facoltà di parlare.

* STRIK LIEVERS. Signor Presidente, signori questori, colleghi senatori, credo che potrò accogliere agevolmente l'invito di poc'anzi del Presidente alla brevità, non per la poca importanza delle cose che sto per dire – che, in particolare, riguardano l'ordine del giorno che propongo all'approvazione dell'Assemblea – ma perchè mi pare che il nostro ordine del giorno si illustri da sè per il suo rilievo e la sua importanza.

Con questo ordine del giorno chiediamo che si provveda, per quanto è di competenza di questo ramo del Parlamento e dei suoi organi, a mettere in condizione la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi di svolgere davvero la sua funzione. Questo significa richiamarsi a quella che oggi, al di là delle forme ma andando alla sostanza politica delle cose, è diventata e dovrebbe essere una delle più alte funzioni di garanzia che il Parlamento, Senato e Camera, si trova a dover assolvere. Se oggi siamo concordi, come è opinione diffusa e comune, che i diritti di cittadinanza delle persone passano quasi in primo luogo attraverso i diritti di informazione, all'informazione e nell'informazione, allora questo compito di alta garanzia che la Commissione di vigilanza sulla RAI-TV è chiamata ad assolvere, e che in tanta parte non è in grado di assolvere, diventa questione centrale e nodale per la democrazia in Italia e per la funzione che la nostra Assemblea, come quella di Montecitorio, è chiamata a svolgere in questo senso.

Credo non occorra illustrare a questa Assemblea le condizioni di sostanziale impotenza in cui oggi la Commissione di vigilanza si trova ad

operare. Allora abbiamo presentato questo ordine del giorno, che riproduce quasi letteralmente uno analogo presentato alla Camera in occasione del dibattito sul suo bilancio interno e che in quella sede è stato accolto dal collegio dei questori e quindi adottato. Vorrei chiedere ai signori questori di avere in questa sede un atteggiamento analogo a quello che i loro colleghi hanno avuto alla Camera, perché questo ordine del giorno possa essere un impegno. Chiediamo che analogamente a quanto deciso alla Camera questo ramo del Parlamento stanzi 500 milioni per rendere possibile un effettivo funzionamento della Commissione parlamentare di vigilanza.

Rendo noto che nell'ordine del giorno che è stato accolto dalla Camera dei deputati si impegna quella Presidenza a prendere contatti con la Presidenza del Senato per provvedere insieme, di intesa, nel senso che ora dicevo.

A conclusione del mio intervento vorrei soltanto, proprio per riprendere l'osservazione che faceva il collega Riva, rilevare che anche da questa parte del Parlamento è stato sottolineato quanto sia grave a questo punto dell'anno discutere del bilancio di previsione. Tuttavia, se attraverso l'approvazione degli ordini del giorno presentati faremo di questo dibattito un momento effettivo di Parlamento, non di chiacchiera ma di dialogo e di costruzione di cose, e se gli organi preposti potranno darne attuazione, costruiremo qualcosa di importante.

Ci dà garanzia che qualche cosa davvero si può costruire l'operato in questi mesi d'inizio legislatura del Presidente del Senato, che voglio ringraziare, a nome del nostro Gruppo, per il modo in cui ha saputo dirigere i lavori, assicurandoci al meglio, credo, di poter esplicare il nostro mandato nell'interesse di coloro che ci hanno eletto. Voglio ringraziare i signori questori per la loro opera e per il documento che ci hanno presentato, così come ringrazio il presidente Andreatta per la sua relazione. Vorrei insieme esprimere un ringraziamento collegiale a tutti gli organi del Senato, dal Segretario generale a tutti i funzionari, per il lavoro davvero encomiabile, in qualche caso di straordinario valore (mi si consenta di dirlo), con cui hanno agevolato in questi mesi un lavoro non facile per tutti noi, ma credo in primo luogo non facile per loro.

Termino il mio intervento con queste osservazioni e con l'auspicio che nell'insieme gli ordini del giorno che abbiamo presentato possano diventare documento di lavoro per un Senato che acquisti sempre di più capacità per essere in pieno ramo del Parlamento della Repubblica italiana (*Vivi applausi dai senatori del Gruppo federalista europeo ecologista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Filetti. Ne ha facoltà.

FILETTI. Signor Presidente, onorevoli senatori questori, onorevoli colleghi, in continuazione dell'incarico che per conto del Gruppo parlamentare al quale ho l'onore di appartenere ho assolto annualmente, durante quattro legislature, anche questa volta nella fase iniziale della X legislatura mi è consentito prendere la parola sul bilancio interno del Senato.

Quale Presidente di un Gruppo parlamentare che per quarant'anni ha assunto sempre la funzione di opposizione, dovrei cominciare con lo stigmatizzare che stiamo ad esaminare non un bilancio preventivo ma un bilancio consuntivo, mancando appena 14 giorni alla fine del 1987. Tuttavia, responsabilmente ed onestamente, non posso ancorarmi ad un espediente

che suonerebbe prettamente speculativo ed ingiusto perchè, quale facente parte del Consiglio di Presidenza nella scorsa legislatura, devo dare atto che il progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1987 è stato approvato dall'organo competente nella riunione del 18 giugno scorso, cioè sei mesi antecedenti ad oggi. Come fondatamente puntualizza l'illustre relatore, senatore Andreatta, le ragioni del ritardo, che dilatano la discussione del bilancio interno al limite del traguardo di arrivo quasi allo spirare dell'anno di competenza, sono certamente dovute alla traumatica estinzione *ante tempus* della IX legislatura ed ai conseguenti tempi ed adempimenti necessari alla costituzione ed al rodaggio delle rinnovate Assemblee legislative e dei loro organismi.

Peraltro, è da apprezzare che il relatore ha voluto opportunamente anticipare sin da ora le premesse che si propongono di porre a base del nuovo progetto di bilancio per il 1988, tra le quali *in primis* si prospetta l'opportunità di procedere ad una radicale classificazione delle voci del bilancio concretizzantesi nella coeva adozione del criterio economico funzionale vigente per lo Stato e per gli enti del settore pubblico allargato e di una previsione triennale collegata ai progetti che l'amministrazione intende realizzare. È parimenti da registrare positivamente che nella relazione del Presidente della Commissione programmazione economica e bilancio sono sin da ora indicati determinati campi di attività entro i quali, nel corso del prossimo anno 1988, è opportuno lo sviluppo dell'azione amministrativa sulla base dei suggerimenti e delle proposte di maggiore significazione promananti dai Presidenti della Commissioni permanenti.

Le indicazioni riflettono problemi di rilevantissima importanza quali sono quelli attinenti al controllo tecnico-legislativo dei testi normativi che certamente, non di rado per il passato e sino ad oggi, sono stati carenti nella loro formazione ed enucleazione tecnica, giuridica ed anche linguistica, con correlative difficoltà interpretative ed attuative; ai riflessi finanziari derivanti dai testi legislativi e degli emendamenti; al potenziamento della biblioteca con i relativi riflessi di ordine culturale a livello nazionale, europeo e mondiale e l'esigenza di una politica delle accessioni conformata ai bisogni e alla documentazione provenienti dall'evoluzione del lavoro legislativo; alla opportunità di assicurare al Presidente l'introduzione di una unità operativa di alta consulenza volta a valutare congruamente le questioni di carattere scientifico e tecnologico inerenti ai testi normativi; alla costituzione di un osservatorio sui trattamenti economici e normativi del settore pubblico allargato nel quadro dei problemi concernenti il controllo della spesa pubblica; al completamento del nuovo assetto *in itinere* delle attività di documentazione e di informazione; al reperimento di nuovi spazi; all'ampliamento degli organici dei funzionari direttivi con la contestuale immissione delle nuove figure dei documentaristi; alla istituzione di nuove tecniche di automazione degli uffici e di trattamento informatico dei documenti, che è tuttora nella fase iniziale e che necessita celermente di un'ampia scala attuativa al fine di garantire la reale efficienza ed efficacia dell'azione amministrativa.

Come può facilmente rilevarsi, si tratta di tutta una serie di problemi, che in occasione della formazione del progetto di bilancio del prossimo anno o dei prossimi tre anni vanno attentamente considerati e possibilmente in tutto o quanto meno in larga parte risolti.

Ferme restando tali future prospettive, debbo però fare una pur sintetica valutazione delle previsioni o più realisticamente dei dati formanti oggetto del bilancio 1987.

Mi limito al riguardo ad evidenziare che generalmente non poche voci di spesa si traducono in un *plus* rispetto al 1986. Le soluzioni adottate sono pienamente giustificabili e condivisibili in relazione alla persistente seppur attenuata svalutazione monetaria e preminentemente alle accresciute esigenze e rimovibili carenze della nostra Assemblea. Così, l'aumento del 20 per cento della spesa globale rispetto all'anno precedente, il miglioramento della condizione dei senatori per quel che concerne il *quantum* delle indennità parlamentari e del rimborso delle spese di soggiorno a Roma e delle spese accessorie di viaggio, il riconoscimento del diritto ad una rivalsa mensile per spese di ricerche e di collaborazione e dei relativi servizi di supporto su richiesta dei singoli Gruppi ed un più favorevole trattamento per gli ex senatori e per i Gruppi parlamentari sono da valutare positivamente.

Parimenti, trovano piena giustificazione e conseguente consenso la dotazione più che triplicata – da 30 a 100 milioni di lire annue – della spesa per il potenziamento del servizio sanitario interno e l'aumento del 21,3 per cento nei confronti del 1986 della spesa per il personale, dovuta questa sia all'accordo economico per il terzo anno del triennio 1985-1987, sia all'applicazione delle misure di equiparazione al trattamento retributivo dei dipendenti della Camera dei deputati.

Tuttavia non può omettersi la segnalazione del fatto che non pochi problemi riguardanti la funzionalità del Senato rimangono tuttora insoluti. È sempre attuale ed è sempre *in fieri* l'inderogabile necessità delle riforme costituzionali ed istituzionali. Bicameralismo o monocameralismo? Distinzione di compiti e di attribuzioni o meno per il caso di mantenimento del sistema bicamerale? La discussione è ancora aperta e, come suol dirsi, si gioca a tutto campo. La tendenza è purtroppo quella di continuare a discutere senza trovare alcuna soluzione. Si punta verso soluzioni di carattere peculiarmente elettoralistico, con prevalente ed assorbente tutela di interessi prettamente partitocratici. Non ci si accorge e non ci si vuole accorgere che deve essere mutato l'incancrenito sistema della partitocrazia e che è necessario modificare, come avverte il senatore Norberto Bobbio, il costume politico. Bisogna evitare, come un anno fa ha ammonito il cardinale Martini, che i partiti continuino a divorare le istituzioni.

I nostri istituti hanno perduto il passo con l'evoluzione naturale della società. Bisogna adottare immediati e non più «remorabili» ripari, perchè il Parlamento, di cui il Senato della Repubblica è una delle più alte espressioni, legiferi e sappia legiferare sul serio, non più in balìa delle clientele partitiche e del «pansindacalismo» confederale, autonomo o «selvaggio».

È vero che le statistiche ci dicono che il Parlamento vara un notevole numero di leggi, alla media di oltre una al giorno, ma è da registrare negativamente che non poche delle leggi o leggine sono mal coordinate e mal enucleate, raramente concernono problemi di grande profilo e spesso riflettono contingenze spicciole o di interesse locale aventi natura regolamentare, mentre decine, centinaia o addirittura migliaia di disegni di legge proliferati *ad abundantiam* e con eccessiva disinvoltura a discapito di altre più concrete e produttive attività parlamentari sono destinati per la maggior parte a rimanere nella polvere di armadi e di cassetti e a terminare *ab initio* il loro *iter*.

In effetti, può serenamente dirsi che oggi il Parlamento è il vero legislatore, così come proclama la Costituzione? Non è forse il Parlamento ridotto – come purtroppo è avvenuto durante i primi sei mesi della decima legislatura – a ratificare l'operato del Governo, dispensatore di decreti-legge a getto continuo, e ad inseguire le istanze dei più minuscoli gruppi di pressione? Oggi nel nostro paese esistono molti legislatori: al primo posto è assurto il potere esecutivo che, come dianzi evidenziato, frequentemente e freneticamente ricorre alla decretazione di urgenza avvalendosi degli uffici legislativi dei ministeri che di fatto assumono la effettiva veste di legislatori, atteso che redigono il testo dei decreti-legge a volte reiterati bimestralmente per più bimestri e destinati ad operare sul territorio nazionale prima ancora dell'esame del Parlamento, spesso costretto alla loro ratifica con impronta notarile.

Legislatori sono inoltre divenute le segreterie dei partiti politici; legislatori sono anche i sindacati che preparano disegni di legge e che attraverso i partiti politici ne impongono il recepimento e l'approvazione.

Il Parlamento è così in effetti destabilizzato, e non raramente è costretto a colmare vuoti legislativi per effetto delle sentenze della Corte costituzionale che cancellano leggi distorte e contrastanti con i precetti della Carta fondamentale. Se si vuole ridare funzionalità e credibilità al Parlamento necessita una legislazione corretta, celere, efficace e facilmente acquisibile da chiunque. La normativa delle leggi non può continuare a comportare notevoli difficoltà attuative; non sono più tollerabili le più variegate e contrastanti interpretazioni di esse che – *necessitatis causa* – diventano frutto dell'ingegnosità di esperti e che sostanzialmente si traducono nella pratica, realistica denegazione della certezza del diritto.

Un altro problema tuttora da risolvere è quello relativo alla snellezza, alla congruità, alla efficacia e alla distribuzione dei lavori parlamentari. Le coincidenze tra le attività delle Commissioni e gli impegni di Aula sono da evitare: esse contribuiscono notevolmente a rendere la vita dei senatori e dei deputati nevrotica e improduttiva per l'accavallarsi caotico e contraddittorio del lavoro e per la mancanza di razionalità e di certezza nella organizzazione interna. Quante volte, invano, sono state sollecitate le alternanze settimanali o quindicinali tra i lavori dell'Assemblea e quelli delle Commissioni così come avviene in quasi tutti gli altri paesi? In ogni subordinata ipotesi non è forse bene che il Senato destini la sua operosità per due giorni la settimana esclusivamente alle Commissioni e per altri due soltanto all'Aula? In tal modo sarebbe più facile assicurare la presenza ed il proficuo apporto dei senatori che ben potrebbero dedicare gli altri giorni della settimana alla cura del collegio elettorale e all'attività ispettiva.

A proposito della presenza, non sarebbe forse conferente la determinazione dei partiti di porre come criterio base per le ricandidature l'effettiva presenza ed operosità nel Parlamento?

Per quanto riflette l'attività ispettiva è meramente avvilente annotare la scarsa attenzione che i Ministri ed il Governo pongono ai problemi posti con le interrogazioni o le interpellanze dai singoli parlamentari.

Non è ammissibile che le risposte non pervengano o pervengano dopo molti mesi.

Poche parole infine, nella programmata e doverosa sintesi di questo intervento, meritano la condizione del senatore, i problemi del personale del Senato e del personale dei Gruppi parlamentari, la cosiddetta «logistica parlamentare».

La nuova, auspicata legge sullo *status* del parlamentare è rimasta nelle secche delle discussioni e delle elucubrazioni; si è proceduto, per vero, a qualche aggiustamento migliorativo nella decorsa legislatura, ma il problema dei problemi è tuttora insoluto e non consente ulteriori remore. Non si può ignorare che preminentemente, per le carenze e le distorte apparenze della sua condizione, il parlamentare è circondato da un clima di ostilità, di sospetto, di condanna e di impopolarità; occorrono quindi definitivi provvedimenti che, con sollecita puntualità e serietà, diano al senatore, così come al deputato, prestigio verso l'esterno ed assicurino una funzionalità e una collocazione consone ai compiti da assolvere e alla tutela della personalità e delle missioni.

Si deve tendere ad una qualificazione sempre maggiore del personale del Senato ed anche del personale dei Gruppi parlamentari: il personale è la linfa vitale, è il collaboratore indispensabile, qualunque sia il livello che lo distingue, del parlamentare, del senatore. Non sono ammissibili trasferimenti di personale qualificatissimo in *alto loco* al di fuori del Senato, non sono neppure ipotizzabili carenze ed assenze prolungate di personale assolvente a funzioni di notevole rilevanza e responsabilità ed è assolutamente necessaria la dotazione di nuovo personale.

È vero che tutto il personale del Senato e dei Gruppi parlamentari opera con encomiabile senso del dovere e della massima dedizione alla istituzione; in merito ritengo doveroso rinnovare, anche in questa occasione, l'apprezzamento e il ringraziamento mio personale e di tutti i componenti del Gruppo missino per la fattiva e diligente operosità che lo distingue e per la collaborazione che esso quotidianamente offre, a cominciare dal sempre attivissimo e preparatissimo Segretario generale e comprendendo tutto il personale di qualsiasi categoria ed a qualsiasi livello. Ma è necessario assicurare al Senato ed ai senatori altro personale, sempre più tecnicamente specializzato e qualificato, come peraltro con notevole sforzo si è cominciato a fare, perchè la nostra istituzione necessita di conformarsi alle nuove esigenze del tempo moderno e del progresso civile, sociale e tecnico che di giorno in giorno avanza celermente.

Il tema delle strutture, degli spazi e dell'organizzazione dei servizi costituisce motivo di particolare e continua attenzione. Bisogna dare atto che non poco di buono e di efficiente si è realizzato e si è comunque programmato per una pronta e sollecita realizzazione negli ultimi e particolarmente negli ultimissimi tempi: di ciò va dato doveroso riconoscimento e sentito ringraziamento a lei, illustre Presidente, e a voi, colleghi questori, che unitamente a tutti i componenti del Consiglio di Presidenza tanto impegno quotidianamente, con elevatissimo senso di servizio e di responsabilità, elargite a favore del Senato e di tutti i senatori.

Sono di particolare rilevanza la progettata, più congrua sistemazione logistica dei Gruppi parlamentari, l'assicurazione di un posto di lavoro per ciascun senatore in prossimità dell'Aula e delle Commissioni parlamentari, l'utilizzazione ottimale di spazi di nuova acquisizione con la conseguente nutrita serie di trasferimenti e ristrutturazioni di uffici. Ma necessitano ancora altri locali, altri apporti, altri nuovi strumenti e, specificatamente, ulteriori mezzi di ammodernamento in relazione ai nuovi sistemi che la telematica, l'informatica e la computeristica ci consigliano e ci impongono.

Particolare considerazione, ad esempio, merita la situazione degli stenografi in Senato, atteso che appare opportuno ed indilazionabile

attribuire loro le competenze proprie con le relative e dirette responsabilità, la eliminazione di passaggi superflui e defatiganti e l'aumento dell'organico, al fine di realizzare un'effettiva ed efficiente organizzazione globale tale da assicurare la pubblicazione degli atti parlamentari in tempi utili e non con ritardi varianti perfino dai tre ai cinque anni, come è purtroppo da registrare per la pubblicazione dei resoconti stenografici delle Commissioni.

Ritengo di concludere con le formulate osservazioni e valutazioni questo mio rapido e sintetico intervento, che scientemente non ha voluto essere estremamente critico, ma ha inteso ispirarsi a ragioni e criteri di obiettività e di responsabilità.

Il Gruppo parlamentare che ho l'onore di rappresentare, anche se è chiamato ad assolvere il compito dell'opposizione, rifugge da divisamenti e preconcetti drasticamente negativi. È per tale motivo, ed anche perchè la votazione si riduce ad una semplice formalità allo spirare dell'esercizio, che assolvo il mandato di esprimere l'astensione sul bilancio preventivo per l'anno finanziario 1987 e sul rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1985, formulando l'auspicio che le persistenti carenze della funzionalità e del funzionamento della nostra istituzione, pur attenuate negli ultimi tempi nella loro consistenza e nei loro effetti, siano celermente e congruamente sanate con gli opportuni provvedimenti ed accorgimenti che non possono ulteriormente difettare. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Covi. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, onorevoli questori, onorevoli colleghi, ho voluto togliermi la curiosità di esaminare, andando a ritroso, la data di approvazione dei bilanci dei quattro anni precedenti. Ho constatato che l'approvazione di quello del 1986 è avvenuta il 22 luglio 1986, quella del bilancio del 1985 l'11 giugno 1985, quella del bilancio del 1984 il 26 luglio 1984 e quella del bilancio del 1983 il 21 dicembre 1983. Eravamo per quest'ultimo nella medesima situazione in cui ci troviamo oggi; anche allora scioglimento anticipato delle Camere, anche allora elezioni nel mese di giugno, dodici giorni dopo quelle che si sono svolte questa volta il 14 giugno.

Anzi, dovrei dire che abbiamo battuto l'esperienza del 1983 poichè siamo al 17 dicembre del 1987 e questo può lasciare ben sperare che quei propositi che erano stati espressi ogni volta anche nella discussione dei precedenti bilanci - che si arrivasse all'approvazione del bilancio preventivo almeno entro il mese di marzo - possano essere nei prossimi anni assolti, secondo le indicazioni contenute nell'ordine del giorno a firma del senatore Guzzetti; mi rendo conto che questo è soltanto un auspicio ed è difficile che possa essere realizzato se sono vere le esperienze precedenti, quando anche da parte del presidente Fanfani si era insistito vigorosamente nel senso di arrivare sollecitamente all'approvazione del bilancio preventivo.

Intervenendo nei quattro anni passati in sede di dibattito sul bilancio a nome del Gruppo repubblicano ho sempre insistito su due concetti di fondo: il primo è che l'esame dei documenti contabili interni del Senato rappresenta una tessera politicamente assai significativa del mosaico dell'attività parlamentare, in quanto è un momento di riflessione importante sulla capacità della nostra istituzione di rispondere alle esigenze del paese e

di garantire al paese la possibilità di poter contare su un'azione legislativa e di controllo capace di travalicare gli interessi particolari e settoriali, innalzando il livello delle decisioni perchè esse rispondano all'interesse generale.

Certamente sotto questo aspetto il discorso potrebbe ampliarsi, per coinvolgere questioni che trascendono i limiti di questo dibattito ed immergersi nel più vasto tema delle riforme istituzionali e regolamentari. Ma anche volendo rimanere rigorosamente nei limiti dell'ordine del giorno, è altrettanto certo che la riflessione che si opera in questa sede può essere assai proficua per migliorare l'attività della nostra Assemblea, anche a regole ferme, al fine di raggiungere quell'obiettivo di ordine generale di cui ho poc'anzi parlato.

Il secondo concetto è che l'intento che deve muoverci è quello di far sì che le risorse siano destinate con assoluta priorità al rafforzamento della funzionalità dell'istituzione Senato, sia sul piano dell'attività delle Commissioni in particolare, sia sul piano dell'attività dei singoli parlamentari. È un concetto questo che abbiamo ribadito con forza, specie in occasione della discussione dei bilanci preventivi del 1985 e del 1986, quando erano venute prepotentemente alla ribalta le varie questioni relative alla cosiddetta condizione dei parlamentari e quando abbiamo dovuto assistere, noi del Senato, a prese di posizione dell'altra Camera che ci hanno posto di fronte a fatti compiuti poi non resistibili, proprio nel momento in cui un comitato di studio bicamerale, allora presieduto dal senatore Malagodi, stava esaminando la possibilità di trovare una soluzione non solo equilibrata ma anche tale da assicurare la necessaria trasparenza in ordine alle indennità. Il senatore Malagodi ha ricordato quell'episodio con la sua solita cautela ed il suo solito garbo ed io voglio aggiungere che allora quella decisione provocò le dimissioni del presidente Malagodi da quel comitato, accompagnate anche dalle mie, e che poi quel comitato si dissolse. Io concordo con lui sull'opportunità di riprendere quel discorso proprio per arrivare al traguardo, che pure io considero importante, di rendere le nostre indennità parlamentari del tutto autonome e non correlate ad altre categorie.

Ebbene, mi sembra di poter individuare sia nella relazione degli onorevoli questori, sia nella relazione dell'onorevole Andreatta, spunti importanti per affermare che quei due postulati di fondo di cui dicevo trovano accoglimento e che quindi si possa avere fiducia che attraverso un'opera costante si arrivi alla loro attuazione, anzitutto sotto il profilo dell'attività della nostra Assemblea. Qui gli spunti più interessanti si traggono dalla relazione del senatore Andreatta, ove sono contenute indicazioni che meritano il positivo appoggio ed apprezzamento del nostro Gruppo, anzitutto sul problema del controllo tecnico-legislativo dei testi normativi. Ho particolarmente apprezzato l'intervento del senatore Colombo su questo punto, quando ha fatto presente che buona parte di quel distacco che vi è tra classe politica e paese è determinato anche dall'oscurità dei testi legislativi varati dalle nostre Assemblee. Ed io sono convinto, lo dico come avvocato, che buona parte dei mali di cui soffre la nostra giustizia risiede anche nella cattiva produzione normativa che esce dal nostro Parlamento. Lo dico come avvocato che, proiettato qui nel 1983, è stato assegnato alla Commissione bilancio; dall'attività di avvocato si è visto trasferire all'attività di macroeconomista. Nella mia esperienza quasi quarantennale nell'attività forense ho dovuto constatare che nel 1946-1947, quando ho iniziato la professione, si

poteva dare un parere secondo scienza e coscienza con tranquilla certezza, mentre poi, malgrado l'esperienza venisse naturalmente aumentando nel corso degli anni, i pareri dovevano sempre finire con qualche clausola di riserva, arrivando fino al punto di dover proteggersi con una clausola dei stile: «se e/o, salvo errore od omissione».

Siamo di fronte ad un vero e proprio bosco legislativo e devo perciò rilevare che l'istituzione di un ufficio di controllo tecnico-legislativo è assai opportuna. Infatti proprio la mia esperienza di giurista (uso un termine eccessivamente importante rispetto ad un artigiano del diritto quale sono io) mi ha portato a constatare che la cosa più difficile per un giurista, al di là dell'attività di difensore, al di là dell'attività di arbitro, al di là dell'attività di «pareristica», al di là dell'attività di stesura di clausole contrattuali, è stendere una norma di legge estremamente chiara ma dotata dell'astrattezza necessaria per comprendere le fattispecie particolari a cui deve essere diretta. Quindi è estremamente opportuno che si arrivi all'istituzione di un ufficio di questo tipo.

Veniamo alla lettera *b*) della relazione del senatore Andreatta, là dove si auspica – dicendo che ormai è questione sufficientemente approfondita – la costituzione dell'ufficio di bilancio. Anche qui mi soccorre l'esperienza quadriennale svolta nella Commissione bilancio ove ho potuto sempre constatare un'attività molto impegnativa. Anche in Comitato pareri, assai spesso si è costretti a compiere dei veri e propri atti di fede perchè è estremamente facile il controllo se la spesa indicata rientra nel capitolo di bilancio e se in questo vi sono i fondi sufficienti per la copertura della previsione di spesa; ma il punto vero del controllo, ai sensi dell'articolo 81, è di vedere se la quantificazione della spesa è stata fatta secondo regola, secondo coscienza e secondo la reale effettività. Nella passata legislatura eravamo molto aiutati dal senatore Tarabini che puntualmente ci indicava l'analicità delle spese; ma quando le pratiche provenivano da certi ministeri eravamo costretti a veri e propri atti di fede.

Credo che l'istituzione dell'ufficio di bilancio sia essenziale. Voglio ricordare che in quel comitato di studio, istituito per la riforma dell'*iter* della sessione di bilancio, solo il senatore Riva, per il Gruppo della Sinistra indipendente, ed io insistemmo a fondo per l'istituzione dell'ufficio, nella freddezza degli altri Gruppi e del Governo. Oggi mi pare che tali ostacoli siano superati e dobbiamo arrivare senz'altro a tale istituzione.

Apprezzo la necessità di rinforzare il patrimonio della nostra biblioteca, così come è assai opportuna la costituzione di un osservatorio sui trattamenti economici e normativi del settore pubblico allargato. È importante la particolare attenzione che dovrà essere dedicata al processo di realizzazione del nuovo assetto dell'attività di documentazione e informazione; si devono riconoscere i notevolissimi passi in avanti compiuti sotto il profilo della documentazione, fornita per i singoli disegni di legge e a disposizione di tutti i senatori, assai utile nel lavoro di Commissione.

Il mio unico punto di dissenso riguarda l'indicazione già richiamata dal senatore Malagodi e cioè l'auspicio della l'introduzione di una unità operativa di alta consulenza per il Presidente del Senato. Concordo con quanto ha affermato il senatore Malagodi e rilevo come dall'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Guzzetti e da altri senatori, questo capitolo sia stato tolto. Annuncio che aggiungerò la mia firma all'ordine del giorno n. 1.

Sotto l'aspetto del miglioramento dell'attività parlamentare mi pare che nella relazione dei senatori questori ci siano elementi che possano indurre fiducia. L'intento è di arrivare in tempi brevi a porre i singoli parlamentari in condizioni di lavorare meglio. Mi pare apprezzabile, sotto questo aspetto, l'idea di ricorrere alla locazione di interi complessi immobiliari, ove sistemare gli studi per i parlamentari, proprio per accelerare i tempi. Al riguardo, onorevoli questori, non posso esimermi da una garbata ma ferma protesta per la situazione in cui sono stati costretti alcuni senatori del nostro Gruppo. A parte coloro che rivestono cariche istituzionali al massimo vertice – il Presidente del Gruppo parlamentare, io stesso, come presidente della Commissione giustizia, o il senatore a vita Valiani – cinque componenti del Gruppo su nove ad oggi sono assolutamente privi di una scrivania o di uno di quei posti ai «tavoloni». So benissimo che dal 1° gennaio ci saranno messe a disposizione due stanze e finalmente potremo disporre di tre scrivanie, ma non vorrei che si credesse che con questo sia definita la situazione del Gruppo parlamentare repubblicano. Questa soluzione serve semplicemente a fornire posti di lavoro a senatori che oggi non lo hanno, mentre il nostro Gruppo è costretto ancora in due stanzette di dodici metri quadrati ciascuna, con quattro impiegati, in mezzo a macchine da scrivere, alla fotocopiatrice e ad altri aggeggi elettronici che non so definire, in una confusione terribile. Quindi anche la situazione del Gruppo parlamentare repubblicano va sollecitamente risolta.

Un provvedimento urgente (dovrebbe essere un problema semplice perchè ne ho parlato durante quattro anni ricevendo sempre dai senatori questori apprezzamento e assicurazione sul fatto che nell'estate successiva si sarebbe immediatamente provveduto) è quello riguardante i telefoni. È veramente una condizione indecorosa quella di chi deve recarsi in una specie di pollaio ove non vi è neppure la possibilità di poter prendere un appunto. Si tratta di un problema che poteva essere risolto assai più facilmente, come in fondo è stato fatto per due o tre postazioni telefoniche dove si è messo perlomeno un tavolino e una sedia e si è abbassato l'apparecchio.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli questori, il Gruppo repubblicano voterà a favore dell'approvazione dei documenti contabili presentati dagli onorevoli questori; lo farà con la radicata fiducia che ella, onorevole Presidente, darà un impulso determinante nell'affrontare e risolvere i problemi di fondo che costituiscono i nodi da sciogliere per il miglioramento dell'attività legislativa e di controllo della nostra Assemblea. Troppo alto è il suo senso della centralità della istituzione perchè si possano avere dubbi che le cure che lei dedicherà, come sta dedicando d'altronde, a questi problemi non siano estremamente puntuali e fervide di risultati. Così come abbiamo fiducia che l'esperienza degli onorevoli questori saprà attuare con tempestività tutte quelle iniziative che attengono alle nostre quotidiane condizioni di lavoro.

Mi consenta, signor Presidente, di chiudere questo mio intervento rivolgendo a nome del Gruppo repubblicano un vivo ringraziamento al Segretario generale per l'impegno intelligente con cui dirige l'amministrazione del Senato – ringraziamento che si estende a tutti i dirigenti e i funzionari che ci assistono nei lavori nell'Aula e nelle Commissioni sempre con grande competenza e professionalità – e di ricordare anche con animo riconoscente tutto il personale, dai commessi al personale dell'ufficio

postale, a quello del nostro ristorante. Nella vita faticosa che conduciamo, non creduti in questo da un'opinione pubblica frastornata troppo spesso da una stampa assai poco generosa nei nostri confronti, questo personale ci dà un'assistenza e un aiuto assai apprezzabile che qui mi piace ricordare e riconoscere. (*Applausi dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dell'Osso. Ne ha facoltà.

DELL'OSSO. Signor Presidente, onorevoli questori, onorevoli senatori, schematizzo in quattro punti i suggerimenti racchiusi in questa mia breve riflessione. Essi riguardano: i servizi, il personale del Senato e il suo aggiornamento; il trattamento dei senatori e i servizi a loro disposizione; i sistemi di lavoro parlamentare; infine, la struttura dei documenti del bilancio interno.

Vengo al primo punto che riguarda i servizi e il personale del Senato e il suo aggiornamento. È indiscutibile il livello molto elevato di cultura e professionalità, nonché l'impegno di lavoro che tutto il personale del Senato profonde nell'attività quotidiana di supporto e di ausilio a noi parlamentari. In particolare pare positivo ai nostri occhi l'irrobustimento del settore della documentazione e della ricerca, mentre va sottolineata l'efficienza e la tempestività degli uffici che si occupano dell'informazione, della ricerca e della diffusione dei documenti. A questo riguardo mi auguro, signori senatori questori, che l'attuale archivio legislativo nel corso della ristrutturazione dei palazzi e della redistribuzione degli spazi non venga ulteriormente penalizzato con restrizione di ambienti o addirittura con il suo allontanamento dall'Aula, che renderebbe complicato e difficile l'accesso dei senatori ad una fonte importante di approvvigionamento quotidiano.

Pur nella generale soddisfazione con cui i senatori prendono atto del funzionamento degli uffici del Senato ci sarebbe da sottolineare, ancor più di quanto non si faccia attualmente, la necessità di un aggiornamento continuo del personale a tutti i livelli e in tutte le direzioni. In un mondo in rapida evoluzione è indispensabile che il prezioso patrimonio rappresentato dai dipendenti del Senato venga utilizzato ancora meglio consentendo loro, ed all'occorrenza anche imponendo, la frequenza di corsi di aggiornamento, di *stages*, la redazione di lavori di ricerca nonchè fruttuose permanenze presso centri specializzati e biblioteche con il fine specifico di raccolta di elementi e conduzione di studi. Rimanendo su questo argomento, ritengo poi che il settore da tenere in maggiore evidenza ai fini della sua funzionalità debba essere soprattutto quello delle Commissioni dove più continua e penetrante è la presenza e l'impegno di lavoro di noi senatori.

Con questi suggerimenti che mi sono permesso di fare si supererebbe anche l'obiezione sollevata nella relazione del presidente della 5ª Commissione, senatore Andreatta, laddove si parla della necessità di nuove esperienze professionali al momento non compiutamente presenti all'interno dell'amministrazione ma che si dovrebbero trasferire all'interno di questa, tramite un reclutamento specializzato. Questa proposta avanzata dal senatore Andreatta, sia pure in termini ancora generali, potrebbe essere destinata a creare problemi, polemiche e forse anche lacerazioni che sarebbe opportuno evitare seguendo una strada diversa da quella indicata.

Il secondo punto che intendo affrontare riguarda il trattamento dei senatori ed i servizi a loro disposizione. Il parlamentare è attualmente

oggetto di una serie di attenzioni e servizi che nel complesso appaiono adeguati alle necessità ma che presentano alcuni caratteri discutibili quanto alla loro organizzazione e coordinamento. Innanzitutto bisogna notare che il senatore è destinatario di una serie di disposizioni che considerano la sua attività troppo rigidamente particellizzata (il senatore che telefona all'interno ed all'estero del Senato, il senatore che viaggia, che invia messaggi e che partecipa a missioni, che utilizza o non utilizza la barbieria, che pranza presso il ristorante o che è costretto a farlo fuori, eccetera). In realtà, a somiglianza di quanto avviene presso altri Parlamenti sarebbe preferibile che, senza scendere in specificazioni dettagliate e puntuali, fosse riconosciuto al senatore un unico trattamento onnicomprensivo che rispecchiasse il complesso della sua attività, che non è riconducibile a schemi fissi e predeterminati. Questo trattamento complessivo, che semplificherebbe anche i problemi di contabilità e di ragioneria, dovrebbe essere tassato solo in parte, forse un terzo, al massimo la metà, ritenendosi il rimanente quale rimborso spese e con ciò rispecchiando fedelmente la realtà. Quale trattamento extra dovrebbe restare solamente quello concernente lo svolgimento di incarichi speciali (la Presidenza, la Presidenza di Commissione ed altri) che comportano un effettivo dispendio suppletivo di tempi e di economie.

Per quanto concerne la struttura dei palazzi e la distribuzione degli spazi occorre prendere una decisione definitiva. Non si può, onorevoli senatori questori, procedere contemporaneamente su tre binari differenti: quello degli spazi-lavoro, disseminati nei vari palazzi e regolarmente disertati per ragioni ovvie ed obiettive dalla maggior parte dei senatori; quello degli spazi all'interno dei locali assegnati ai Gruppi parlamentari, che quindi dovrebbero dilatarsi a danno di altre strutture organizzative ed amministrative; quello di stanze di lavoro e studi esterni ai palazzi, soluzione certamente efficace e moderna ma che deve precludere le altre. Di questi problemi si è parlato qualche volta nell'ufficio di Presidenza.

Prima di concludere il mio intervento, devo accennare brevemente ai sistemi di lavoro, discorso del tutto particolare che riguarda (come del resto ha riguardato più volte nel passato) i tempi ed i sistemi di lavoro dell'Assemblea e delle Commissioni. Anche in questo caso ritorna l'esigenza di distribuire meglio nell'arco della settimana i lavori parlamentari in modo tale che vi siano momenti destinati alle Commissioni permanenti, altri, ben distinti, ad impegni particolari, come le Commissioni o le delegazioni bicamerali, e altri ancora all'Aula. Per quanto riguarda i lavori dell'Aula è sempre più urgente che ci si orienti verso l'idea di stabilire a priori le ore della giornata in cui si procede a votazioni. I voti che si susseguono «a pioggia» e nei momenti, a volte, più imprevisti nuocciono all'ordine dei lavori ed offrono la possibilità di sorprese e di colpi di mano. Al contrario, se le votazioni fossero concentrate in precisi momenti della giornata, si risolverebbero alcuni problemi di presenza e ciascuno di noi potrebbe coordinare le proprie attività e prevedere i propri impegni.

Un discorso ricorrente, ma sempre valido è quello di alternare prolungate sessioni di lavoro parlamentare (ad esempio di quindici o di ventuno giorni) con un periodo di riposo durante il quale ciascuno di noi potrebbe dedicarsi ad attività di studio e di preparazione oltre che agli indispensabili contatti con l'elettorato.

L'ultimo punto concerne la struttura dei documenti di bilancio interno.

Innanzitutto, si pone un problema di rispetto dei tempi di presentazione e di discussione che devono essere coerenti sia con l'esigenza di permettere un esame effettivamente preventivo dei conti della Amministrazione, sia con la necessità di rendere trasparente, più di quanto già non sia agli occhi dell'opinione pubblica e della stampa, tutte le cifre oggetto di questione.

Un altro punto su cui si può fare una annotazione riguarda la possibilità che si pervenga in tempi ragionevoli, sulla base peraltro dello sforzo che sta compiendo l'altro ramo del Parlamento, ad una diversa struttura dei documenti di bilancio interno, tale da ricalcare quella che dovrebbe essere poi la struttura dei documenti del bilancio dello Stato, ossia un'impostazione basata innanzitutto su una cadenza triennale e poi su criteri come le categorie, i programmi e i progetti che diano il senso delle finalità che si intendono perseguire.

Del resto, la stessa legge n. 468 del 1978 ha imposto una tale dimensione ai conti pubblici, indispensabile per rendere evidenti le strategie che si intendano perseguire nella gestione del pubblico denaro.

A questo punto, nel preannunciare così come vuole la regola il voto favorevole del mio Gruppo, vorrei ringraziare il nostro presidente Spadolini, i senatori questori, il presidente Andreatta, che ammiro sempre per le sue dotte ed esaurientissime relazioni, ed in particolare il Segretario generale, i vice Segretari generali, i direttori dei Servizi e tutto i personale del Senato e dei Gruppi parlamentari per l'efficiente impegno che profondono nello svolgimento delle funzioni proprie esercitate; un impegno che è stato magnificamente dimostrato nel defatigante lavoro per noi senatori, mai però per il personale del Senato, che dimostra grande dedizione e grandissima abnegazione, così come abbiamo avuto d'altra parte modo di verificare direttamente, in particolare nel lungo e tormentato esame sia della legge finanziaria che del bilancio dello Stato. (*Applausi dal centro-sinistra, dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione congiunta.

Ha facoltà di parlare il relatore.

* ANDREATTA, *relatore*. Signor Presidente, signori questori, le circostanze che ci hanno portato ad approvare *post mortem* questo bilancio sono, come spesso accade nella vita, per un certo verso felici, perchè hanno permesso una discussione che non si fermasse a cifre oramai superate e in gran parte realizzate; esse hanno portato questo *club* a discutere sui problemi della casa con una fondamentale uniformità di toni e di intenti.

Si è determinata così una specie di discussione preventiva rispetto al bilancio del prossimo anno e lei ha potuto cogliere, signor Presidente, gli umori, le difficoltà e talvolta le miserie della vita di ciascuno dei membri di questa Camera.

Eppure, come è ovvio, nelle cose della politica non son mancate differenziazioni. Vi è stato chi ha sottolineato l'aspetto di rappresentazione e di dramma della lotta politica che si celebrerebbe in queste Aule, quasi risalendo nel tempo, prima della trasformazione dei Parlamenti a seguito dell'entrata dei grandi partiti di massa, a quella fase attorno alla metà del secolo scorso che in una classica opera del 1865 un grande autore considerava già un'età della generazione precedente, e chi invece ha insistito su questa organizzazione come organizzazione complessa, in cui si esprime un lavoro professionale che richiede moduli di organizzazione diversi.

Queste differenze sono emerse sulle diverse valutazioni dei colleghi in materia di opportunità di revisione del Regolamento. Da parte di alcuni colleghi vi è la preoccupazione che questa modifica del Regolamento possa portare ad un abbassamento della capacità di rappresentanza che il Senato deve manifestare; altri colleghi ritengono che non si modifichi il lavoro dell'istituzione senza modificare le norme che devono pure avere gravità e resistenza, ma che devono anche adattarsi alle esigenze.

Tra i vari problemi che richiedono una sollecita revisione del Regolamento, vorrei sottolineare la necessità di dare ordine alla sessione di bilancio. Non basta un accordo politico-procedurale, come recitava la risoluzione, per poter organizzare una sessione di bilancio e l'esperienza fatta nelle settimane scorse, ed incisa nella nostra memoria, credo dovrebbe indurci nei prossimi mesi a mettere mano a questa operazione.

Mi pare, inoltre, che si debba pure prendere atto che un Parlamento moderno deve lavorare soprattutto attraverso le Commissioni e che la ripetizione del lavoro in Aula spesso avviene in maniera depotenziata, con minori presenze di quanto avvenga in Commissione. L'onorevole Bozzi aveva suggerito che, nella organizzazione del nostro bicameralismo, le leggi che avessero avuto una discussione in Aula in uno dei due rami del Parlamento per un'intesa dovessero poi essere discusse soltanto in Commissione nell'altro ramo.

Ci sono, inoltre, problemi del lavoro di Commissione: i rappresentanti dell'Esecutivo non sono in grado di stare in Parlamento senza una continua presenza dei loro collaboratori. Nella Commissione bilancio questo problema è drammaticamente vissuto da ciascuno di noi: la quantità di informazioni che otteniamo dal Governo è limitata dal divieto della presenza dei collaboratori come avviene in tutti i Parlamenti. Ad esempio, nell'Aula di Westminster vi è la possibilità per il Governo di attingere immediatamente informazioni dai collaboratori ministeriali. Non è possibile il lavoro di Commissione se il rito che impedisce agli estranei di essere presenti in Commissione priva il Governo di quelle informazioni necessarie a rispondere alla nostra giusta, legittima e dovuta curiosità.

Inoltre, come diceva testè il senatore Dell'Osso, separare il tempo della discussione e il tempo della votazione mi sembra un fatto importante. Credo che dobbiamo prendere atto che in tutte le istanze della vita nazionale vi è ormai un'autodisciplina nella discussione, vi è un rispetto degli altri per cui, dal congresso scientifico più sofisticato ed alto alle riunioni delle associazioni, vi è ormai la tendenza a limitare gli interventi a tre o cinque minuti; la discussione in tal modo diventa contrapposizione dialettica molto più forte se tutta la parte di evocazione, di esortazione e di commozione retorica viene stringatamente contenuta.

Per tutti questi motivi credo che si debba anche porre mano ai Regolamenti. Tuttavia non deve farci velo la nostra professione di legislatori, di professionisti delle norme; non deve impedire di porci davanti al problema del destino di questa nostra istituzione in termini di necessità di ripensamento delle sue linee organizzative. Nell'amministrazione pubblica vi è il concetto che chi è superiore gerarchico ha tutta la competenza necessaria per organizzare l'istituzione; questo tuttavia non è vero, migliaia e migliaia di anni-uomo, di anni di consulente ed esperto sono stati calati nelle organizzazioni produttive del nostro paese, mentre le organizzazioni pubbliche in genere hanno dei disegni casuali dell'ordito organizzativo.

Vorrei chiedere ai senatori questori di riprendere l'iniziativa, promossa sul finire della passata legislatura, di una consulenza di una primaria organizzazione internazionale già esperta in riorganizzazioni dei Parlamenti, perchè anche l'introduzione dell'informatica – uno degli argomenti su cui ci si è soffermati in questa sede, dal senatore Colombo ad altri – non divenga, come spesso accade nella organizzazione dello Stato, causa di congestionamento delle informazioni e di investimenti mal finalizzati alla accessibilità delle informazioni da parte di coloro a cui esse sono destinate.

Credo che la rapida crescita della nostra organizzazione, la sua trasformazione da un luogo in cui degli *amateurs* generici si incontravano per una contrapposizione politica a luogo più tecnico richieda (da parte di tutti vi è stata la sottolineatura di questa necessità) strutture, informazioni, consulenze e che per governare tutto questo vi sia la necessità di una riorganizzazione; e credo che daremmo un esempio alle altre strutture pubbliche, signor Presidente, se su questa necessità volessimo intervenire con tutta la strumentazione opportuna.

È stata male intesa, a cominciare dal senatore Malagodi e poi da altri colleghi che sono intervenuti, una soluzione che io mi sono permesso di avanzare nella relazione, riguardante la necessità che noi abbiamo di trattare con le due culture, con la cultura giuridica e storica a cui la maggior parte di noi è educata, a cui siamo abituati, e la cultura scientifica. Vi è una quantità di leggi via via crescente in materia di regolamentazione industriale e in materia di regolamentazione ambientale che discendono da princìpi delle scienze dure, delle scienze esatte. Se è lungi da me l'idea di voler imbrigliare, di creare una informazione autoritaria, credo però che, così come sentiamo l'esigenza dell'ufficio di bilancio, sia da soddisfare l'esigenza di un ufficio tecnologico collocato dove sembrerà più opportuno collocarlo (io avevo accennato alla Presidenza) per poter utilizzare i livelli più alti dell'esperienza accademica italiana; a mio avviso l'esperienza del *technological apprise office* del Parlamento americano è altrettanto importante, poichè esso svolge una funzione alta nell'opinione pubblica americana per dare, nella neutralità che è possibile agli uomini, una definizione dei problemi che riguardano lo sviluppo di un paese e che toccano appunto informazioni tecniche che spesso appaiono arcane e non alla portata dell'opinione pubblica.

Questo argomento non ha trovato i consensi che io speravo, ma credo che su di esso dovremmo ancora riflettere.

Da ultimo, sono soddisfatto che molti colleghi abbiano ripreso la necessità che noi ci dotiamo dei mezzi per poter svolgere quel che è proprio all'ufficio di una Camera nella maniera più corretta e più efficace; mi riferisco non tanto alla soluzione politica che è contenuta in un testo legislativo (che spesso dipende dal Governo o da partiti fuori di questa Aula), ma al problema tecnico che ci tocca come professionisti della legge, quello cioè di dare chiarezza al testo. Un operatore straniero di qualche importanza mi diceva che la disperazione di vivere in Italia era legata soltanto alla incertezza della legge: si riferiva soprattutto alle leggi fiscali, ma si riferiva in generale a quel tessuto di leggi incerte, ambigue, equivoche che anche per il progressivo decadimento degli uffici ministeriali (un decadimento che ho potuto constatare nell'arco di dieci anni di vita politica ma che risale più lontano nel tempo) ha determinato una situazione normativa veramente disperante.

Abbiamo il senatore Bobbio, l'uomo che per dieci anni della sua vita ha studiato la giurisprudenza come scienza del linguaggio: il prodotto che noi

facciamo in quest'Aula è un prodotto che in qualche misura sembra il risultato di una mente maligna che tende a rendere più faticosa la vita dei cittadini. Credo, signor Presidente, che sarebbe opportuno creare un circuito di accesso al Senato; certo, l'accesso è dato dalla nostra capacità individuale di tenere i rapporti con l'opinione pubblica, con gli interessi di questo paese, ma credo che spesso il cittadino senta di non avere sufficienti tramiti. Allora ritengo giusto che il magistrato che si trova davanti e deve applicare leggi di difficile interpretazione possa accedere a un servizio del Senato e sottolineare che esistono norme che meriterebbero una interpretazione autentica da parte del legislatore. Ritengo che se ci costruissimo una memoria di dati su cui le esperienze dei cittadini potessero confluire, in modo da creare l'informazione sulle contraddizioni e sui costi che queste contraddizioni determinano, l'immagine del Parlamento, quell'immagine che altri hanno ritenuto di poter coltivare creando un servizio *ad hoc* di pubbliche relazioni, sarebbe assai più opportunamente servita.

Credo che se noi, per quella maggiore ponderazione che nasce dalla storia di questa Camera, riuscissimo a stabilire con l'opinione pubblica questo tipo di rapporto, avremmo fatto un cammino importante nell'avvicinare le istituzioni al paese.

Da ultimo, esiste un patrimonio prezioso che è dato dalla capacità, dalla professionalità, dalla dedizione al lavoro dei nostri *staff* professionali, dei nostri collaboratori. E credo che sia importante che chi ha la maggiore responsabilità degli uffici soddisfi il loro bisogno di un continuo aggiornamento professionale, come emerso anche dai documenti delle assemblee dei funzionari. Dobbiamo a loro, a questi meravigliosi segretari di Commissioni, a tutto lo *staff* del Senato se il lavoro improgrammabile della legge finanziaria ha potuto andare in porto. Dobbiamo al fatto che alcune persone hanno lavorato la notte intera e sono state poi presenti il giorno dopo con la loro puntualità ed efficienza nel continuare a svolgere il loro lavoro, se ha potuto proseguire la nostra concordia discorde nella votazione e nell'approvazione della legge di bilancio.

Signori questori, si tratta questa volta di rispondere ad una serie di problemi che tutti i membri di questa Camera hanno sollevato; mi rendo conto che l'approvazione da parte del Consiglio di Presidenza dia sufficiente legittimità al vostro bilancio, ma si è verificato quest'oggi un fatto politico: vi è stata rivolta una serie di domande, prima fra tutte quella di permettere a ciascuno di noi di poter svolgere in uno spazio riservato il proprio lavoro. Ciascuno conosce i problemi che esistono e ciascuno sa che di essi vi fate carico. Ritengo, tuttavia, che dobbiate mantenere le date, così come vari ordini del giorno vi chiedono, e presentarvi con un programma per la prossima legislatura in cui quelle idee di riforma di questa casa, che con tanto amore e tanta ironia il nostro Presidente ha esaminato in un suo piccolo prezioso volume uscito di recente, traggano dal vostro lavoro quel senso di concretezza che è richiesto per riformare un'organizzazione complessa, quel senso di attenzione, di cura artigianale al lavoro che è necessario quando si pone mano a cercare di far funzionare meglio una delicata insostituibile istituzione come quella a cui apparteniamo. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra, dalla sinistra e dai senatori del Gruppo federalista europeo ecologista*).

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Andreatta per la sua replica.

Ha facoltà di parlare il senatore questore Santalco.

SANTALCO, *senatore questore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero anzitutto, a nome anche dei miei due colleghi, senatore Bozzello Verole e senatore Lotti, ringraziare sentitamente il presidente Andreatta sia per la brillante relazione che ci ha fornito, sia per l'interessantissima replica.

Un ringraziamento va a tutti i colleghi che sono intervenuti (vi sono stati quest'anno quattordici interventi), ai colleghi Colombo, Cannata, Malagodi, Spadaccia, Pollice, Butini, Marniga, Guzzetti, Corleone, Riva, Strik Lievers, Filetti, Covi, Dell'Osso. I loro pregevoli interventi hanno elevato il tono di questo dibattito fortemente positivo. Un grazie particolare va rivolto ai due *ex* Presidenti del Senato che hanno voluto prendere la parola in questa occasione.

La discussione del bilancio interno del Senato è stata, come era nelle attese – e di questo siamo gradi, come già detto, a tutti i colleghi intervenuti nel dibattito – ricca di contenuti e di spunti interessanti che formeranno oggetto di attenta riflessione da parte dei senatori questori nel corso dei prossimi mesi, in relazione alle scadenze che ci aspettano a cominciare dalla presentazione del bilancio di previsione dell'esercizio finanziario 1988.

A quest'ultimo riguardo confermiamo l'impegno per una rapida conclusione del lavoro di revisione e aggiornamento della normativa contabile interna e della struttura del bilancio del Senato, in modo che su questa delicata materia il Consiglio di Presidenza sia in condizione di addivenire a meditate decisioni, le quali non potranno non tenere conto della peculiare natura dell'Amministrazione del Senato, che non è nè una pubblica amministrazione in senso tradizionale nè un'azienda produttrice di beni e servizi. Poichè, peraltro, alla fase deliberativa potrà giungersi solo ad esercizio inoltrato, è evidente l'impossibilità di applicare la nuova disciplina fin dal bilancio di previsione del 1988 che, per ovvie esigenze di continuità dell'attività amministrativa, dovrà essere al più presto elaborato secondo la classificazione vigente (proprio per poter rispettare l'impegno di presentare il bilancio stesso entro i primi mesi dell'anno) e dovrà essere gestito in regime di esercizio provvisorio in attesa della definitiva approvazione.

Se, tuttavia, la riclassificazione delle voci del bilancio interno deve necessariamente essere rinviata – quanto all'applicazione – all'esercizio 1989, sarà cura dei senatori questori disporre affinchè già dal prossimo anno il bilancio preventivo sia corredato da un documento recante le previsioni triennali di spesa in base ad una programmazione delle linee di sviluppo dell'attività amministrativa, nonchè da una relazione sullo stato dell'Amministrazione, redatta secondo le modalità recentemente stabilite dal Consiglio direttivo dell'Amministrazione. Sarà inoltre fatto il possibile per arricchire l'informazione sui contenuti del bilancio, in particolare per quanto riguarda la ripartizione della spesa in ragione della natura economica della stessa.

Nella pregevole e stimolante relazione del Presidente della 5ª Commissione permanente, senatore Andreatta – al quale va il nostro ringraziamento, come anche ai Presidenti delle altre Commissioni per l'attenzione che hanno voluto dedicare ai temi che sono stati oggi qui discussi – sono affrontati, oltre a quelli più propriamente contabili, altri importanti problemi in ordine ai quali sono state indicate anche ipotesi di possibili soluzioni.

Concordiamo pienamente con l'esigenza di un controllo tecnico-legislativo dei testi normativi e di una riflessione circa la riorganizzazione delle attuali modalità di svolgimento della funzione di *drafting*. Sulle possibili conclusioni che in proposito saranno raggiunte, tra le quali certamente

rientra quella dell'istituzione di uno specifico ufficio da collocare nell'ambito del Servizio di Segreteria e dell'Assemblea o del Servizio delle Commissioni parlamentari, dovranno esser adottate, nelle sedi competenti e secondo le procedure di rito, le necessarie deliberazioni per l'eventuale modifica delle norme regolamentari interne che stabiliscono la pianta organica dei Servizi e degli Uffici del Senato.

Del pari condivisa è la necessità di provvedere all'istituzione dell'Ufficio per la verifica della quantificazione degli oneri finanziari delle iniziative legislative e delle relative forme di copertura. Non appena sarà esaurita la fase delle intese tra le Presidenze delle due Camere e la Presidenza del Consiglio dei ministri per la determinazione analitica delle informazioni che dovranno essere fornite dal Governo, saranno definite, all'interno del quadro normativo dell'ordinamento del Senato, strutture, funzioni e procedure del nuovo ufficio al fine di consentire l'avvio della sua attività.

Riteniamo utile e di particolare interesse la proposta di ricercare gli strumenti idonei a porre a disposizione del Senato più puntuali informazioni sull'evoluzione dei trattamenti economico-normativi dei diversi settori del pubblico impiego. Al riguardo, potrà essere esaminata la possibilità di un rapporto finalizzato con il CNEL e con il Ministro della funzione pubblica.

Sui problemi della documentazione e dell'informazione confermiamo l'indirizzo già assunto dall'Amministrazione per il potenziamento del settore attraverso una intensa collaborazione tra il Servizio delle Commissioni parlamentari, il Servizio studi ed il Servizio di biblioteca. Rientrano nello stesso indirizzo la decisione di procedere all'assunzione – che si concretizzerà nei prossimi giorni – degli undici candidati risultati idonei al concorso per documentaristi, nonchè la particolare attenzione con la quale saranno valutati i problemi delle ulteriori applicazioni delle tecnologie informatiche nelle attività di documentazione.

Non si deve, del resto, dimenticare che il settore attraversa una fase ancora sperimentale, che consente di apportare tutte quelle modifiche ed integrazioni migliorative che risultino necessarie alla luce dell'esperienza e delle indicazioni che perverranno dai senatori.

In materia di personale, nel ribadire che il problema degli organici sarà affrontato in un'ottica di programmazione pluriennale del fabbisogno, possiamo assicurare che sono ben presenti all'Amministrazione le esigenze che si pongono nel campo della formazione e dell'aggiornamento, anche in relazione alla graduale estensione delle procedure informatiche. Sono infatti in corso di definizione le iniziative da assumere per avviare un piano graduale che riguardi i vari settori di attività e le varie categorie professionali.

Non riteniamo di aggiungere altro alle informazioni che già sono state fornite sul problema degli spazi nella relazione scritta e nella integrazione svolta in apertura dell'odierno dibattito. Ringraziamo il senatore Andreatta e quanti altri hanno voluto dare atto degli sforzi compiuti in questi anni per migliorare la situazione ed assicuriamo che continueremo a porre il massimo impegno per proseguire quest'opera, attenti a tutte le possibilità che si possano presentare e a tutti i suggerimenti che verranno avanzati.

Con riferimento alle osservazioni formulate e ai richiami fatti alla «città politica» ed alla necessità di una programmazione che consenta la puntuale valutazione delle esigenze degli organi costituzionali, in particolare del Senato e della Camera dei deputati, possiamo informare che sono in corso contatti con la circoscrizione al fine di giungere ad una ottimizzazione

dell'insediamento del Parlamento nel quadro di un progetto che assicuri la corretta convivenza tra la «città politica», appunto, e la città' civile.

Vogliamo ancora assicurare che problemi di più limitata portata, nel senso che si riferiscono a specifici settori dell'Amministrazione – quali gli spogliatoi del personale ausiliario, la mensa del personale, eccetera – sono da noi seguiti con l'attenzione che meritano e che le soluzioni proposte sono state adottate dopo un'attenta e approfondita valutazione dei vari aspetti dei problemi.

Onorevoli senatori, a conclusione di questo intervento ci sia consentito, nel ribadire il ringraziamento per i consensi, per i suggerimenti ed anche per i contributi critici che sono stati espressi nel corso della discussione in Aula e nella riunione dei Presidenti delle Commissioni, rivolgere un saluto memore e riconoscente al collega Miana, che con abnegazione ha per tanti anni svolto le funzioni di questore del Senato e che della gestione alla quale si riferiscono i documenti contabili al vostro esame è stato autorevole compartecipe.

Esprimiamo il nostro vivo ringraziamento al presidente senatore Spadolini che, con tanta autorevolezza presiede all'attività del Senato nelle sue diverse estrinsecazioni, al Consiglio di Presidenza, al Segretario generale, ai funzionari e ai dipendenti tutti, la cui collaborazione è essenziale per il funzionamento dell'istituto. Lo stesso ringraziamento rivolgiamo anche alla stampa parlamentre, sulla quale facciamo affidamento per una sempre maggiore diffusione dell'informazione sull'attività del Senato. (*Generali applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, siamo giunti al termine dei nostri lavori e, prima di passare all'esame degli ordini del giorno ed alle votazioni, vorrei inserire qualche mia riflessione, non senza rivolgere, in primo luogo, un ringraziamento affettuoso all'amico Andreatta per la parte di relatore di questo nostro provvedimento e per il modo stimolante ed anche di giusta provocazione con cui lo ha svolto.

Un ringraziamento va ai colleghi questori per l'opera preziosa che hanno impostato e un ringraziamento a tutti i colleghi senatori che sono intervenuti in questo dibattito che, per la verità, meritava, data l'importanza dei temi dibattuti, una maggiore attenzione da parte dei nostri colleghi ed una maggiore partecipazione.

Vorrei prendere lo spunto dalle puntuali ed approfondite relazioni svolte dal senatore Santalco e dal senatore Andreatta, dalle repliche e dai vari interventi, per i quali rinnovo il ringraziamento che già ho espresso ai due ex presidenti di Assemblea, gli amici Colombo e Malagodi, che hanno portato il frutto della loro esperienza e della loro profonda conoscenza dei problemi del Senato (evidentemente problemi molto antichi che si inseriscono in una decisione che fu presa dai costituenti di mantenere l'organismo elettivo della Repubblica nella sua sede storica dove aveva una radice ed una origine così diversa, di fissare quindi una continuità oltre le generazioni che ha ben altro e non solo valore storico o retrospettivo), per riprendere e proiettare sul futuro in forma costruttiva le considerazioni, le critiche, le istanze che ho colto e che sintetizzerei in tre filoni fondamentali.

Il primo riguarda la condizione operativa del parlamentare, il quesito cioè se le Commissioni permanenti di merito e al loro interno i singoli senatori siano o non siano in grado di svolgere in forma analitica, organica e funzionale la loro attività legislativa.

Certamente molto è stato fatto in questi anni e decenni ma molto resta ancora da fare. Non c'è dubbio, per chi è senatore da cinque legislature come chi vi parla, della differenza fra lo stato in cui è il Senato come io ne ho assunto la presidenza da quello in cui sono entrato come senatore. Il che mi induce ad esprimere un ringraziamento ai Presidenti che nei successivi decenni si sono succeduti e che hanno affrontato e risolto molti dei problemi, insieme con la collaborazione dei questori delle varie legislature; credo sia sempre giusto, quando si prospettano deficienze, rendere omaggio a chi ne ha colmate già una parte rilevante e che non ci sia nulla di peggio di porsi sempre come se si fosse nell'«anno zero» dimenticando tutto quello che in questi quarant'anni in tutti i campi, e anche nel campo dei problemi di funzionalità del Senato, è stato compiuto.

In un'Assemblea, ripeto, che fu scelta nella Roma vittoriana ancora come seconda Camera vitalizia, di un Parlamento cioè completamente diverso da quello che la Costituzione repubblicana ha scelto e che ha avuto un suo sviluppo edilizio contraddittorio e contrastato (al punto che palazzo Carpegna ancora durante gli anni del fascismo era sede di non so che cosa ed è stato acquisito dopo la liberazione per la sede delle Commissioni), che deve unire valori di tutela artistica e culturale con valori di funzionalità, il che rende difficilissimi i lavori rispetto a Stati che avendo molto meno storia possono tranquillamente ignorare questi dati e trascenderli in soluzioni di facile ingegneria, in questo caso, doppiamente architettonica e istituzionale.

Bisogna rendersi conto della storia del Senato, anche solo di quello repubblicano, per pensare ai punti di partenza e anche a quelli che considero punti di arrivo fondamentali. Sono Presidente da pochi mesi, ma assumo l'intera responsabilità storica, considerando straordinario, lo debbo dire con chiarezza come omaggio ai miei predecessori nei vari campi, quello che è stato fatto e che non giustifica nessun senso di inferiorità o di colpa.

Da una parte appare necessario che il Governo, o meglio le singole amministrazioni dello Stato proponenti disegni di legge, forniscano un quadro tecnico-giuridico-economico di base adeguato; proprio per questo la legge finanziaria che abbiamo da poco approvato fornisce una prima specifica indicazione di quello che non va nella finanziaria stessa, l'ho detto al termine dei lavori, e che deve essere corretto. Dall'altra parte occorre proseguire sulla strada del riordinamento delle strutture di supporto interno al Senato per migliorare e razionalizzare l'attività dei vari servizi in un'ottica di funzioni che va dal Servizio studi al Servizio biblioteca, dal Servizio informatico al Servizio rapporti internazionali.

Lasciatemi dire, quando leggevo la relazione del presidente Andreatta, il senso di malinconia, per me che mi sono formato per i miei primi libri 35 o 40 anni fa nella biblioteca del Senato, nel constatare questa difficoltà e confessarla in un atto: che non si possono acquistare libri perchè non c'è lo spazio. Sono andato a vedere anche gli scantinati e la verità è che non ci sono oggi neanche le condizioni per la conservazione dei materiali antichi che sono poi parte vivente della storia del nostro paese. Immaginate quindi il sentimento che provo rispetto ai problemi della biblioteca che secondo me appunto richiedono decisioni coraggiose.

È ora necessario studiare nuove organizzazioni di funzioni come quelle dell'ufficio di bilancio. In questa stessa ottica appare di grande suggestione il tema del controllo tecnico-legislativo dei testi normativi proposto dal senatore Andreatta nella sua relazione. Anche su questo terreno il punto

cruciale è quello di sviluppare nuove funzioni partendo dalle attuali modalità, con le quali viene già svolta una preziosa opera di consulenza tecnica sui testi, e riorganizzandole opportunamente.

Nel dicembre dello scorso anno un opportuno decreto del presidente Fanfani ha ridisegnato e razionalizzato la mappa dei Servizi e degli Uffici del Senato. Il passo che ci resta da compiere è la creazione tra i vari Servizi ed Uffici – ai quali tutti va il mio saluto grato e cordiale – di un meccanismo di funzionamento tale da esaltare le potenzialità di ciascun centro di servizio, di sviluppare ogni possibile sinergia, di creare raccordi in funzione della necessità di dare soprattutto al senatore, impegnato nel suo laboratorio di Commissione, ogni possibile aiuto sul piano amministrativo e su quello dell'apporto documentario.

Il recente rafforzamento per settori interdisciplinari del Servizio studi ed il suo più stretto collegamento con le esigenze di documentazione delle singole Commissioni permanenti rappresentano un primo importante passo in questa direzione.

Questa spina dorsale di accresciuta funzionalità dei Servizi del Senato è tanto più necessaria in quanto la nostra Amministrazione – su ciò mi è parso di cogliere un sentimento unanime, da tutti condiviso – si è quasi di colpo arricchita con gli ultimi concorsi di un notevole numero di giovani funzionari (anche questo ai tempi in cui io esordii come Presidente della 7ª Commissione permanente, tempi abbastanza lontani, era poco più di un sogno) ed ha accolto la nuova figura del documentarista, da tempo pilastro dei servizi di studio del *Bundestag*, dell'Assemblea nazionale francese e della nostra stessa Camera dei deputati.

A queste giovani forze, che perpetuano una tradizione di impegno professionale e civile, in quell'assoluta indipendenza politica che trova nell'articolo 98 della Costituzione la sua radice ispiratrice, va il mio saluto affettuoso e la nostra comune promessa che le loro energie e il loro entusiasmo saranno impiegati al meglio al servizio del Senato.

Un secondo filone di argomenti di discussione riguarda la condizione logistica del parlamentare. Abbiamo già affrontato in sede di Consiglio di Presidenza questo argomento definendo un duplice obiettivo da raggiungere nel breve o medio periodo. In primo luogo, completare il piano di risistemazione delle sedi dei Gruppi parlamentari con un significativo ampliamento degli spazi a disposizione; in secondo luogo assicurare ad ogni senatore uno studio singolo ed attrezzato.

Per perseguire questi obiettivi insieme ai senatori questori stiamo procedendo nel tentativo di acquisire nuovi spazi per il Senato. Cito il rapporto che ho instaurato con il Presidente del Consiglio dei ministri – che certamente richiederà tempo – per l'immobile demaniale collocato in Piazza della Minerva, l'antico Ministero della pubblica istruzione dell'Italia liberale dove andava Carducci quando dal Senato si muoveva per andare a presiedere i concorsi. Questo Palazzo è stato sede del Ministero della ricerca scientifica ed è occupato da qualche ufficio della Presidenza del Consiglio; su di esso per la prima volta noi abbiamo comunque steso un'ipoteca che richiederà tutto il tempo necessario ma che è – secondo me – uno degli obiettivi più importanti da raggiungere anche in funzione di destinazioni strettamente connesse alle nostre.

Stiamo cercando inoltre di acquisire la completa disponibilità del Palazzo Giustiniani. In merito a quest'ultimo punto, che ho trovato sostanzialmente bloccato, avendone avuto mandato dal Consiglio di

Presidenza mi sono sforzato di avviare trattative nuove a condizione che non fossero tali da rendere impossibile l'assenso del Consiglio di Presidenza, com'era avvenuto negli ultimi anni. E spero di potere autorizzare l'avvio dei lavori di ristrutturazione dall'inizio del prossimo anno. Infatti, l'avvocato generale dello Stato Manzari, a cui va il mio più vivo ringraziamento – era il capo Gabinetto del Governo Moro-La Malfa nel quale io esordii per la prima volta – sta per concludere una mediazione fra la società URBIS – si legga Massoneria del Grande Oriente – e il Ministero delle finanze per la regolarizzazione degli affitti pregressi con l'impegno a concedere un punto decentrato e delimitato del palazzo per la conservazione di un museo storico.

Ritengo che in questo campo i questori stiano elaborando varie ipotesi, studiando e prendendo i contatti necessari; occorre procedere con grande fermezza ma anche con grande scrupolo, perchè noi operiamo sotto i riflettori della pubblica opinione e dobbiamo agire sempre nella convinzione di portare un servizio al Senato che non sia mai oggetto di discussione o di polemica.

Un terzo filone riguarda la funzionalità della struttura Senato come amministrazione a sè stante; e qui mi riferisco, ad esempio, al Servizio di ragioneria, al Servizio di questura e a quello dell'amministrazione e del patrimonio. Da una parte è necessaria una più incisiva azione programmatoria che comprenda anche una riclassificazione delle poste contabili, in modo da rendere non solo più chiaro e leggibile il bilancio interno, ma anche per poterne mettere in luce obiettivi, costi e benefici. D'altra parte è necessaria un'azione di affinamento delle procedure per l'esecuzione di lavori e per l'approvvigionamento dei materiali e delle apparecchiature: questo per conseguire, come già si sta facendo grazie all'opera dei nostri questori, una sempre maggiore economicità delle spese che si coniughi con una adeguata tempestività dell'azione amministrativa. Forse a questo proposito potremmo pensare anche all'utilizzo di consulenze esterne opportunamente regolamentate e controllate.

Onorevoli senatori, abbiamo grandi traguardi davanti a noi ed anche assunzioni di responsabilità tecniche esterne alla nostra macchina, se riusciremo, sviluppando la benemerita opera svolta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri in collaborazione con i due rami del Parlamento nell'ultima legislatura, ad entrare nel meccanismo di redazione tecnica delle leggi, sulle quali vale certamente l'osservazione che ha svolto il senatore Colombo dal punto di vista della lingua e che spesso arrivano in un testo – egli ne ha letto uno di cinque righe, ma si potrebbe fare lettura di cinquanta righe – che fa accapponare la pelle dal punto di vista dell'uso della lingua italiana.

E in altro campo, sviluppando una altissima specializzazione dei funzionari del Senato e nuove suggestioni della Corte dei Conti, se costituiremo un efficace ufficio del bilancio in grado di compiere una valutazione veridica degli oneri e delle coperture delle leggi di spesa e in generale della fattibilità amministrativa della legislazione, tutti questi traguardi saranno conseguibili.

In tutto questo, grande attenzione dovremmo porre ai collegamenti con l'altro ramo del Parlamento. Voi conoscete la mia antica e profonda vocazione bicameralista, che d'altra parte è la scelta del Costituente, garanzia istituzionale irrinunciabile del nostro ordinamento fondamentale.

Giudico però francamente risibile la concezione bicamerale che si basi su sottili distinzioni formali e dunque crei diseconomie e sprechi nel grande sforzo di documentazione ed attrezzatura che il Parlamento tutto intero deve fare.

Il Senato, nel suo prestigioso ruolo istituzionale, non può e non deve porsi in concorrenza con nessun'altra istituzione. Ecco perchè non può temere nulla da collegamenti, da raccordi, da reciproci aiuti da tutte le altre istituzioni nel suo quotidiano operare; cosa che già si verifica in vari campi.

Sulle stesse Commissioni bicamerali, oggetto di tante trattazioni ed anche di tante filippiche, io credo che dobbiamo rivedere talune radicate opinioni negative. Non possiamo scaricare su tale istituto, che assolve a compiti unitari del Parlamento, laddove una visione unitaria delle due Camere è nella logica della Costituzione, difetti di programmazione dei nostri lavori che hanno ben lontane cause e ben diverse possibilità di soluzione.

Sul resto dei problemi istituzionali, sollevati in modo così elevato dai colleghi intervenuti, i segni politici che ci vengono dal di fuori ci dicono che vi è una faticosa ma precisa maturazione dei tempi. Penso tuttavia che in questa materia il Senato della Repubblica debba essere tanto umile da accogliere ogni utile suggerimento da qualunque parte provenga, ma anche tanto orgoglioso da cominciare a fare da sè.

Un caro amico recentemente scomparso, Silvano Tosi, parlava delle «modificazioni costituzionali tacite attuate attraverso i Regolamenti parlamentari». Vedeva egli anche in epoca repubblicana perpetuarsi quel metodo di dar volto concreto alla Costituzione vivente attraverso il materiale atteggiarsi delle istituzioni parlamentari, metodo che fu caratteristico del primo cinquantennio del Parlamento statutario. Fu allora che, attraverso il graduale introdursi della fiducia parlamentare e del controllo ispettivo della Camera attraverso i suoi Regolamenti, si attuò giorno dopo giorno la trasformazione del regime costituzionale in regime parlamentare. Lo Statuto, che era stato *octroyé*, rimase lo stesso ma il Parlamento era cambiato e dunque era cambiata la Costituzione reale dello Stato italiano.

Pure in mutati termini storici, politici ed istituzionali, io credo che il Senato dovrà tenere conto di quella lontana lezione di tecnica e di procedura costituzionale che ci viene dalle radici stesse dell'Italia unita, dalla scuola di pazienze e di attese congiunte all'audace risolutezza che fu di quelle istituzioni parlamentari.

Ci proponiamo dunque di iniziare, con il nuovo anno, una stagione di decisioni dopo le molte riflessioni sul nostro Regolamento e sugli istituti che in esso sono più strettamente legati al rapporto costituzionale tra Parlamento e Governo. Consentite al Presidente del Senato, che è anche Presidente della Giunta per il Regolamento, il naturale riserbo che deve imporsi sul numero, sul tipo e sulla qualità di queste intese e di queste riforme regolamentari. Consentitemi però anche di affermare che il Senato della Repubblica non potrà accontentarsi di riforme marginali di frangia, o peggio, soltanto di facciata.

Le riforme regolamentari dovranno associarsi ed esserci nel significato istituzionale del termine e direi – per le cose appena ricordate – nel significato storico della parola. È bene che esse abbiano la portata e il senso che la gente comune richiede; altrimenti sarebbe bene non far nulla.

Per il resto il Senato, con il suo interlocutore naturale governativo, nel più ampio confronto fra tutte le forze parlamentari – tutte interessate al

processo di modificazione costituzionale – attenderà alle riforme di tipo legislativo e costituzionale sulle quali emergeranno le necessarie convergenze, nella speranza – anche qui – che esse siano davvero incisive.

Il Presidente dell'Assemblea in questo Parlamento nazionale, che si nutre ogni giorno peraltro anche delle realtà locali, delle voci che vengono dalle circoscrizioni, del lavoro di spola che i senatori compiono con lena indefessa con il loro collegio, può solo confermare – associandovisi – l'appello appassionato del Presidente della Repubblica perchè si addivenga nel più breve tempo possibile ad un nuovo strumento legislativo sulle autonomie locali, esistendo un problema di riforme istituzionali che si intrecciano con quelle regolamentari ed esistendo un problema di adempimenti costituzionali, di attuazione della Costituzione nei quali va collocata la riforma delle autonomie locali, ma non solo quella.

Direi, e concludo, che di fronte ai problemi molteplici, ogni giorno più difficili, delle città e dei paesi, noi saremo veramente nazionali nell'esercizio dei nostri doveri costituzionali quanto più dimostreremo alla gente che la nostra visione non si arresta ai confini della cittadella parlamentare romana e che l'Italia dei mille comuni è anche l'Italia del Parlamento. (*Vivi generali applausi*).

Invito il relatore a pronunciarsi sugli ordini del giorno presentati.

* ANDREATTA, *relatore*. Sono favorevole all'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Guzzetti e da altri senatori, possibilmente usando la formula del senatore Riva per la presentazione del bilancio: poichè il termine finale per l'approvazione del bilancio dello Stato è stato spostato al 28 febbraio è più opportuno dire che bisogna presentare il bilancio interno 30 giorni dopo l'approvazione di quel bilancio.

Parere favorevole per gli ordini del giorno nn. 2 e 3 del senatore Riva e parere favorevole anche per l'ordine del giorno n. 4, presentato dal senatore Strik Lievers e da altri senatori; parere favorevole inoltre all'ordine del giorno n. 5 del senatore Corleone e di altri senatori. Per il n. 6 il relatore si astiene dal pronunciare un giudizio sulle formule tecniche con cui questi senatori intendono dare pubblicità ai nostri lavori: esiste un problema di equilibrio tra la necessaria riservatezza del lavoro di Commissione e il tipo di mezzi che qui sono proposti. Sul problema lascerei ai senatori questori di esprimere la loro opinione.

Così pure sull'ordine del giorno n. 7, non mi pare che esista un problema di acquisizione di ulteriori strumenti di informazione sui mezzi televisivi: esiste sempre la possibilità di ottenere le registrazioni a cura dell'ente, ma nella distribuzione delle spese del Senato non mi pare così urgente questa destinazione.

PRESIDENTE. Invito i senatori questori a pronunciarsi sugli ordini del giorno presentati.

SANTALCO, *senatore questore*. Per quanto riguarda gli ordini del giorno presentati, i senatori questori ritengono di poterli accogliere nello spirito di quanto già da me dichiarato in sede di replica e del discorso dell'onorevole Presidente, con le seguenti precisazioni.

A proposito del bilancio interno del Senato per il 1988 i senatori questori, raccogliendo le indicazioni che in tal senso sono state rivolte, si impegnano a presentarlo entro un mese dall'approvazione del bilancio dello

Stato: d'altra parte, questa è la proposta avanzata nell'ordine del giorno del collega Riva fra l'altro accolta anche dal primo firmatario dell'ordine del giorno n. 1.

I senatori questori si impegnano altresì a introdurre nel bilancio interno le modifiche strutturali richieste e a corredare il bilancio stesso della documentazione integrativa richiamata nell'ordine del giorno del senatore Guzzetti e di altri senatori, nell'intesa che le innovazioni, comportando modifiche normative che richiedono i necessari tempi tecnici ed essendo del resto impossibile maturare lo schema contabile ad esercizio finanziario iniziato, potranno avere compiuta attuazione a partire dal bilancio 1989.

Sono parimenti accolte nei termini già indicati in sede di replica le richieste riguardanti il controllo tecnico-normativo dei testi legislativi, il nuovo ufficio che si dovrà occupare della verifica delle quantificazioni degli oneri finanziari delle leggi di spesa, l'osservatorio sui trattamenti economici e normativi del settore pubblico allargato, l'incremento delle attività di documentazione e di informazione, la formazione e l'aggiornamento del personale ed i problemi della biblioteca.

Per quanto riguarda la logistica parlamentare dobbiamo far presente che il Senato non procede all'acquisto diretto di immobili in quanto tutti quelli a sua disposizione sono di proprietà demaniale.

PRESIDENTE. Questo punto è importante: non dobbiamo acquistare niente.

SANTALCO, *senatore questore*. Pertanto l'accoglimento dell'ordine del giorno n. 1 sta a significare, per questa parte, che i senatori questori, i quali con la Presidenza sono da tempo fortemente impegnati a trovare soluzioni idonee, intensificheranno le ricerche di nuovi spazi e iscriveranno in bilancio gli stanziamenti necessari per provvedere agli eventuali oneri sia per canoni di locazione, in attesa dell'acquisto da parte del demanio, sia per gli interventi di restauro e di arredamento.

Considerato altresì che la concreta soluzione dei problemi giustamente evidenziati dal dibattito non potrà realizzarsi che in tempi medi, i senatori questori esamineranno, unitamente alla Presidenza del Senato e in stretto rapporto con i Presidenti dei Gruppi, altre eventuali soluzioni che in via provvisoria possano, in tempi brevi, dare sollievo al fabbisogno di locali.

I senatori questori esprimono inoltre la propria disponibilità ad esaminare le prospettate esigenze in materia di assistenza sanitaria e di copertura assicurativa dei senatori.

Quanto ai servizi telefonici, è allo studio un sistema di ricerca dei senatori in grado di consentire il loro reperimento e la comunicazione delle chiamate in arrivo, che potranno essere passate al più vicino telefono. Sin dai prossimi mesi sarà anche disponibile un programma di documentazione addebiti che consentirà, per le comunicazioni in teleselezione, il superamento dell'attuale sistema dei telefoni con la scheda magnetica. In proposito si ritiene, tuttavia, doveroso sottolineare come alcuni inconvenienti del servizio telefonico non siamo imputabili all'Amministrazione del Senato, quanto piuttosto a vincoli esterni derivanti dall'inadeguatezza della rete pubblica, per il cui potenziamento i senatori questori hanno già rivolto formale richiesta agli enti competenti.

Per quanto riguarda i resoconti sommari delle Commissioni, di cui al punto 1) dell'ordine del giorno n. 4, precisiamo che il loro contenuto è attualmente definito dall'articolo 33 del Regolamento, che parla di «riassunto dei lavori». L'evidenziata necessità, sulla quale i senatori questori convengono, di rendere più completi i resoconti sommari e quindi più fruibili come strumenti di comunicazione all'esterno dei dibattiti svolti in Commissione, può pertanto trovare una sua corretta definizione nella modifica del Regolamento che è di competenza dell'apposita Giunta, alla quale i senatori questori, contando di interpretare anche la disponibilità del Consiglio di Presidenza, sottoporranno le opportune proposte.

Circa i resoconti stenografici, ai quali si riferisce il punto 2) dello stesso ordine del giorno, giova precisare che non esiste arretrato per le sedute dell'Assemblea. Reale è invece il problema relativo ai resoconti delle Commissioni. I senatori questori ritengono che la soluzione di tale problema debba essere ricercata attraverso una migliore e più razionale organizzazione del lavoro a livello di funzionari e di personale impiegatizio, così da corrispondere alle esigenze della tempestività della pubblicazione.

Su questo ed altri problemi che ineriscono all'attività quotidiana della Amministrazione del Senato i senatori questori promuoveranno alla ripresa dei lavori parlamentari un'apposita riunione con il Segretario Generale ed i responsabili dei vari Servizi, al fine di correggere da subito le distorsioni più evidenti e di ricercare nuovi criteri organizzativi tali da rendere sempre più produttiva ed efficiente l'azione amministrativa.

A questo impegno oltre ai responsabili dei Servizi vanno associate le organizzazioni sindacali, nella certezza che un'equilibrata soluzione dei problemi che nel dibattito sono emersi sarà motivo di soddisfazione per tutti coloro che hanno l'onore di prestare la loro attività nel Senato della Repubblica.

Possiamo poi assicurare, in relazione al punto *b*) dell'ordine del giorno n. 5, che la nuova normativa sui problemi dei procedimenti disciplinari e sul contenzioso riguardante il personale del Senato sarà approvata domani in via definitiva dal Consiglio di Presidenza ed entrerà in vigore dal prossimo gennaio con la costituzione degli organi previsti.

Relativamente alla richiesta di cui al punto *c*) dell'ordine del giorno n. 5 di pubblicare i resoconti sommari degli organi collegiali del Senato, i senatori questori dichiarano la propria disponibilità al suo accoglimento. In proposito si tratta di individuare forme corrette di informazione che tengano conto anche dei particolari aspetti di delicatezza del lavoro dei citati organi. In ogni caso la questione verrà approfondita con il Presidente del Senato e con il Consiglio di Presidenza.

In merito all'ordine del giorno n. 6, facciamo presente che da qualche tempo la ripresa televisiva dei lavori parlamentari è stata consentita anche alle emittenti private; sono stati inoltre aumentati, ed un ulteriore incremento è in corso, gli impianti di trasmissione audiovisiva a circuito chiuso delle Commissioni, come testimonia il notevole numero di dibattiti che a differenza del passato sono stati trasmessi attraverso il sistema con l'autorizzazione del Presidente del Senato.

Il tema della creazione di una rete televisiva della RAI esclusivamente dedicata ai lavori parlamentari è stato più volte sollevato anche nell'altro ramo del Parlamento, ma non ha potuto finora trovare attuazione per le notevoli difficoltà di ordine tecnico il cui superamento compete all'ente

pubblico radiotelevisivo. Molto opportunamente perciò il problema è stato nel dibattito odierno ancora una volta sollevato e per quanto riguarda le competenze loro proprie i senatori questori assicurano che non sarà tralasciato alcun intervento utile a modificare la situazione attuale. Perciò, per quanto attiene al punto *d*) dell'ordine del giorno n. 6, assicuriamo che saranno compiuti presso la RAI i passi dovuti per una sempre più completa informazione sull'attività del Senato.

Sull'ordine del giorno n. 7 ricordiamo che, come fatto presente dalla relazione scritta, l'aumento a lire 500 milioni dello stanziamento per il funzionamento della Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza sui servizi radiotelevisivi è stato già deciso con riferimento al bilancio in corso e possiamo assicurare che lo stesso stanziamento sarà confermato anche per il prossimo esercizio. (*Generali applausi*).

PRESIDENTE. Essendo stato l'ordine del giorno del senatore Guzzetti e di altri senatori sostanzialmente accolto, i presentatori insistono per la votazione?

FABRIS. Signor Presidente, poichè il senatore questore ha risposto punto per punto alle richieste formulate nell'ordine del giorno in termini che ci soddisfano, pur con le opportune precisazioni riteniamo di non insistere per la votazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Riva, insiste per la votazione degli ordini del giorno nn. 2 e 3?

RIVA. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Senatore Strik Lievers, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 7?

STRIK LIEVERS. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Senatore Corleone, insiste per la votazione degli ordini del giorno nn. 4, 5 e 6?

CORLEONE. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Metto ai voti il rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1985 (*Doc.* VIII, n. 9).

È approvato.

Metto ai voti il progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1987 (*Doc.* VIII, n. 10).

È approvato.

Ringrazio tutti gli intervenuti e rinnovo i migliori e più affettuosi auguri per le prossime festività.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. Il Presidente della Commissione finanze e tesoro, senatore Berlanda, ha chiesto – a nome della Commissione unanime – l'inserimento nel corrente calendario dei lavori di due provvedimenti approvati dalla Commissione stessa nella mattinata di mercoledì 16 dicembre.

Si tratta del disegno di legge n. 685 (con il connesso n. 696) in materia di potenziamento della Guardia di finanza, già approvato dalla Camera dei deputati ed esaminato dalla Commissione finanze in sede redigente; e del disegno di legge n. 414-B, recante proroga della delega al Governo per la redazione dei testi unici in materia tributaria.

Se non vi sono osservazioni, ai sensi dell'articolo 55, comma quarto, del Regolamento, i suddetti provvedimenti saranno inseriti nel calendario dei lavori per essere discussi nella seduta già fissata per lunedì 21 dicembre, alle ore 17.

Pertanto, nella predetta seduta di lunedì pomeriggio – e se necessario in quella antimeridiana di martedì 22 dicembre – saranno discussi nell'ordine:

il potenziamento della Guardia di finanza (dalla sede redigente);

la proroga della delega al Governo per la redazione dei testi unici in materia tributaria;

l'esercizio provvisorio per il 1998.

Per la consegna alla città di Roma della fontana da parte del Senato

PRESIDENTE. Ricordo che martedì i senatori sono invitati alla festa della consegna alla città di Roma della fontana in via degli Staderari per festeggiare i 40 anni della firma a Palazzo Giustiniani della Costituzione repubblicana.

Interverrà il Presidente della Repubblica e sarà collocata una lapide che ricorderà i firmatari della Costituzione: il presidente De Nicola, il presidente De Gasperi, il presidente Terracini, il presidente Saragat, insieme ai quali mi è gradito ricordare il guardasigilli Giuseppe Grassi; una Costituzione bicamerale firmata a Palazzo Giustiniani.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DELL'OSSO, *segretario, su invito del Presidente dà lettura della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza che saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno
per la seduta di lunedì 21 dicembre 1987

PRESIDENTE. Essendo stati esauriti o rinviati tutti gli argomenti previsti per la corrente settimana dal calendario dei lavori dell'Assemblea, la seduta di domani non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 21 dicembre alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Votazione finale dei disegni di legge:

– Programma di interventi per l'adeguamento dei servizi e dei mezzi della Guardia di finanza per la lotta all'evasione fiscale ed ai traffici marittimi illeciti, nonchè disposizioni per il completamento e lo sviluppo del sistema informativo delle strutture centrali e periferiche del Ministero delle finanze (685).

– Misure urgenti per l'adeguamento e l'ammodernamento dei mezzi e dei servizi tecnologici della Guardia di finanza (696) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Nuovo termine per l'emanazione dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni ed integrazioni (414-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

2. Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1988 (...) (*Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 22,30*).

DOTT PIERO CALANDRA
Consigliere preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari

Allegato alla seduta n. 59

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 16 dicembre 1987 sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

RUFFINO, COVIELLO, SALERNO, NIEDDU e COVELLO. – «Interpretazione autentica, modifiche ed integrazioni degli articoli 24, 31, 32, 43 e 44, e tabelle allegate, della legge 19 maggio 1986, n. 224, dell'articolo 46 della legge 10 maggio 1983, n. 212, e degli articoli 1 e 2 della legge 26 giugno 1965, n. 808, relativi all'avanzamento e allo stato giuridico delle Forze armate» (724);

RUFFINO, COVIELLO, SALERNO, NIEDDU e COVELLO. – «Modifiche di talune norme in materia di stato giuridico degli appartenenti alle Forze armate» (725).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

«Scioglimento dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per le ostetriche (ENPAO) e disciplina del trattamento previdenziale delle ostetriche» (728);

dal Ministro del tesoro:

«Modifica della legge 26 maggio 1975, n. 187, concernente disciplina dell'ammortamento di documenti rappresentativi di depositi bancari di modico valore» (729).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

MAZZOLA, BERNARDI, PINTO, VETTORI, SALERNO e PARISI. – «Nuove disposizioni concernenti l'applicazione dell'imposta erariale sul consumo di energia elettrica» (726);

MAZZOLA, DI STEFANO, IANNI, GENOVESE, VENTRE, SALERNO, COVIELLO, GIAGU DEMARTINI, SARTORI, COVELLO e PERUGINI. – «Passaggio in servizio permanente dei tenenti colonnelli medici del ruolo ad esaurimento del corpo sanitario dell'esercito» (727);

SALVATO, MANIERI, BONO PARRINO, TEDESCO TATÒ, ALBERICI, BOCHICCHIO SCHELOTTO, TOSSI BRUTTI, ZUFFA, ONGARO BASAGLIA e MORO. – «Norme contro la violenza sessuale» (730);

SALVATO, MANIERI, BONO PARRINO e ONGARO BASAGLIA. – «Norme penali relative ai crimini perpetrati attraverso la violenza sessuale e fisica contro la persona» (731);

ONORATO e ARFÈ. – «Riforme urgenti del codice di procedura civile» (732).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

ANTONIAZZI ed altri. – «Norme in materia di integrazione salariale, eccedenze di personale e mobilità dei lavoratori» (354), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 11ª Commissione.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta del 17 dicembre 1987, l'8ª Commisione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) ha approvato il disegno di legge: «Sanatoria dei rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge non convertiti in legge recanti misure urgenti per la disciplina e la decongestione del traffico urbano e per la sicurezza stradale» (514).

Nelle sedute odierne, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

MANCINO ed altri. – «Disciplina dell'acquisto dei crediti di impresa (*factoring*)» (383), con modificazioni;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

MICOLINI ed altri. – «Indennità di maternità per le lavoratrici autonome» (116); FERRAGUTI ed altri. – «Indennità di maternità per le lavoratrici autonome» (367); deputati LOBIANCO ed altri; MANCINI Vincenzo ed altri; MONTECCHI ed altri. – «Indennità di maternità per le lavoratrici autonome» (633) (*Approvato in un testo unificato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

Deputati PROVANTINI ed altri; RADI ed altri; CELLINI ed altri. – «Disposizioni per il definitivo consolidamento della rupe di Orvieto e del Colle di Todi» (634) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*). Con l'approvazione di detto disegno di legge resta assorbito il

disegno di legge: SPITELLA. – «Provvedimenti per il consolidamento del Colle di Todi e della rupe di Orvieto e per la salvaguardia del patrimonio archeologico, architettonico, storico-artistico e paesistico» (480).

Interpellanze

CALVI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che il Governo ha deciso, nell'ambito delle scelte che si pongono nel piano energetico nazionale, la chiusura della centrale nucleare di Latina, come conseguenza soprattutto della pressione di un voto popolare espresso nella recente consultazione referendaria;

che, in conseguenza di questa importante decisione, si pongono urgenti e delicati problemi connessi al cosiddetto *decommissing* del suddetto impianto;

che questo richiede lunghissimi tempi per la necessità di mantenere nel sito 30 unità di personale ad alta specializzazione in materia nucleare, già ovviamente presenti nella suddetta centrale,

l'interpellante chiede di conoscere:

quali indirizzi e orientamenti si intenda assumere in conseguenza della chiusura anticipata della centrale di Borgo Sabotino di Latina, anche ai fini di un riutilizzo dello stesso sito;

se non si intenda procedere allo studio delle ipotesi atte a realizzare un impianto di *repowering* con trasformazione a gas, così da mantenere la parte convenzionale dell'impianto a ciclo combinato acqua-vapore, che si prospetterebbe conveniente soprattutto per la vicinanza dell'area metropolitana di Roma, viste le ingenti quantità di megawatt-ora di energia che un simile impianto potrebbe produrre, in modo da creare una possibilità di sfogo per i cantieristi del Cirene e notevoli possibilità di indotto per l'imprenditoria provinciale, nonchè la possibilità di utilizzare *in loco* parte del personale attuale.

(2-00073)

Interrogazioni

MERIGGI, CALLARI GALLI, DIONISI, RANALLI, MARGHERITI, ALBERICI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Considerato:

che è ormai convinzione diffusa che una corretta informazione alimentare sia fondamentale per la tutela del consumatore;

che è un dato acquisito l'importanza di una corretta alimentazione quale prevenzione di disturbi e malattie tipiche dei nostri tempi, come obesità, arteriosclerosi, malattie cardiovascolari in genere, disturbi all'apparato digerente, la cui origine risiede anche in una alimentazione eccessiva, in termini sia di qualità che di quantità, rispetto ai reali fabbisogni;

che ci sono moltissimi fattori non solo di carattere nutrizionale ed economico, che intervengono nella scelta del cibo: fattori culturali, etnici, emozionali, nonchè l'influenza della pubblicità e dei *mass-media*;

che per le suddette ragioni la CEE, sulla spinta delle varie associazioni di consumatori della Comunità europea, ha deciso di estendere il suo

programma di intervento a favore del consumatore anche nell'ambito scolastico ripromettendosi sostanzialmente due obiettivi:

1) creare una generazione di consumatori coscienti, capaci di scegliere razionalmente merci e servizi e di informarsi sui loro diritti e doveri;

2) incidere maggiormente anche sul mondo degli adulti con l'attività didattica svolta presso i giovani;

visto l'impegno assunto, nel 1986, dai Ministri della pubblica istruzione dei paesi della CEE che hanno dichiarato la loro volontà di inserire i problemi relativi al consumo tra le materie di studio della scuola dell'obbligo a seguito dell'esperienza accumulata con la costituzione, dal 1979, di una rete europea di scuole pilota che hanno sperimentato vari metodi per la formazione di giovani consumatori,

gli interroganti chiedono al Governo di conoscere quali iniziative abbia assunto o intenda assumere per dare concretezza operativa al «progetto di risoluzione» fatto proprio dal Consiglio della CEE nel quale si invitano gli Stati membri ad inserire la «educazione del giovane consumatore» nei programmi della scuola dell'obbligo e della scuola secondaria, nonchè a promuovere corsi di aggiornamento per il personale docente interessato.

(3-00199)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ANDREINI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che nel comune di Villadose (Rovigo) vi è un clima di incertezza e di violenza (furti, minacce, ricatti, droga, eccetera);

che a Villadose si riflettono ormai i problemi tipici delle periferie urbane;

che si è costituito un comitato per la raccolta di firme volte alla richiesta di una caserma dei carabinieri;

che il consiglio comunale più volte si è soffermato sulla gravità della situazione;

che Villadose è l'unico comune della provincia con più di 5.000 abitanti privo di un presidio per l'ordine pubblico,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative si prospettino per risolvere questi drammatici problemi;

se non si ritenga opportuno accogliere la richiesta specifica che è stata presentata (istituzione di una caserma);

se, infine, non sia opportuno un incontro con i rappresentanti delle forze sociali e politiche per discutere dell'emergenza presente *in loco*, evidenziata anche dalle preoccupazioni dei genitori attivi nella vigilanza di fronte alle scuole e dei commercianti.

(4-00827)

ALIVERTI, GOLFARI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – (*Già* 3-00184).

(4-00828)

MERAVIGLIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, della pubblica istruzione, per i beni culturali e ambientali e dell'ambiente.* – Premesso:

che il nubrifagio e la successiva alluvione che il 29 ottobre 1987 hanno colpito la città di Tarquinia ed il suo territorio hanno dilavato nella zona della necropoli etrusca di Monterozzi ampie zone di terreno, riportando alla luce centinaia di tombe risalenti al periodo compreso tra l'VIII e il XV secolo avanti Cristo;

che per la prima volta una zona di tale vastità viene offerta simultaneamente all'indagine degli studiosi;

che, purtroppo, è stato contemporaneamente offerto anche ai predatori abituali e occasionali un ampio patrimonio artistico e storico al quale potrebbero essere inferte insanabili ferite;

che nell'evenienza non basta la difesa rappresentata dai sorveglianti della sovrintendenza e dagli speciali nuclei della Guardia di finanza, numericamente esigui di fronte alla vastità dell'impegno,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali interventi straordinari siano stati previsti per fare fronte a un simile evento;

come e in quale misura saranno assicurati i fondi necessari alla difesa di questo patrimonio, ricchezza del territorio e dei suoi cittadini;

quali misure si intenda adottare per garantire agli studiosi la possibilità di approfondire le loro ricerche;

quali iniziative saranno messe in atto per la creazione di posti di lavoro nel settore giovanile in questa prima fase e per la successiva incentivazione delle occasioni indotte, tra cui la moltiplicazione di offerte nel settore turistico allo scopo di ottenere miglioramenti per l'economia della zona.

Si rileva, infine, che, in caso contrario, non rimarrebbe altra difesa alla sovrintendenza competente, a causa della mancanza di fondi, che quella di interrare di nuovo questo patrimonio, arrecando un irreparabile contraccolpo agli investimenti in campo turistico di cui il territorio ha estremamente bisogno.

(4-00829)

SANTALCO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che l'amministrazione comunale della città di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), con delibera n. 58 del 21 settembre 1987, ha approvato il piano parcheggi di cui alla legge regionale 13 maggio 1987, n. 22;

che tale piano era soggetto alla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della Regione Siciliana, prevista dall'articolo 3 della legge 27 dicembre 1978, n. 21;

che, con raccomandata del 10 ottobre 1987, annotata sul modello 287 (1977) al n. 5318, accettata dall'ufficio postale principale di Barcellona Pozzo di Gotto sotto tale data, è stato rimesso alla *Gazzetta Ufficiale* della Regione Siciliana l'avviso relativo al deposito della delibera sopra indicata per la pubblicazione di cui al ripetuto articolo 3 della legge n. 71 del 1978;

che tale raccomandata non risulta sia stata recapitata al destinatario, tant'è che il comune, in data 7 dicembre 1987, a seguito di contatti telefonici

con la direzione della GURS, ha dovuto reiterare la richiesta, con nota 38327, recapitandola a mano;

che il mancato recapito della raccomandata predetta ha comportato un forte ritardo del completamento dell'*iter* di perfezionamento della deliberazione di cui sopra, con possibili pregiudizi per l'accesso al finanziamento pubblico e alla realizzazione delle opere di cui si è detto;

che non si possono escludere interferenze di interessati, volte a bloccare la realizzazione dei parcheggi localizzati dalla delibera consiliare,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di dover disporre gli opportuni accertamenti sul mancato recapito della raccomandata di cui sopra, deferendo gli eventuali responsabili all'autorità giudiziaria perchè esperisca, a sua volta, opportune indagini su possibili connivenze esterne.

(4-00830)

SPECCHIA. – *A Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che in diversi comuni della provincia di Brindisi si verificano frequenti interruzioni nella erogazione dell'energia elettrica, con danni ai commercianti di prodotti alimentari deteriorabili, alle aziende, alle imprese agricole ed ai singoli cittadini che, nel tempo, hanno presentato ricorsi e chiesto all'Enel il risarcimento dei danni subíti;

che, tra le cause di questi gravi inconvenienti, vi sono il mancato interramento di alcune linee e i periodici allagamenti di cabine elettriche;

che ulteriori danni alle imprese e ai singoli cittadini sono arrecati dagli improvvisi aumenti e dalle diminuzioni di voltaggio di energia elettrica;

che vi è poi il caso particolare della zona industriale di Ostuni, ove si verificano *black out* in media ogni due giorni, tanto che i titolari di 50 aziende hanno deciso nei giorni scorsi di rivolgersi ad un legale per un'azione risarcitoria nei confronti dell'Enel;

che, per quest'ultimo caso, i dirigenti dell'Enel hanno affermato che è in corso la programmazione di nuovi impianti per sostituire le attuali linee non idonee per una zona industriale,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere nei confronti dell'Enel affinchè siano elimiate le cause degli attuali gravi inconvenienti alla regolare erogazione dell'energia elettrica in provincia di Brindisi e la zona industriale di Ostuni sia fornita di impianti adeguati alle sue caratteristiche.

(4-00831)

GIUSTINELLI, TOSSI BRUTTI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Per sapere:

quali iniziative abbia intrapreso o intenda intraprendere per salvaguardare quanto resta di una foresta fossile, recentemente venuta alla luce nel comune di Avigliano, in provincia di Terni, definita da autorevoli studiosi «una testimonianza unica in Italia» dell'era terziaria e quaternaria;

se non debba immediatamente impartire, tramite la competente sovrintendenza archeologica dell'Umbria, ogni disposizione utile ad impedire che la zona interessata continui ad essere – come ha denunciato un quotidiano – meta di turisti domenicali che «con sacchetti alla mano fanno provviste di reperti e legni tra l'indifferenza generale»;

se il Ministero per i beni culturali e ambientali non intenda promuovere, d'intesa con il Ministero della pubblica istruzione, con le istituzioni locali e scientifiche interessate, un'organica azione di valorizzazione di quanto resta della foresta fossile di Avigliano, a fini didattici, culturali e di corretta promozione turistica.

(4-00832)

SALVATO, IMPOSIMATO, MERIGGI, TRIPODI, GRECO, CASCIA. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* – Premesso:

che, in data 10 dicembre 1987, in Torre Annunziata sono stati tratti in arresto il sociologo Carlo Petrella, due medici e cinque volontari che lavoravano presso la USL di quella città, dove era stato creato un presidio per tossicodipendenza denominato BAN;

che, come unanimemente riconosciuto dalla popolazione di Torre Annunziata, questa struttura ha operato efficacemente nella terapia e nel recupero di numerosi tossicodipendenti da eroina grazie all'azione intelligente del Petrella e dei suoi collaboratori, quasi tutti volontari senza retribuzione;

che l'esperienza promossa dagli operatori del centro di Torre Annunziata è stata considerata da autorevoli esperti come un modello da incoraggiare e riprodurre, costituendo essa un raro caso di fruttuosa collaborazione tra pubblico e privato;

che la regione Campania ha tenuto presente l'esperienza della USL di Torre Annunziata nella elaborazione della legge regionale sulla tossicodipendenza, approvata di recente;

che la prolungata detenzione del Petrella e dei medici e il divieto imposto ai volontari di accedere al presidio possono portare alla paralisi del centro, con gravissime conseguenze per coloro che erano e sono in cura,

gli interroganti chiedono di conoscere:

a) quali siano i capi di imputazione nei confronti del Petrella e dei suoi coimputati;

b) se e in favore di chi sia stato concesso il beneficio della libertà provvisoria;

c) quali siano le condizioni di salute del Petrella e se esse siano compatibili con il regime carcerario;

d) quali iniziative concrete si intenda assumere per evitare la paralisi del servizio di terapia e di recupero dei numerosi tossicodipendenti presenti nel territorio.

(4-00833)

LEONARDI. – *Al Ministro della sanità.* – Per conoscere quali iniziative intenda porre in atto a seguito delle notizie apparse sulla stampa nazionale di questi giorni (si veda il «Corriere della Sera» di mercoledì 16 dicembre 1987, titolo: «Formaggi che uccidono: uno fatto in Italia»; «La Stampa» di giovedì 17 dicembre 1987: «Un formaggio sotto accusa»), dalle quali si apprende che i laboratori di Berna hanno bloccato una partita di formaggio gorgonzola in quanto, secondo le analisi fatte in Svizzera, sarebbe stato attaccato dal batterio mortale della listeriosi.

La ditta produttrice esclude questa possibilità in quanto le analisi da essa effettuate con il sistema americano FDA sono negative, il latte usato è sempre

pastorizzato e la qualità del prodotto, costantemente controllata attraverso le USL, è risultata sempre ineccepibile.

Di fronte a questa situazione è necessario, da parte di codesto Ministero, fare chiarezza sia in ordine alla esigenza primaria di garantire la massima tutela della salute dei consumatori sia per evitare il diffondersi di infondati allarmismi che sarebbero pregiudizievoli per l'attività di uno dei comparti più rilevanti dell'economia novarese e delle zone vicine.

Giova ricordare che la produzione di formaggio gorgonzola sfiora quest'anno i 400.000 quintali, di cui un buon 30 per cento è destinato alla esportazione, con un giro di affari di oltre 500 miliardi.

L'esigenza che sull'intera vicenda sia fatta luce completa deriva anche dal sospetto che questo sia uno dei tanti episodi che caratterizzano una sorta di guerra commerciale in atto fra i diversi paesi produttori ed esportatori di formaggio.

(4-00834)

CORLEONE. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che da mesi in tutte le tabaccherie italiane sono scomparsi i sigari toscani denominati «originali a mano»;

che i parlamentari sono sottoposti a richieste pressanti di amici che non intendono riconvertire il loro consumo e che sperano, per altro inutilmente, di vedere soddisfatte le esigenze di tabagisti cultori di una passione, più che di un vizio, dalla tabaccheria del Senato,

l'interrogante chiede di sapere:

per quali ragioni l'Azienda Monopoli Tabacchi di Stato abbia sospeso la produzione di un prodotto così richiesto;

se non si ritenga di dover intervenire per far cessare un disservizio che provoca non tanto un danno economico all'erario, quanto una caduta di prestigio.

(4-00835)

CARDINALE. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che alla GEPI, società pubblica di gestione di partecipazioni industriali, in forza delle leggi nn. 784 del 1980 e 684 del 1982, fu affidato, anni or sono, il compito di farsi carico dei lavoratori già dipendenti da aziende che avevano chiuso l'attività, quali la IMPEX EURO di Pomarico, settore abbigliamento, con 140 addetti, la Penelope Filati di Ferrandina, settore tessile, con 120 addetti, la Valdadige Laterizi, settore materiali da costruzione, con 34 addetti;

che la GEPI, allo scopo di ricollocare al lavoro i dipendenti, costituì la società Misi di Pomarico, Iniziative Basento e Idris, che assunsero i lavoratori mettendoli contemporaneamente in cassa integrazione guadagni straordinaria;

che, dopo lunghi anni, a tutt'oggi non un lavoratore è stato ricollocato al lavoro;

che ultimamente gruppi di lavoratori sono stati avviati a corsi di aggiornamento neppure finalizzati al reinserimento al lavoro;

che in questi ultimi giorni a tutti i lavoratori sono arrivate le lettere di licenziamento,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere perchè innanzi tutto si tranquillizzino le famiglie confermando il mantenimento del trattamento di CIGS e perchè si imponga alla GEPI di dare reale avvio al processo di reindustrializzazione di quelle aree, non adeguatamente sviluppate sotto il profilo industriale, per reimpiegare quei lavoratori i quali, assieme alle organizzazioni sindacali, da tempo chiedono di poter ritornare al lavoro.

(4-00836)

Interrogazioni. da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

7ª *Commissione permanente* (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

3-00199, dei senatori Meriggi ed altri, sull'insegnamento dell'educazione alimentare in ambito scolastico.